CONTRO IL VISTO PER L'ONU NEGATO DAGLI USA

Arafat, governo unito

L'auspicio di uno stratagemma che possa superare l'impasse

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — L'Italia spera che il dibattito sull'Olp si faccia regolarmente a New York, e che Arafat possa regolarmente parteciparvi. Uno stratagemma tecnico-diplomatico è possibile e consentirebbe agli Usa di concedere il visto finora negato, senza comunque che tale gesto abbia il senso di una marcia indietro, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica americana che dopo i fatti dell'«Achille Lauro» vede Arafat come il fumo negli occhi. Per ora il nostro governo resta in attesa di un chiarimento (c'è tutto il tempo perché avvenga al di fuori di pressioni polemiche). Resta il fatto comunque che se ciò non dovesse avvenire, l'Italia voterà alle Nazioni Unite una sollecitazione al governo Usa perché modifichi il proprio atteggiamento, consentendo ad Arafat di parlare al Palazzo di Vetro.

Ci sono fondate speranze che ciò avvenga? Il ministro degli Esteri, Andreotti, è convinto di sì. Tuttavia se il rifiuto americano dovesse prolungarsi, il nostroi governo accetterebbe l'ipotesi di spostare il dibattito a Ginevra, dove Arafat potrebbe liberamente parlare. E' il succo dei discorsi che sono stati fatti al Consiglio dei ministri di ieri, tutto dedicato alla polemica sul rifiuto americano di concedere il visto al leader storico dell'Olp, che dovrebbe partecipare al dibattito in programma all'Onu sulla questione palestinese. Più che di decisioni, si tratta di un orientamento.

Una riunione più lunga del previsto (cominciata alle 16 era ancora in corso a tarda ora) durante la quale più volte si sono verificati contrasti sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli Usa. Alla fine ha prevalso la linea del ministro degli Esteri Andreotti, secondo il quale occorre lasciare agli Usa il tempo necessario per un ripensamento, che sarà possibile se anche gli alleati sapranno suggerire una soluzione di compromesso. In pratica, una via d'uscita sembra possibile e i termini sono stati anche genericamente chiariti dal ministro degli Esteri ai colleghi di governo.

Una lunga relazione sulla continuità della politica estera italiana l'ha fatta anche De Mita, rilevando che l'altra parte all'aumento di prestigio del nostro Paese nle cotesto internazionale deve corrispondere anche una maggiore incisività del nostro ruolo politico nelle relazioni con gli altri Paesi.

Quanto alla questione Arafat due erano le decisioni che si dovevano prendere. L'Italia, dato il suo tradizionale ruolo di mediatore fra l'Occidente e il Medioriente deve adoperarsi per spostare a Ginevra la sede del dibattito Onu sulla Palestina? E l'altra: il nostro governo deve assumere un'iniziativa diplomatica per convincere gli Usa a fare marcia indietro concedendo il visto ad Arafat?

Se n'è parlato per cinque ore, ed entrambe le strade si sono rivelate poco percorribili. La prima perché avrebbe ferito il carisma del Palazzo di Vetro come tradizionale scenario pacificatore delle tensioni internazionali. La seconda perché avrebbe urtato contro la vasta autonomia di giudizio di cui gode negli Usa l'autorità giudiziaria alla quale evidentemente deve essere fatta risalire la serie di atti penali che hanno provocato, come automatica conseguenza in base alla legge americana, il rifiuto del visto ad Arafat.

Quella di una fiduciosa attesa di nuovi sviluppi positivi è apparsa alla fine la strada migliore. Notizie incoraggianti, in questo senso, sono attese dagli Usa e Andreotti anche durante la riunione si è mantenuto in contatto con l'ambasciata americana; e d'altra parte mentre la riunione era in corso è giunta a Palazzo Chigi la notizia che il presidente eletto Bush ha espresso la convinzione che il dibattito si terrà regolarmente a New York. E anche Andreotti si è detto fiducioso in questo senso: «Spero che la sessione dell'Onu sulla Palestina possa tenersi normalmente come era stata programmata».

La convergenza alla fine è stata trovata su una linea di fiducia che autonomamente il governo Usa cambi parere: ma si è anche stabilito che l'Italia in caso contrario non potrà, proprio in aderenza alla sua tradizionale politica mediorientale, non aderire a una richiesta dei Paesi Arabi di spostare a Ginevra il dibattito sull'Onu. Andreotti ha spiegato di avere ricevuto dal segretario di Stato americano una lettera che spiega le ragioni del rifiuto. Per gli Usa le iniziative recenti di Arafat non sono sufficienti a cancellare il ricordo delle sue attività terroristiche.

A questo punto si tratta di favorire l'opera di riavvicinamento, ha detto Andreotti il quale si augura tuttavia che si possa evitare lo spostamento a Ginevra. A suo parere non si può impedire all'Olp di parlare, e il fatto che già in questi giorni siano presenti a New York gli stessi consiglieri di Arafat dovrebbe favorire un ripensamento.

Anche il vicepresidente del Consiglio De Michelis si augura che il dibattito si svolga a New York: lo spostamento a Ginevra consentirebbe ad Arafat di parlare, ma non risolverebbe — ha detto — la questione di fondo.

DECIDERANNO I CONGRESSI E LE EUROPEE

Niente rimpasti fino a primavera

Ma Craxi preme sempre sul Psdi per la riunificazione

ROMA — Craxi ha perso la pazienza nei confronti dei socialdemocratici. Ieri, leggendo alcuni giornali, si è trovato padrino di un «piano» per anticipare a gennaio un rimpasto di governo che molti si aspettano per la tarda primavera, dopo i congressi e soprattutto dopo le elezioni europee. In un articolo, dove veniva definito «presidente ombra», gli si attribuiva soprattutto l'intenzione di sostituire, nella compagine governativa, i due ministri targati Psdi, mandati al governo da Cariglia, Ferri e la Bono Parrino. Questo come conseguenza dell'operazione che dovrebbe portare al ricongiungimento del Psdi con il Psi, sollecitato dallo stesso segretario socialista nella conferenza stampa di sabato scorso.

Così, per prima cosa ha fatto smentire da Intini l'intenzione di apportare cambiamenti nella delegazione socialista al governo. Poi, collegando i due episodi, ha scritto per l'Avanti un articolo dal titolo «Una sorpresa sorprendente», in cui pone al Psdi una sorta di ultimatum, attribuendo all'attuale dirigenza socialdemocratica una miopia politica che la fa cadere in «piccoli calcoli» e «prospettive ridotte» che l'evoluzione dei processi politici «Non potrà che ulteriormente ridurre».

La smentita al rimpasto è secca: «La segreteria socialista — afferma Intini — non è al corrente di un "piano Sorgi"» (dal nome dell'articolista firmatario del «pezzo» uscito sulla «Stampa» di Torino. L'articolista avallava il suo scritto con una serie di indicazioni relative a vari partiti, ma i diretti interessati sono letteralmente caduti dalle nuvole. Così Capria, indicando assieme a Manca e a Martelli, come probabile ministro socialista al posto dei «tecnici» socialisti come Ruggiero e La Pergola destinati a un seggio nel Parlamento europeo. Così il liberale Sterpa, indicato come «aspirante» al posto di Zanone.

Gargani, capo della segreteria Dc, che ha definito la cosa «un'invenzione». Anche Altissimo ha detto di ritenere le voci di un'intesa tra Craxi e De Mita per un rimpasto a gennaio «infondate». Aggiungendo però una considerazione: casomai si potrà discuterne dopo il congresso Dc e le elezioni europee.

Dunque un rimpasto appare possibile solo dopo le europee. A esso è legato anche l'assetto interno dei partiti, quale uscirà dai rispettivi congressi, e in primo luogo l'assetto di vertice della Dc, per cui un'intesa è forse possibile ma non imminente.

Anche il Psdi deve celebrare le sue assise, fissate per il 22 febbraio: ma in una situazione come l'attuale rischia di essere il congresso che sancisce la spaccatura in due tronconi, con una parte del partito pronta a confluire nel Psi e una parte che grida alla «svendita». Così, mentre Cariglia, esita a riunire la direzione, chiesta a gran voce dalla minoranza, ma anche da Nicolazzi (la segreteria, ieri sera, l'ha rinviata al 15 dicembre, senza affrontare la questione sollevata da Craxi), aumentano le proposte di una trattativa politica con il Psi.

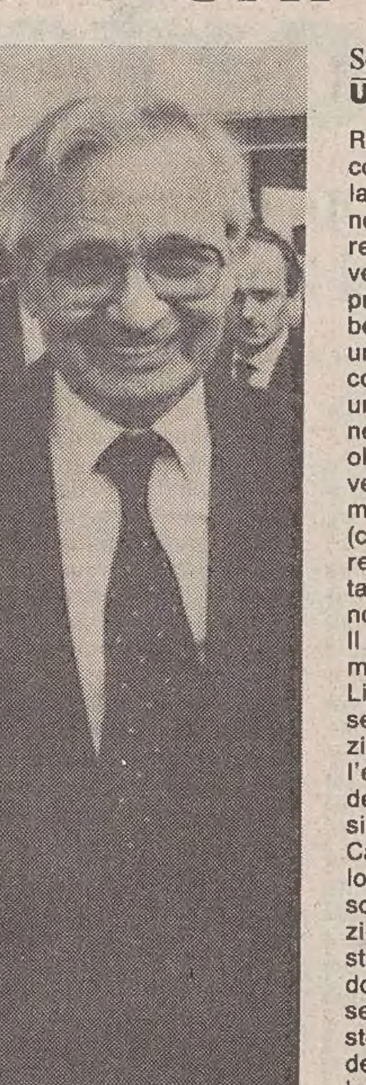
Il vicesegretario Psdi Moroni ha formulato un'ipotesi di unificazione dei gruppi parlamentari, alla Camera e al Senato, così come è già al Parlamento europeo. E l'ex ministro Vizzini propone la creazione di una segreteria unitaria, con Cariglia presidente del partito, che, rinviando il congresso, inizi un discorso con il Psi per avviare un progetto comune che porti all'unificazione. E mentre Romita, che aspira alla segreteria, si dice contrario al rinvio delle assise socialdemocratiche, l'Umanità dice che lo stesso segretario, sull'interrogativo posto dal Psi, vuole sentire il congresso.

Ma Craxi non sembra più disposto ad aspettare che i socialdemocratici superino le loro contrapposizioni interne. Ricordando di avere sostenuto, sia al congresso socialista, sia a quello socialdemocratico, che «nulla più giustifica la divisione, tutto esige l'unità», Craxi aggiunge: «Da allora, è passato tutto il tempo necessario». Rinnovato pertanto quell'appello, ha ricevuto, «almeno da una parte del Psdi risposte addirittura scandalizzate, irritate, polemiche e persino offensive», alla base delle quali stanno «piccoli calcoli».

«Noi, conclude Craxi, non possiamo che augurarci che, al contrario, possa alla fine farsi strada una riflessione politica più attenta, più consapevole, capace di guardare più lontano. Rinnoveremo perciò il nostro appello al Psdi e in particolare a quanti nel Psdi avvertono il significato e l'importanza del problema politico comune che noi, non da oggi, abbiamo posto».

SULL'AUDIZIONE DELL'EX CAPO DELLA P2

Commissione stragi divisa C'è chi teme ancora Gelli



Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — A piccoli passi la commissione stragi prende il largo. Ma sarà una navigazione lunga e delicata per arrivare in porto tra 18 mesi. L'ha avvertito con chiarezza il suo presidente, il repubblicano Libero Gualtieri, che si è fissato un obiettivo non solo simbolico: «Alla fine potremo portare un po' di pace e di serenità nelle istituzioni inquinate, da oltre un ventennio, da troppi veleni». Ma affrontare i molti misteri di terrorismo rosso (caso Moro), stragismo nero, responsabilità di apparati statali sarà un'impresa ardua. Ma non impossibile.

Il compito di Gualtieri è reso meno agevole dall'ombra di Licio Gelli. Anche ieri (come la settimana scorsa con l'audizione di De Mita) il capo dell'ex P2 ha «rubato» gran parte dell'interesse della commissione. I dc, attraverso Paolo Cabras (direttore de «Il Popolo») e il senatore Coco, hanno sollecitato l'immediata audizione di Gelli. Identica richiesta del radicale Massimo Teodori. Più sfumati i comunisti: il senatore Bellocchio ha proposto una riflessione sui tempi dell'audizione del «Venerabile»: «Non dobbiamo offrirgli una tribuna...».

Anche Gualtieri è convinto che la commissione deve imporre i propri tempi a Gelli, e non viceversa: «E' un cittadino libero e protetto dall'estradizione — ha detto ai cronisti dopo la seduta — che può rifiutarsi di rispondere. Può fare solo teatro...». Gualtieri, che preoccupato dell'attivismo di Gelli ha anche sollecitato l'applicazione della legge sullo scioglimento della P2, ha aggiunto: «Non voglio farlo rinascere: se era pericoloso prima, lo è forse di più ora».

Si vedrà nelle prossime settimane come si orienterà la commissione. L'indirizzo della Dc è chiaro. «E' un'audizione necessaria — ha detto Cabras — anche per confrontarla con quella di uomini dei servizi o di ex terroristi». Lo stesso direttore del quotidiano dc ha poi aggiunto: «Lo scioglimento della P2 ha creato discriminazioni tra figli e figliastri. Se i colpiti (pochi) si rivolgessero a un tribunale internazionale otterrebbero sicuramente giustizia». Allineato il radicale Teodori: «Ha ragione De Mita: è ipocrita scandalizzarsi perché Gelli parlerà. Abbiamo gli strumenti per fargli ogni domanda e vedere e far vedere a tutti i giochi che fa».

La seduta è stata aperta da una chiarissima relazione di Gualtieri sul terrorismo nero («usiamo questa espressione per evitare connotazioni ideologiche», ha spiegato). lo stragismo è responsabile del 48 per cento del complesso delle vittime del terrorismo: 147 morti e 560 feriti. Gualtieri ha ricordato che la commissione dovrà lavorare sulle coperture che i «neri» in vent'anni hanno avuto da «settori dello Stato». E ha fatto due ipotesi di lavoro che, ha detto, «possono essere valide entrambe»: quello nero è stato un terrorismo di servizio per condizionare l'elettorato, oppure i poteri deviati lo hanno strumentalizzato in funzione di loro interessi specifici.

Gualtieri ha ricordato inoltre che per i «neri» lo Stato non creò adeguate strutture di contrasto come per le Br; che nessuna delle sette stragi ha avuto conclusione giudiziaria; che i gruppi su cui si indagherà maggiormente sono Ordine nuovo, Ordine nero e Avanguardia nazionale; che si dovrà studiare «la catena di comando politico istituzionale dal '65 all'80» che ha registrato una certa stabilità; che la ricerca andrà fatta non solo nei ranghi dei servizi segreti, ma anche tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza («Sono state lasciate le loro impronte digitali», ha affermato Gualtieri dopo aver ricordato che «il nostro è il Paese delle sette polizie»).

UN GIUDIZIO CHE ORMAI SEMBRA SCONTATO

Non è incostituzionale la nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici

ROMA — Dopo tante polemiche la Corte costituzionale è stata chiamata ieri a decidere sulla legge 117 del 13 aprile che ha istituito la responsabilità civile del magistrato. I giudici di Palazzo della Consulta, che difficilmente accoglieranno le eccezioni, hanno ascoltato per oltre un'ora il relatore e gli avvocati dello Stato che hanno presentato le memorie a difesa della costituzionalità di una legge «eccepita» da magistrati di ben dieci diverse sedi di giudizio. Sono sette gli articoli sotto esame che riguardano due principi della legge: quello dell'indipendenza del magistrato e quello della segretezza delle decisioni prese dalle corti collegiali nel chiuso della «camera di consiglio».

Nelle quarantacinque pagine della relazione, stesa per la consulta dal prof. Gabriele Pescatore, viene trattata per prima la «dissentig opinion», quel parere di minoranza che può essere espresso dal magistrato di un collegio al momento di stendere la sentenza, di cui tanto si è discusso all'epoca della presentazione in Parlamento della legge. Su questo punto la risposta ai tribunali di Roma, Catanzaro, Biella, ed alla Corte d'appello di Trieste, è stata avanzata dall'avvocato dello Stato Azzariti che ha ricordato come proprio l'articolo 28 della Costituzione configuri la natura personale e diretta della responsabilità dei magistrati, quale non era — in precedenza — quella della Camera di consiglio.

Ma anche il tribunale militare di Padova ed un pretore «onorario» di Roma, per intenderci un avvocato che fa senza compenso il magistrato civile, hanno voluto dire la loro rinviando a giudizio quegli articoli in cui vengono messi in discussione, a loro avviso, i principi di uguaglianza e di soggezione del giudice solo alla legge, tutelati dalla Costituzione.

Come è possibile, si domandano i magistrati militari nel cui seno ci sono componenti laici, — cioè militari non magistrati — che questi ultimi siano trattati con uguaglianza rispetto ai togati dalla legge sulla responsabilità civile?

Per l'Avvocatura dello stato l'obiezione è paradossale, poiché proprio il principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge non permette che si discrimini tra i diversi componenti di una corte se non in funzione delle loro eventuali differenti decisioni; peraltro garantite proprio da quella dichiarazione di minoranza prevista dalla legge sulla responsabilità che, anche per questo, non può essere messa in discussione.

In conclusione, appare difficile che la Corte possa rifiutare le motivazioni proposte dall'Avvocatura, quindi se i tempi della decisione manterranno la celerità che sinora il Presidente Saja ha impresso ai lavori della Consulta, la delibera potrebbe essere pubblicata già prima di Natale.

E sempre in tema di magistrati il ministro della giustizia Vassalli ha riferito ieri in commissione alla Camera sugli interventi a favore della giustizia chiesti dall'associazione magistrati e promessi dal governo, dopo la recente minaccia di sciopero. Vassalli ha riconfermato il pacchetto di proposte concordate durante il recente incontro a Palazzo Chigi.

E infine una polemica: quella fra lo stesso Vassalli e il presidente della commssione, Rognoni. Il primo aveva sostenuto che l'audizione di ieri era inutile, il secondo ha difeso le prerogative del Parlamento e il diritto di sentire dalla viva voce del ministro come stanno effettivamente le cose.

[s. a.]

TEMPI LENTI PER LA FINANZIARIA

Attività produttive, tassa dal parto difficile

Il nuovo tributo locale subirà l'ennesima modifica - Il finanziamento del settore dei trasporti pubblici

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il Parlamento va avanti con la Finanziaria ma con poche speranze di approvare l'intera manovra economica entro la fine dell'anno. Probabilmente si dovrà ricorrere ancora una volta all'esercizio provvisorio. Le commissioni del Senato inizieranno ad affrontare da domani la Finanziaria e il Bilancio, mentre a Montecitorio prosegue l'esame di tre provvedimenti collegati riguardanti la sanità, l'autonomia impositiva dei Comuni e i trasporti che saranno messi in votazione a partire da oggi.

Tempi incerti invece per due deliberazioni molto discusse nelle scorse settimane: il condono e la revisione delle aliquote Irpef. Il primo provvedimento è strettamente legato al secondo perché parte delle risorse che lo Stato conta di incamerare attraverso il condono serviranno per compensare le minori entrate con la riforma delle aliquote.

C'è però un problema. Non è stato ancora iniziato l'esame sul condono perché ci sono dei contrasti. Ma anche ieri il ministro Colombo è tornato a sollecitare il varo del provvedimento in tempi brevi. Non è da escludere, dunque, che verso la fine di dicembre il disegno di legge venga trasformato in decreto. Stessa sorte dovrebbe toccare anche per la revisione delle aliquote Irpef. A fine anno invece dovrebbe essere varata, sempre per decreto la modifica delle aliquote Irpef, quella 0 e del 2 verrebbero entrambe portate al 4 per cento.

Esaurita lunedì la discussione generale sulla sanità, ieri sono state esaminate le altre due leggi di accompagnamento riguardanti l'autonomia impositiva e i trasporti.

Colombo

AUTONOMIA. E' forse il provvedimento che nel corso dell'esame a Montecitorio ha subito il maggior numero di modifiche. Scomparsa la disposizione che prevedeva una imposta locale sui consumi è stata introdotta invece la tassa sulle attività produttive. Si è trattato di un parto laborioso. Questo nuovo tributo è stato scritto e riscritto più volte, e forse non è ancora finita perché oggi il governo potrebbe proporre una ulteriore modifica al provvedimento che fissa una tassa differenziata per ciascuna delle dieci categorie produttive e per le dimensioni dei locali in cui si svolge l'attività. L'introito previsto, circa 2 mila e 500 miliardi, andrà in larghissima parte ai comuni.

Prima di esaminare il testo, però, dovrà essere superato uno scoglio. Gli indipendenti di sinistra Bassanini e Visco hanno presentato una richiesta, che sarà votata oggi, di incostituzionalità della legge. Perplessità sono presenti anche nella maggioranza e in particolare nel Psi. Il direttore dell'ufficio enti locali del Psi, Bianco, ha rilevato sul l'«Avanti!» che la tassa che si vuole imporre non «è figlia della elaborazione socialista» e ha avvertito che il Psi è impegnato a migliorarla ulteriormente.

TRASPORTI. Obiettivo del disegno di legge è quello di eliminare alcune disfunzioni che finiscono per gravare sulle casse dello Stato. Così saranno rivisti i criteri per l'erogazione di contributi alle aziende di trasporto locale che non saranno più concessi utilizzando come parametro i chilometri percorsi, ma il grado di utilizzazione del servizio. Ogni anno verranno riviste le quantità minime di copertura dei costi a carico degli utenti, cioè le tariffe. Inoltre se questi servizi saranno poco utilizzati potranno essere soppressi.

Previste due nuove tasse aeroportuali e disposizioni per le ferrovie. Novità anche nel settore marittimo dove, in particolare, è previsto un aumento medio del 25 per cento delle tariffe per i collegamenti con le isole, anche se sono previste riduzioni per i residenti e per le merci. Inoltre è stabilita la facoltatività del servizio portabagagli e l'avvio del prepensionamento per il personale considerato in esubero sulla base di nuove disposizioni contenute nella legge.

Norme che trovano l'ostilità dei sindacati (ieri un gruppo di marittimi ha manifestato davanti a Montecitorio) e del Pci che ha annunciato su questo tema una battaglia parlamentare.

LA RIFORMA SEMBRA DESTINATA A SLITTARE

Blocco sfratti, poi l'equo canone

Manca l'accordo politico e Ferri deve cambiare strategia

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La riforma dell'equo canone «dorme» nei cassetti ministeriali, in compenso è in arrivo l'ennesimo (ormai nessuno sa più a che numero d'ordine siamo arrivati) blocco degli sfratti.

Per la verità, più che un blocco sarà una «proroga» che coprirà i primi sei mesi dal prossimo anno. L'annuncio lo ha dato ieri il ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri ai sindaci e agli assessori delle undici città italiane (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania) in cui più drammatico è il problema della casa.

In pratica, il ministro Ferri è stato costretto a fare marcia indietro rispetto a quanto aveva annunciato solo pochi giorni fa: «Appena sarà dato il via alla riforma dell'equo canone — aveva più o meno detto — ci sarà anche un provvedimento di proroga degli sfratti».

La situazione, invece, sembra essersi capovolta. La proroga degli sfratti ora dovrebbe servire a concedere il tempo necessario per fare trovare l'accordo tra i partiti sulla riforma dell'equo canone.

I sindaci e gli assessori hanno fatto presente al ministro che a partire dal 31 dicembre, quando cadrà l'ultimo blocco, diventeranno esecutivi una valanga di 600mila sfratti. Uno scenario insostenibile e che potrebbe portare anche a notevoli problemi di ordine pubblico.

A questo punto a Ferri non è rimasto che promettere la proroga, ma ha aggiunto che sarà «graduale e di breve durata». Che cosa significhi «graduale» non è ancora molto chiaro, mentre l'uso del termine «breve» quasi sicuramente sta a indicare i primi sei mesi del 1989.

Secondo sindaci e assessori la «gradualità» dovrebbe riguardare essenzialmente i contratti «per finita locazione» per i quali si dovrà tenere conto sia delle esigenze degli sfrattati sia di quelle dei proprietari. Come si possano conciliare le due esigenze è francamente difficile da capire. Inoltre, dovrebbe essere reintrodotta la rescissione del contratto per giusta causa.

Tutta la questione, comunque, continua a girare sulla riforma dell'equo canone su cui non c'è ancora accordo tra i partiti della maggioranza. Non a caso Ferri con una punta di polemica ha tenuto a dichiarare: «Occorre una sospensione momentanea e graduale degli sfratti per arrivare a una discussione globale della riforma dell'equo canone presentato al Consiglio dei ministri.

«La proroga deve essere circoscritta nel tempo e non deve rappresentare l'alibi per non fare la legge. Inoltre non deve essere una proroga secca, ma articolata a contenere come linea di tendenza anche alcuni principi informatori della riforma». Il ministro, dopo i sindaci e gli assessori, avrebbe dovuto incontrare anche i responsabili del settore casa dei partiti della maggioranza, ma la riunione non ha avuto luogo. La giustificazione è stata: «Sopravvenuti impegni parlamentari».

A questo punto due sono le possibilità: o 600mila sfratti sono meno importanti di «sopravvenuti impegni parlamentari», oppure non c'è il minimo accordo tra i partiti della maggioranza sul progetto di riforma dell'equo canone preparato da Ferri e quindi si evita di discuterne.

L'assicurazione del ministro sulla proroga degli sfratti ha un po' sollevato i rappresentanti dei Comuni, ma non li ha certo tranquillizzati del tutto. Tanto è vero che i sindaci, ieri sera, hanno ripresentato alla commissione Ambiente della Camera la richiesta di arrivare in breve tempo alla riforma dell'equo canone e del piano decennale sulla casa, visto che quello in vigore si segnala per la sua insufficienza.

In pratica, i Comuni bussano a cassa e chiedono provvedimenti legislativi (oltre alla riforma dell'equo canone) sulla reperibilità dei suoli e sull'indennità di esproprio.

LA CONFERENZA A ROMA

Troppi gli 'ostacoli tecnici' al voto dei nostri emigrati

ROMA — Uno dei compiti principali della seconda conferenza dell'emigrazione, aperta ieri l'altro a Roma da De Mita alla presenza di Cossiga e delle massime autorità politiche, è quello di «rimuovere gli ostacoli tecnici» che ancora si frappongono a una completa partecipazione dei nostri emigrati alla vita politica nazionale, quindi alla loro partecipazione al voto. E il tema del diritto di voto della nostra emigrazione è stato anche ieri al centro dei lavori della conferenza.

Il sottosegretario agli Esteri Gilberto Bonalumi, presidente del comitato organizzatore, ha aperto ieri la seconda giornata davanti ai 1.400 rappresentanti dei 5 milioni di emigrati italiani, ricordando che «nessuna forza politica ha manifestato finora contrarietà palese alla partecipazione al voto da parte della nostra emigrazione. Questa conferenza deve rimuovere i tanti ostacoli tecnici e analizzare gli strumenti da mettere a disposizione del Parlamento per consentire di giungere a una decisione politica e quindi legislativa in questa delicata questione che presenta problemi di carattere interno ed esterno, per le diverse realtà nazionali in cui sono integrate le nostre collettività».

Bonalumi ha ricordato che molti degli obiettivi della prima conferenza sull'emigrazione, svoltasi nel '75, sono stati raggiunti: dalla legge sull'anagrafe al disegno di legge sulla cittadinanza; dalla creazione dei Coemit e del Consiglio degli italiani all'estero all'elaborazione ormai avanzata del «Ddl» sul «Fondo per il rientro» in collaborazione con le Regioni.

Da quando si è deciso di organizzare la seconda conferenza, si è lavorato assiduamente con riunioni che hanno coinvolto non solo i rappresentanti ma gran parte delle nostre comunità all'estero (nelle pre-conferenze continentali). Il materiale raccolto è ampio — ha detto Bonalumi — e in parte già elaborato e discusso: «Ciò dovrebbe consentire di porre le premesse perché questa conferenza stabilisca le basi concrete su cui lavorare per costruire una immagine più forte delle nostre collettività che chiedono oggi più cultura italiana, più lingua, il mantenimento delle radici, una maggiore conoscenza dell'Italia quale è oggi, un Paese profondamente diverso da quello che la nostra emigrazione ha lasciato».

De Michelis

Domanda di informazione, dunque, che è il presupposto della partecipazione anche se non deve venir meno ancora il dovere della solidarietà per quegli italiani all'estero non completamente protetti nei loro diritti ed esauditi nelle loro aspettative previdenziali.

Sul tema è intervenuto anche il vicepresidente del Consiglio, De Michelis: «Le comunità italiane all'estero sono e devono essere considerate una ricchezza, patrimonio del Paese. Questo richiede un nuovo impegno che traduca le parole, le affermazioni di principio in fatti concreti, tangibili, facendo ciò che si deve fare in questo momento di grandi trasformazioni, in cui occorre orientare la logica delle azioni in una realtà planetaria dove gli scenari cambiano in continuazione e bisogna, perciò, cambiare radicalmente anche il modo di organizzare la politica di un paese».

Per De Michelis, i cambiamenti in corso sul palcoscenico mondiale impongono «di ridiscutere a fondo, complessivamente, la politica esterna, verso l'esterno, di un paese come l'Italia».

C'è da sottolineare una composta manifestazione dei minatori italiani di Marcinelle davanti all'albergo che ospita la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. I cartelli esposti da una ventina di rappresentanti della collettività italiana in Belgio, una delle più antiche della nostra emigrazione in Europa, evocavano la tragedia di Marcinelle, la miniera dove uno scoppio di grisù nel 1956 provocò la morte di 262 minatori tra cui 136 italiani. Insieme al ricordo di Marcinelle, il timore di essere dimenticati e il desiderio di una maggiore partecipazione alla vita politica nazionale: «Italia, non dimenticare i tuoi doveri verso gli emigrati», «Italia paga la tomba di Marcinelle, essa ti ha già pagato».

CGIL / LA SCONTATA ELEZIONE

Tutti d'accordo su Trentin leader

Erede di Lama e Di Vittorio - Pizzinato è stato accolto nella segreteria confederale

CGIL / IL PERSONAGGIO

Snob con pedigree da manager

Molti interessi: dallo studio della religione allo sport

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Quando si sveglia vede brillare al sole i mosaici della facciata di Santa Maria in Trastevere. Bruno Trentin abita in uno di quegli angoli che fanno sentire un privilegio vivere a Roma. E ne è cosciente, come di tutte le cose belle, che ama, ma di cui non dimentica il valore: altrimenti non avrebbe scelto il sindacato, lui, che per formazione e origine borghese poteva starsene tranquillo dall'altra parte. Ha un figlio che studia il cinese, una figlia che vuole fare la giornalista. La sua seconda moglie, francese, è corrispondente da Roma di un settimanale prestigioso, «Le nouvel observateur», ed è amica di famiglia del Presidente Mitterrand. Gira in «Thema», blu, molto elegante. Tra i compagni di partito frequenta Alfredo Reichlin; ha simpatia (ricambiata) per socialisti come Gino Giugni e Giorgio Ruffolo: tutti un tantino «snob», forse come lui.

A un tavolo di trattative sarebbe difficile capire che non è là per rappresentare gli imprenditori. Dei manager (di classe) ha la grinta, la determinazione e anche la durezza. Accurato nel modo di vestire, si esprime con molta precisione, e ha anche un gran rispetto per la lingua.

«Scusatemi se uso un linguaggio militare», è capace di dire, davanti a una platea di sindacalisti, introducendo parole quali «tattica e strategia»: come se nel loro lessico non fossero più che familiari. Freddo per alcuni; «selettivo» invece, ma molto affettuoso con gli amici che si è scelto, Bruno Trentin a 62 anni (li compirà il 9 dicembre) ha l'aspetto autorevole e quasi inaccessibile dell'uomo che sa di essere arrivato. Ma poteva sembrare così anche a 25, quando lavorava in un oscuro ufficio studi della Cgil: cortese, controllato, con quel tratto di riserbo che ai francesi, nella sua seconda lingua, farebbe esclamare: «Il a de l'allure».

Intelligente, lucido, leale. Indecifrabile, fumoso, poco accomodante: il nuovo leader della Cgil suscita impressioni contrastanti. Chi lo conosce nel lavoro può dire che è un «outsider» dalla logica stringente, dal rigore calvinista, molto generoso. Altri lo trovano rigido e competitivo; accattivante come un seduttore, ma senza la levatura del Maestro. E' stato lui, si dice senza perdonarglielo, a introdurre nelle riunioni il malvezzo di leggere mentre un altro parla. Un'abitudine mortificante che una volta pare gli sia stata ricambiata di concerto da tutti i dirigenti.

Per gli imprenditori, lo ha ripetuto l'altro giorno Felice Mortillaro, è un interlocutore «difficile e corretto», un dirigente «serio e preparato». Di cultura «liberalsocialista», ha aggiunto l'esponente della Federmeccanica: una battuta un po' provocatoria su uno che milita nelle file del Pci da quarant'anni, ma forse neanche tanto, se si guarda al suo curriculum.

Figlio di di un professore universitario che rifiutò di giurare fedeltà a Mussolini e fu costretto a emigrare, Bruno Trentin è cresciuto in un ambiente antifascista ma non marxista. A diciotto anni era comandante di una brigata partigiana di «Giustizia e libertà». Entrò nei movimenti della Resistenza quando stava in Francia, dove la sua famiglia si era rifugiata e dove era nato. Tornato in Italia fu «azionista» nel partito di Parri e di La Malfa fino al '46; quattro anni di pausa e nel '50 l'iscrizione al Partito comunista.

Come molti della sua generazione e come altri intellettuali. Sì, perché Bruno Trentin, pedigree da manager (laurea a Padova con specializzazione negli Stati Uniti) e carriera da funzionario d'apparato, è per vocazione un uomo «d'intelletto», incline allo studio e alla ricerca. E se la vita non lo avesse educato, giovanissimo, all'«azione» oggi sarebbe, molto probabilmente, come suo padre un docente di università.

Per un uomo della sua storia, il sindacato (preferito alla carriera di partito), dev'essere stato lo sbocco più coerente: dimostra che la sua scelta è equilibrata già negli anni Sessanta, quando con gli altri è alla guida della Fiom, ma si rivela soprattutto dal '69 in poi.

Segretario unico dei metalmeccanici, protagonista dell'«autunno caldo», nel decennio successivo sviluppa con Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto un sodalizio che farà della unitaria Flm il laboratorio delle idee e delle esperienze più avanzate del movimento sindacale (e anche delle più ardite, che più tardi saprà riesaminare criticamente).

Ma nei trentanove anni che ha passato in Cgil, Bruno Trentin non deve essersi sentito sempre a proprio agio. Non quando è rientrato, nel '77, nella segreteria confederale e ha vissuto la routine del «funzionario», seppure di prestigio, all'ombra di Luciano Lama: e tantomeno due anni e mezzo fa quando sarebbe sembrato ovvio che dovesse prendere il suo posto.

Gli interessi molteplici (la religione, ad esempio, i gesuiti, studiati da laico indagatore); i libri che ha scritto (sul sindacato), quelli che legge (narrativa, storia, psicoanalisi) gli hanno impedito di trasformarsi in un malinconico burocrate. E lo ha aiutato il temperamento, solido, tenace.

Sportivo, assiduo dello jogging, frequentatore di palestre, Bruno Trentin non a caso è anche un esperto rocciatore. Ha cominciato trent'anni fa, con i corsi della sezione universitaria di Roma, e non ha più smesso. Prima delle ferie, ogni anno, allenamento sul Gran Sasso; poi, in vacanza, scalate alle Dolomiti. Una scuola di buon senso e di prudenza: non ci si arrampica se non si sanno misurare le forze, e si scelgono le difficoltà secondo il grado dell'allenamento.

Questo insegnamento potrebbe essere per lui una garanzia, oggi che si trova a dirigere il più forte dei sindacati e insieme il più ammalato.

Il segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco e il nuovo segretario generale Bruno Trentin durante i lavori del comitato direttivo della Cgil.

ROMA — Bruno Trentin, 62 anni e una lunga milizia nel sindacato, da 11 anni nella segreteria confederale della Cgil, è stato nominato ieri dal comitato direttivo segretario generale della confederazione all'unanimità. Sempre all'unanimità il comitato direttivo ha approvato la proposta della segreteria confederale di chiamare a farne parte, con incarichi che saranno definiti successivamente, Antonio Pizzinato.

Il voto espresso dai membri del comitato direttivo è stato palese e non segreto. Comunque, prima del voto palese c'erano stati interventi con dichiarazioni di voto che, come nel caso di Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica, non condividevano la permanenza di Pizzinato nella segretaria confederale, o quello di Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil che ha espresso un voto «con riserva» sulla relazione svolta dallo stesso Trentin.

Adesso per la Cgil la vera questione è la linea politica e strategica, o meglio, come l'ha definita lo stesso Trentin, la ricerca di identità politica. Il 12 e il 13 dicembre è stato convocato il consiglio generale della Cgil per cominciare un esame di merito su questo tema delicato che vedrà comunque nella convenzione programmatica la sede più opportuna e adeguata di dibattito.

Alla convenzione programmatica dovrebbe poi seguire quella di organizzazione (entrambe si terranno nei primi mesi dell'89) per definire una riforma dello statuto della Cgil, una diversa organizzazione del lavoro sia confederale che degli altri organismi dirigenti come il comitato direttivo e il comitato esecutivo.

In tale contesto la segreteria confederale della Cgil avvierà quella riflessione sulla verifica dei gruppi dirigenti tenendo nel dovuto conto gli esiti della consultazione condotta dai quattro saggi che hanno ascoltato 197 dei 204 membri tra aventi diritto e non del comitato direttivo.

L'uomo dell'autunno caldo al terzo tentativo ce l'ha fatta. Un compito non facile nemmeno per un dirigente che ha sicuramente carisma ma anche intelligenza brillante e acuta. Fuor da ogni metafora, quella di Trentin è apparsa subito come la scelta obbligata per i vertici della più forte confederazione del lavoro italiana. Obbligata ma non per questo la più logica, sol che si guardi alla crisi profonda del movimento operaio e della sinistra comunista in genere. Anche nella decisione assunta ieri dai vertici della Cgil si respira la crisi politica e organizzativa del sindacalismo italiano e questo perché il criterio di scelta ancora una volta mostra la corda.

Chi è Trentin e con quale spirito si accinge al difficile compito? Come già nel passato e non soltanto nella Cgil il movimento comunista di fronte alle crisi politiche e dirigenziali più acute batte la strada del compromesso: fra vecchio e nuovo, fra passato e futuro. Bruno Trentin, come già Pizzinato, è l'uomo della transizione, colui al quale è affidato il compito di preparare il terreno alle nuove generazioni, al ricambio. Un leader che sta fra la vecchia guardia e la nuova, un dirigente che nella linea del continuismo si assumerà il ruolo di aprire qualche finestra, di spalancare qualche porta.

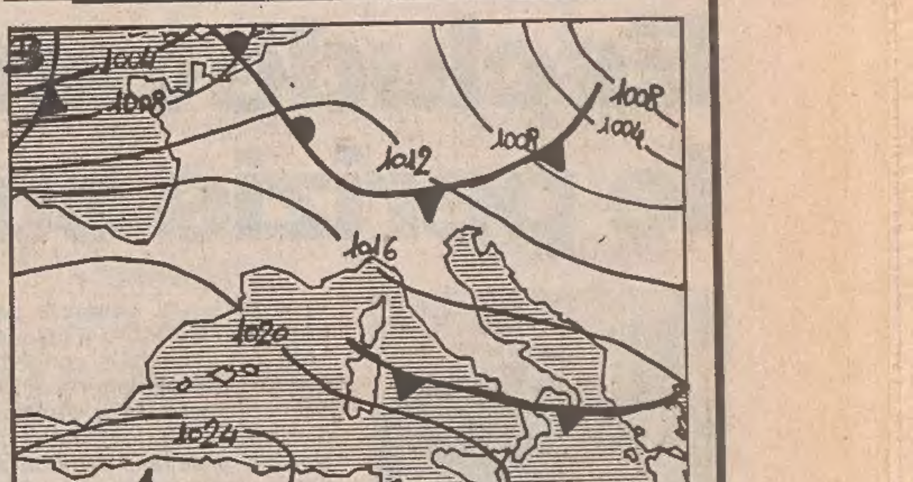
«Il mestiere del sindacalista non è un mestiere come gli altri. E' una missione e una ragione di vita». Con questa considerazione, riferita alla milizia sindacale come contributo all'«educazione e all'emancipazione degli uomini», Bruno Trentin ha concluso il suo discorso di accettazione della candidatura alla segreteria generale della Cgil. Un discorso di vasta portata politica e sindacale quello di Trentin, che ha parlato per oltre un'ora di fronte a una platea attenta che alla fine lo ha applaudito a lungo. Un discorso che molti sindacalisti hanno definito «di respiro congressuale».

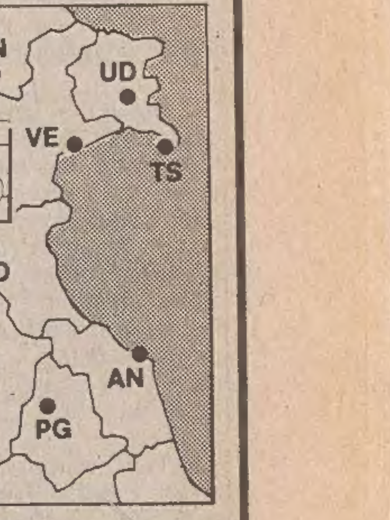
Trentin è partito da un omaggio ad Antonio Pizzinato per proseguire con una dura e spietata autocritica dell'azione del sindacato e della Cgil negli ultimi anni. E' passato poi ad analizzare l'attuale momento sindacale esaltando l'unità della confederazione e con Cisl e Uil, senza dimenticare di sottolineare il valore del pluralismo delle idee e dei valori. Ha anche espresso alcune critiche sia nei confronti della Cisl sia della Uil. Infine ha rivolto un appello ai militanti della Cgil per un maggiore rigore nel rispetto delle regole di comportamento.

Precise le indicazioni di Trentin per proseguire l'opera di rifondazione della confederazione proposta da Pizzinato, a cominciare dal rapporto con gli iscritti e i lavoratori e con un migliore funzionamento delle strutture.

«Le responsabilità di Pizzinato se ci sono state — ha sottolineato Trentin — queste ce le portiamo dietro da tempo. Oggi dobbiamo fare i conti con un pericolo: il rischio di una crisi di identità della Cgil che si prolunga da un decennio». Trentin dunque ha messo sotto accusa la precedente gestione Lama.

IL TEMPO





Situazione: l'area di alta pressione ancora presente sul Mediterraneo centrale è in attenuazione. La debole perturbazione che sta interessando l'Italia si sposta rapidamente verso Sud-Est seguita da aria umida di origine atlantica.

Tempo previsto per oggi: sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna nuvolosità variabile in graduale aumento nel corso della giornata, con precipitazioni sparse ad iniziare dal settore Nord-Occidentale. Nevicate sulle zone alpine. Sulle regioni centrali e meridionali da poco nuvoloso a localmente nuvoloso con possibilità di qualche debole pioggia, in serata, sulla Toscana. Foschia e nebbia in banchi sulle zone pianeggianti del Centro-Nord in parziale dissolvimento nelle ore diurne.

Temperatura: senza variazioni al Nord; in lieve aumento al Centro-Sud.

Venti: deboli o moderati intorno ad Ovest tendenti a divenire meridionali con qualche rinforzo sui versanti occidentali.

Mari: generalmente poco mossi. Moto ondoso in aumento sui bacini ad Ovest della penisola.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 8, 9; Bolzano -6, 8; Verona 1, 7; Venezia 1, 6; Milano 2, 9; Torino -2, 9; Mondovì 2, 6; Cuneo 2, 7; Genova 10, 15; Bologna 2, 10; Imperia 11, 16; Firenze 6, 11; Pisa 6, 9; Falconara 3, 16; Perugia 5, 12; Pescara 1, 17; L'Aquila -1, 9; Roma Urbe 3, 15; Roma Fiumicino 5, 16; Campobasso 2, 9; Bari 2, 15; Napoli 0, 15; Potenza 2, 8; Santa Maria di Leuca 8, 14; Reggio Calabria 8, 18; Messina 12, 17; Palermo 10, 18; Catania 12, 17; Alghero 2, 15; Cagliari 5, 18.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 8; Atene 7, 15; Auckland 18, 22; Barbados 25, 29; Beirut 7, 16; Belgrado 0, 5.

MEDIO ORIENTE / DESTINI PARALLELI

Ebrei e palestinesi «uniti» nella diaspora

Gli «States» terra promessa degli israeliti (ben cinque milioni e mezzo sotto la bandiera a stelle e strisce)

Servizio di
Marino Marin

L'eccezionale potere della lobby ebraica Usa. La svolta moderata di Arafat (ma Gerusalemme non è pronta ad affrontare negoziati)

La pace del mondo è in pericolo per un territorio vasto appena un quinto della Sicilia: gli israeliani chiamano questa terra Giudea e Samaria; i palestinesi la West Bank, la riva occidentale del Giordano; per tutti gli altri sono i «territori occupati» per antonomasia. La questione è ancora sul tappeto alla fine di questo novembre che avrebbe dovuto segnare la grande svolta verso una soluzione negoziata di un conflitto vecchio ormai di quarant'anni. Si attendevano con ansia e con speranza tre scadenze cruciali nella prima quindicina del mese: prima le elezioni israeliane, poi quelle americane e infine la riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri. Finora nessuno di questi eventi sembra aver avuto effetti positivi.

Le elezioni israeliane hanno segnato una vittoria della destra e dei religiosi e una sconfitta — la quarta — per i laburisti di Shimon Peres. Il successo del Likud di Yitzhak Shamir è stato di stretta misura: solo un seggio in più del Labour alla Knesset, il parlamento israeliano. L'avanzata degli ultra-ortodossi è stata più rilevante: 18 seggi rispetto ai 12 del 1984; un incremento del 50 per cento. Shamir è contrario a ogni concessione territoriale in cambio della pace; al massimo potrebbe concedere al milione di palestinesi della West Bank un'autonomia personale, non territoriale. Ribatte il laburista Borg: «C'è un solo ebreo che è riuscito a far vivere gli uomini nell'aria: Chagall». Per i religiosi il problema è più complesso. Pur non essendo sionisti (lo è il Partito nazionale religioso: 5 seggi alla Knesset), essi considerano la Giudea e la Samaria — ma specialmente la prima — regioni ancora più importanti della Galilea dal punto di vista biblico, cioè della Eretz Yisrael, la grande Israele dei profeti.

La vittoria della destra ha fatto spostare verso una maggiore intransigenza anche Shimon Peres, il leader laburista che prima delle elezioni si presentava come l'uomo della pace, colui che era disposto a cedere una parte dei territori occupati in cambio della pace. Peres afferma di essere ancora favorevole a una conferenza internazionale di pace, ma ha giudicato con molta severità le decisioni di Algeri. «Il riconoscimento di Israele da parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina è implicito, ma Israele — ha detto nei giorni scorsi — non è uno Stato implicito». Peres dimentica di dire che Israele non solo non riconosce l'Olp neppure implicitamente, ma continua a dire di non avere interlocutori per trattare la pace. L'Olp di Arafat ha invece abbandonato il progetto irrealizzabile di ricacciare in mare gli ebrei e ha fatto un primo passo concreto per l'apertura di una trattativa.

L'elezione di Bush a successore di Reagan non ha ancora prodotto effetti sulla situazione mediorientale. Ma appare fin d'ora chiaro che il nuovo Presidente americano considera il conflitto tra Israele e palestinesi uno dei primi spinosi dossier da affrontare alla fine del prossimo gennaio. Il ruolo americano in questa vicenda può essere decisivo. Gli Stati Uniti sono la vera «terra promessa» degli ebrei: ben 5,5 milioni vivono sotto la bandiera a stelle e strisce. E la lobby ebraica negli States può a ragione considerarsi la più potente del mondo. Basti pensare che ha fatto perdere il seggio senatoriale a Charles Percy, reo di aver criticato la politica israeliana, e si noti che è riuscita a formare una maggioranza nel Senato americano (51 senatori su 100, compreso il vicepresidente Quayle) perché possa negare il visto di ingresso negli Stati Uniti ad Arafat.

Infine Algeri. La dichiarazione di uno Stato palestinese indipendente è stata salutata con favore dai Paesi arabi (ma la Siria, irritata dal silenzio sull'annessione israeliana del Golan, ha taciuto), da quelli del Terzo mondo e da buona parte dell'Europa, Mosca compresa. Ha suscitato qualche perplessità negli Stati Uniti, dove tuttavia il Presidente in carica e quello eletto hanno individuato «elementi positivi» nei documenti di Algeri. Ma in Israele la svolta moderata di Arafat è stata vista con sfavore, quasi con irritazione. Ed in questo c'è stata una quasi unanimità, al di là delle convinzioni politiche di ognuno. «Da Golda Meir in poi — dice un diplomatico che conosce a fondo la politica di questa parte del mondo — gli israeliani hanno sempre preferito gli estremisti ai moderati arabi». Ma hanno restituito il Sinai a Sadat; come lo spiega? «Il Sinai non ha mai fatto parte di Eretz Yisrael», mi risponde pacato.

Il meno che si possa dire è che Israele non è pronto ad affrontare un negoziato, non è pronto alla pace. «Noi — dice il colonnello Gissim, portavoce delle forze armate — abbiamo le carte in mano. Devono trattare con noi. Che senso ha proclamare uno Stato senza territorio?» Ma non è anche assurdo dire che devono trattare con voi quando non siete disposti a cedere loro nulla? «E chi lo ha detto? Vengano a trattare — risponde piccato Gissim — e poi vedremo. Ma poi perché tutti vogliono che i nostri confini siano cambiati? Si chiede forse all'Unione Sovietica di cambiare i suoi, che pure sono conseguenze della guerra?».

Il professor Yehoshua, docente di letteratura comparata all'università di Haifa, dice chiaro e tondo quello che molti israeliani pensano senza aver il coraggio di ammetterlo: «Noi non abbiamo un concetto della pace. Ci sono stati solo periodi di ostilità attenuata nella nostra vita. Noi israeliani ci ritroviamo meglio in situazioni di conflitto».

La tensione è fortissima. Nella striscia di Gaza, 320 chilometri quadrati nei quali si ammassano settecentomila persone, soprattutto in campi profughi, si sta diffondendo il fondamentalismo islamico, focolaio di fanatismo. Nella West Bank le forze armate rispondono con una repressione disumana al lancio di pietre: case distrutte anche per un vago sospetto, piantagioni divelte, umiliazioni continue a una popolazione che sta ritrovando un senso nuovo di identità. E' la natura stessa di Israele che è in pericolo, non solo la sua sopravvivenza.

Così i due popoli sono sparsi nel mondo

PALESTINESI

Giordania	1.700.000
Israele	800.000
W. Bank	1.000.000
Gaza	700.000
Libano	350.000
Siria	225.000
Kuwait	400.000
Arabia S.	250.000
Iraq	70.000
Egitto	60.000
Libia	25.000
Altri paesi	425.000

EBREI

AMERICA	
Stati Uniti	5.500.000
New York	2.500.000
Argentina	500.000
Canada	275.000
Brasile	275.000
Altri paesi	50.000
ASIA	
Israele	3.500.000
Turchia	40.000
India	16.000
Giappone	1.000
Altri paesi	93.000
EUROPA	
URSS	2.500.000
Francia	580.000
Inghilterra	450.000
Romania	100.000
Germ. fed.	40.000
Belgio	40.000
Italia	36.000
Austria	12.000
Polonia	4.000
Altri paesi	238.000
AFRICA	
Sudafrica	120.000
Marocco	50.000
Tunisia	7.000
Altri paesi	23.000

M.O.

Fucina di menti

Due popoli simili condannati a convivere, ma anche due popoli che sono i più progrediti del Medio Oriente e che svolgono nelle rispettive società una funzione propulsiva. Del contributo ebreo alla civiltà occidentale non vale la pena di parlare. Meno noto è il ruolo eminente svolto in tutti i paesi arabi dai palestinesi. In Giordania solo l'esercito è nelle mani dei beduini; tutto il resto è affidato ai palestinesi. E' bastato che Re Hussein nel luglio scorso ritirasse il sostegno economico agli abitanti della West Bank perché il dinaro entrasse in crisi. Per porre rimedio a questo improvviso squilibrio è stato varato un piano di austerità entrato in vigore da qualche settimana.

Nel Golfo i palestinesi non raggiungono il milione, ma dominano il mondo della finanza. Le imprese locali più prospere sono molto spesso guidate da palestinesi e questo spiega anche perché proprio dal Golfo venga il maggior contributo finanziario ad Arafat.

Ragioni economiche sono anche alla base della risultanza degli israeliani a trattare una soluzione pacifica della questione palestinese. I territori occupati, che non possono vendere i loro prodotti in Israele, sono diventati il secondo mercato di esportazione per le merci israeliane dopo gli Stati Uniti.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Soddisfazioni sul lavoro ed elogi vi metteranno di buon umore, anche in famiglia questo si rifletterà positivamente sui vostri rapporti. In amore è possibile qualche tensione.

TORO — Gli affetti vanno posti in primo piano, non commettere l'errore di rimandare la soluzione di problemi familiari e di amicizia. Il lavoro vi toglierà indubbiamente molto tempo.

GEMELLI — La compagnia di una persona conosciuta di recente sarà una nota positiva in questa giornata piuttosto grigia: poche saranno le occasioni che si presenteranno a portare un po' di allegria.

CANCRO — Le persone care saranno impegnate nei loro affari, gli amici risultano irreperibili: siete forse isolati? Non sentitevi abbandonati. Se vi coglie la malinconia uscite di casa.

LEONE — Non prendete il vostro lavoro come un obbligo, vi renderete infernale la sopravvivenza! Cercate aspetti e novità che vi stimolino a impegnarvi. Movimenti di denaro.

VERGINE — Un appuntamento importante vi renderà un poco ansiosi, si deciderà qualcosa sul vostro futuro più immediato. Oggi come non mai sentirete il bisogno dell'appoggio del partner.

BILANCIA — Sarete particolarmente insofferenti ai consigli e alle considerazioni sul vostro comportamento. Se non volete parlare della vostra privacy non stuzzicate la curiosità altrui.

SCORPIONE — Se non volete crollare nel bel mezzo delle vostre battaglie dovrete dare più attenzione al corpo e alle sue esigenze. Non trascurate quei piccoli sintomi rivelatori.

SAGITTARIO — Le passioni e i desideri oggi guideranno i vostri passi, attenzione però a non esagerare! Soprattutto in amore dovrete andare con i piedi di piombo per non rovinare ogni cosa.

CAPRICORNO — Rispettate l'opinione di tutti, anche di quei «pivelli» che oggi vi gireranno intorno: avranno meno esperienza, ma gli occhi per guardare non gli mancano certo.

ACQUARIO — Avrete buone gambe per rincorrere le vostre prede, ma attenzione, usate la testa! Nessuno può consumare energie senza guidarle con intelligenza e senso della misura.

PESCI — Non state con le mani in mano di fronte a un torto che sfacciatamente vi si vuol fare, non ingoiate alcun rospo, sarebbe il primo di una lunga serie! Ottima invece la salute.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 29 novembre 1988 è stata di 66.150 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. S.p.A.

SANITA' / GLI OSPEDALI SECONDO DONAT CATTIN

Arroganza e amore

Da un fiume di testimonianze anche scene da terzo mondo

In ebollizione i sindacati dei medici, così pesantemente chiamati in causa dal ministro. Soprattutto si osserva che non è assolutamente giusto generalizzare, ma che si dovrebbe, piuttosto, presentare dati precisi. Il leader sindacale Benvenuto proporrà ai colleghi della Cgil e della Cisl di aprire una vertenza sulla sanità malata. Ma ha aggiunto: «Noi vorremmo che Donat Cattin facesse meno dichiarazioni e prendesse invece un'iniziativa coraggiosa per cambiare la sanità».

Servzio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — «Casi simili a quello denunciato da Donat Cattin? Io ne ricordo uno a Perugia. E' finito davanti alla commissione conciliativa istituita dalla Regione. Ma non bisogna generalizzare. Certo, negli ospedali italiani c'è arroganza e incuria, ma anche amore. Ci sono medici e infermieri che comprano con i loro quattrini i cartellini di riconoscimento, e sanitari che minacciano di denunciare alla polizia una paziente se si agita troppo di notte. Incredibile? No, è successo a Brescia».

Maria Teresa Petrangolini è l'ispettrice del Tribunale per i diritti del malato che qualche mese fa ha scandagliato 96 ospedali e 456 reparti. Un lungo viaggio. Un fiume di testimonianze. Un'inchiesta che le ha consegnato questa scheda finale dell'ospedale tipo: un bagno ogni sessanta degenti, camerate con 30 letti, due infermieri per sessanta ammalati nei turni di notte, affari d'oro per l'assistenza «nera» che stabilisce in novantamila lire il prezzo di un'infermiera professionale che deve riempire il buco delle ore notturne, in molti casi necessità di un corredo personale che comprende piatti, bicchieri, posate e carta igienica.

Scene da terzo mondo. Ennio Scaramuzzo, medico del pronto soccorso di Lamezia Terme, sogna da tempo una fornitura di bacinelle: «Prima di fare una visita ci puliamo le mani con i fazzoletti di cara. Abbiamo una lampada rotta da tre mesi. Le forbici non tagliano».

Nello stesso sistema sanitario funziona però il reparto di rianimazione dell'ospedale Niguarda di Milano, dove i medici spiegano due volte al giorno ai parenti degli ammalati che cosa sta succendendo al paziente, e il reparto chirurgico dell'ospedale di Sulmona ingentilito da tendine e da piante acquistate dagli infermieri.

Ha fatto bene Donat Cattin a sparare una delle sue tante brodate polemiche? «Dopo gli articoli pubblicati da «La Stampa» avevamo ordinato un'ispezione — spiega un suo stretto collaboratore — e il nostro funzionario ha scoperto un modo di organizzare i turni, soprattutto degli infermieri, che è risultato davvero anomalo e contro logica».

Il deputato liberale Francesco De Lorenzo, che è stato sottosegretario alla Sanità, osserva che «mai un ministro è riuscito a parlare tanto male e in modo spregiudicato ma così vero del servizio sanitario nazionale, e mai vi era stata tanta incoerenza tra il criticare bene il non operare per cambiare».

Sul fronte sindacale Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, annuncia che proporrà subito alla Cgil e alla Cisl di aprire una vertenza sulla santià malata.

«I ticket — aggiunge — sono odiosi. Il vero nodo della questione è certamente finanziario. Si spende poco e male. Ospedali e Usl sono lottizzati esattamente come le Ferrovie dello Stato. Questo è il fronte sul quale bisogna combattere. Donat Cattin ha il dovere di farlo. Ma i colpi di teatro come questo mettono gli operatori gli uni contro gli altri, li demotivano e creano paure ingiusitficate nell'opinione pubblica. Ci vogliono invece proposte vere».

Lapidariamente l'ex segretario della Cisl Pierre Carniti annota che «fra le cose da fare c'è quella di avere un ministro della Sanità».

Ovviamente sono in ebollizione anche i sindaci dei medici, chiamati pesantemente in causa dal ministro. Il segretario dell'Anaao-Simp dice che non è giusto generalizzare. Eolo Parodi, presidente nazionale della Federazione degli ordini professionali, rinfaccia a Donat Cattin «una situazione non creata e voluta dai medici che anzi sono stati esclusi dalla gestione affidata ai trombati politici».

Giangiacomo Ferri, presidente dei primari ospedalieri, descrive ospedali sempre più oberati di compiti che spetterebbero ad altri come «l'assistenza agli anziani, ai tossicodipendenti e ai lungodegenti».

Naturalmente spara sul governo anche il responsabile della Cgil medici Norberto Cau: «Il ministro fa una denuncia dimenticando che il governo del quale fa parte ha bloccato le assunzioni».

Maria Teresa Petrangolini coglie la palla al balzo per rilanciare la battaglia sui diritti del malato: «Donat Cattin dovrebbe chiedere l'approvazione in tempi brevi della legge, quadro che ora è in discussione alla commissione affari costituzionali della Camera. E' la nostra proposta di legge firmata da 162 deputati di tutti i gruppi politici, escluso il Msi. Finché non sarà approvata dominerà sempre l'arbitrio e non il riconoscimento dei diritti dei ricoverati. E continuerà anche la guerra frontale fra gli amministratori e i medici e fra i medici e i pazienti».

AIDS

Duesberg non ci sta

ROMA — Lo scienziato americano Peter Duesberg, secondo il quale il virus dell'Aids non è il responsabile della malattia, ha disertato ieri la «prova» che gli era stata proposta dal prof. Fernando Aiuti, e che aveva pubblicamente accettato, per dimostrare le sue tesi contestate da tutto il mondo scientifico.

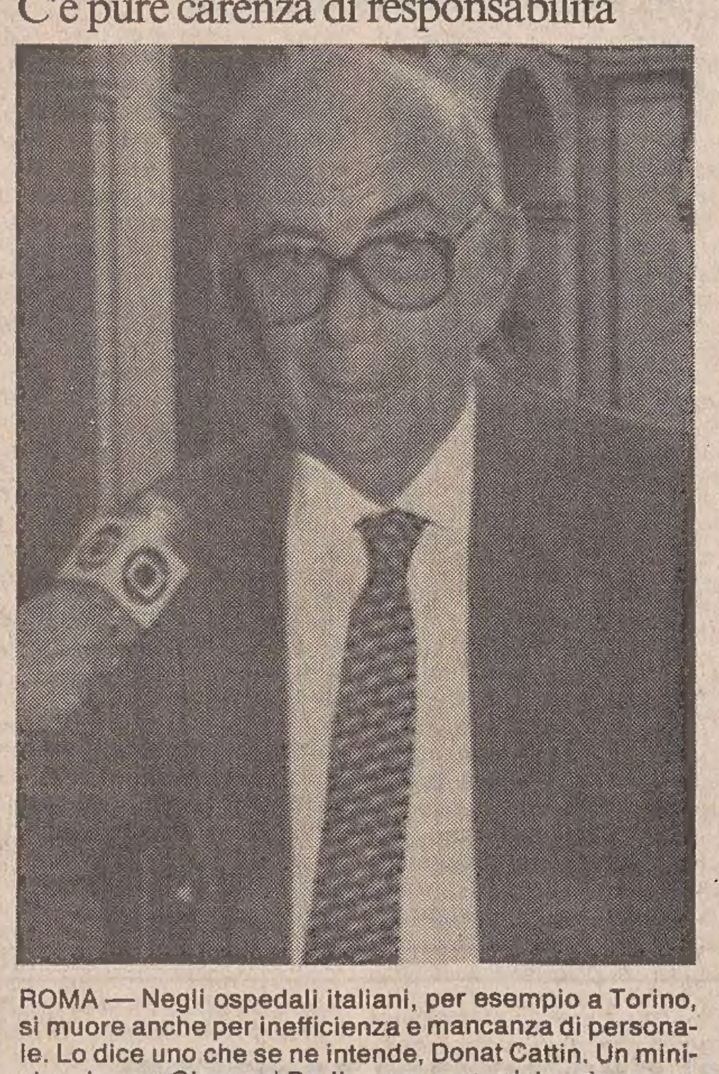
Intervenendo lunedì alla trasmissione televisiva «Maurizio Costanzo Show», Aiuti aveva sfidato Duesbergr a farsi inoculare, ieri, presso il laboratorio di immunologia al Policlinico di Roma, il virus dell'Aids. Davanti ai telespettatori Duesberg aveva mostrato di accettare la proposta, ma ieri non si è presentato all'appuntamento, scusandosi perché «aveva una serie di impegni».

Nella trasmissione, Duesberg, biologo dell'università di Berkeley e membro dell'Accademia americana delle scienze, aveva ripresentato la sua teoria. Secondo Duesberg l'Aids sarebbe una malattia indotta unicamente dallo stile di vita (tossicodipendenze, debilitazione fisica); il virus «hiv», inoltre, non sarebbe patogeno in provetta (cioè non farebbe ammalare le cellule del sistema immunitario).

SANITA' / REAZIONI

«Un vero guastatore»

C'è pure carenza di responsabilità



ROMA — Negli ospedali italiani, per esempio a Torino, si muore anche per inefficienza e mancanza di personale. Lo dice uno che se ne intende, Donat Cattin. Un ministro che per Giovanni Berlinguer, comunista, «è un vero guastatore, un dinamitardo della sanità pubblica, e si comporta come uno spettatore che commenta la scena dal palco, pur essendo da 40 anni uno dei protagonisti». Comunque, come reagirebbero i cittadini tedeschi, francesi o inglesi se i loro ministri della sanità dicessero una cosa del genere? Gli italiani non sembrano stupiti: la gente certe cose le sa prima che i ministri le «rivelino». Ma gli ospedali italiani, e il settore sanitario in genere, sono colpiti da una maledizione? O il nostro sistema pubblico è, per colpa di chi lo dirige e lo gestisce, una «vergogna annunciata»?

Secondo il professor Maurizio Ferrera, di Pavia, la «malattia» che ha colpito anche il servizio sanitario si chiama «inefficienza, confusione, spreco, intreccio anomalo tra momento politico e momento amministrativo, fra controllo e gestione. Sono giunte al collasso funzioni fondamentali. Il centro, e il simbolo, di questo collasso sono i comitati di gestione che, come si sa, sono preda dei partiti. I comitati di gestione sono lottizzati».

A tutto ciò - secondo Ferrera - si deve aggiungere l'assoluta assenza o la grave carenza di incentivi alle responsabilità, si tratti dei medici o del personale paramedico. Medici che ora hanno, naturalmente con le dovute eccezioni, un comportamento non ineccepibile sotto il profilo della responsabilità. Ma vanno chiamati in causa anche i consumatori, gli utenti della sanità, viziati dalle prestazioni gratuite.

E negli ospedali si è andati verso un assurdo appiattimento, è caduto il riconoscimento del merito, è stato praticamente abolito il criterio della gerarchia senza averlo sostituito con un criterio diverso. Il servizio complessivo è quello che è.

Il cittadino che si reca all'ospedale non trova un ufficio che gli spieghi come muoversi all'interno, non c'è la cultura dell'organizzazione.

[f. p.]

AIDS

L'Italia al terzo posto in Europa

ROMA — La giornata per l'Aids — promossa dall'Oms per domani — vede l'Italia al terzo posto in Europa per numero di malati. E' preceduta dalla Francia e dalla Germania Occidentale. I dati sono fermi al 31 ottobre e parlano di 2.665 casi, ma per la fine dell'anno potrebbero essercene 4mila, tenendo conto che le segnalazioni arrivano in ritardo.

I tossicodipendenti sono il 66,3% del totale, una proporzione che non ha riscontro in nessun altro paese, neppure in Spagna. I bambini colpiti sono 92, pari al 3,4%. Gli omosessuali sono il 18,5%, e gli eterosessuali il 5,3%.

Ed è proprio in questa categoria che si appuntano le preoccupazioni maggiori: si fanno previsioni per gli anni 90-92 del 19%. Un forte tributo all'Aids hanno pagato e pagano coloro che hanno bisogno di trasfusioni di sangue: emofilici sono il 2%, emotrasfusi 1,7%. La peculiarità italiana consiste anche nell'alto numero di Aids pediatrico, che tuttavia si è ridotto nel 1987 rispetto all'anno precedente: oltre cento bambini due anni fa, meno di 80 l'anno scorso.

Nell'88, come dice Pierangelo Tovo, della clinica pediatrica di Torino, uno dei 52 centri che hanno partecipato ad una indagine i cui risultati sono stati consegnati ad uno speciale registro, sono stati selezionati più di 650 bambini sieropositivi e ne sono stati trovati sicuramente infetti 270.

Tra questi vanno ulteriormente selezionati coloro che hanno in circolo gli anticorpi materni e coloro che sono destinati a svilupparli in proprio. Quelli che ricevono il contagio Hiv sono meno della metà. Un precedente studio aveva esaminato 544 bambini. Di questi, 486 erano nati da madre sieropositiva, 57 erano affetti da Hiv prima dei 13 anni in seguito a trasfusione di sangue o in fusione di emoderivati.

Se i bambini erano stati trasfusi prima del quarto mese, 51, tra talassemici ed emofilici, si sono infettati più avanti nella infanzia. Influisce la modalità del parto: l'infezione colpisce maggioramente i nati per via vaginale e gli allattati al seno piuttosto che i neonati con il cesareo oppure allattati artificialmente.

E' molto difficile fare previsioni su quanti bambini sieropositivi si ammaleranno di Aids e quanti invece diventeranno sieronegativi. Per ora ci sono oltre 90 casi di sindrome conclamata e già 35 sono stati i morti.

Una «conferenza internazionale sull'Aids» si terrà in Vaticano nel novembre del prossimo anno, per iniziativa del dicastero della Santa Sede per la pastorale sanitaria.

TUMORI

Il male colpisce una persona su cinque

ROMA — Per una visita oncologica bisogna attendere nel nostro paese circa un anno: troppo, per un male che può essere curato e guarito solo se diagnosticato in fase precoce. A queste carenze, denunciate ieri a Roma in una conferemza stampa presso la sala stampa estera dai leaders del Movimento sindacale Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, cercano di porre rimedio i sindacati dei lavoratori di concerto con le grandi organizzazioni della produzione e del commercio, sotto lo stimolo della Lega romana dei tumori, presieduta dal prof. Giuliano Quintarelli, ricercatore dell'istituto «Regina Elena».

Un primo centro per lo screening sarà aperto nei pressi della stazione Termini, in via Cattaneo 23: è un dono della Cisl. La Confcommercio, come ha annunciato il suo segretario generale Pietro Alfonsi, ha messo a disposizione borse di studio per giovani ricercatori.

Benvenuto ha annunciato l'adesione di Luciano Lama, ora vicepresidente del Senato, e quella prossima della Cgil in questa azione devono essere coinvolti centri che sono sottoutilizzati, come a esempio quello delle Ferrovie dello Stato: «Dotato di attrezzature tecnologiche d'avanguardia, che dovrebbe aprirsi ad altri lavoratori e a tutti i cittadini. In Italia il cancro causa 135 mila morti all'anno. Si ammalano ogni anno in media 245 mila persone. Per tumori maligni e benigni vi sono ricoveri negli ospedali per circa 12 milioni di giornate. Un italiano su cinque ne è colpito e uno su quattro muore». Se non si interviene con un'efficace prevenzione sia da parte dei singoli, modificando le abitudini (il fumo è tra i maggiori indiziati) ma soprattutto da parte dei governi, controllando gli inquinamenti dell'ambiente, il futuro sarà purtroppo peggiore: si ammalerà uno su tre e uno su due morirà.

La droga continua ad uccidere, più morti nell'88

ROMA — Notevole aumento dei morti per droga, più arresti, circa duemila denunce in più a piede libero, quasi raddoppiati i quantitativi di eroina e cocaina sequestrati mentre risulta dimezzato il quantitativo delle droghe leggere sequestrate. Questi i dati dell'osservatorio per la droga del ministero dell'Interno aggiornati al 20 novembre scorso e comparati con lo stesso periodo del precedente anno. In tutto i morti per droga sono stati 672 mentre nell'87 erano stati 464. Le persone arrestate sono state 14.941, mentre quelle denunciate a piede libero sono state 4.371. Lo scorso anno gli arresti erano stati 17.471 e le denunce 2.945. I consumatori segnalati sono stati 3.983 e le persone deferite al pretore 13.009. Dal primo gennaio al 20 novembre le forze dell'ordine hanno sequestrato 504,837 chilogrammi di eroina (287,575 nell'87), 562,775 chilogrammi di cocaina (293,516 nell'87) e 6.969,978 chilogrammi di droghe leggere (12.727,423 nell'87).

ARRESTATO A ROMA «INDUSTRIALE» DELLA DROGA

Nel box di periferia raffinava cocaina

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Due anni fa aveva preso in affitto un box in una stradina di periferia. Per un anno aveva eseguito lavori di riadattamento, trasformando il locale di 25 metri quadrati in un attrezzatissimo laboratorio per la raffinazione della cocaina. Poi aveva cominciato la produzione. Decine di quintali di droga raffinati negli ultimi dodici mesi importando la materia prima direttamente dal Sud America. Centinaia i milioni incassati vendendo la «roba» a spacciatori di medio livello. Alla fine però Angelo Riganti, 39 anni, perito chimico noto alla polizia per vicende di droga, armi e ricettazione, è stato arrestato dalla squadra mobile.

La caccia ad Angelo Riganti è durata parecchio tempo. Gli investigatori sapevano dell'esistenza della raffineria, ma ignoravano dove fosse e chi vi lavorasse. Un po' alla volta il cerchio si è stretto intorno al trafficante. Indagini non facili, rallentate anche dal fatto che, uscendo dalla sua abitazione in via Quintilio Varo 162, nei pressi di Cinecittà, solo saltuariamente Riganti andava nella raffineria che aveva allestito in un box della palazzina di cinque piani al civico 25 di via Tersicore, alla borgata Torre Angela.

La trappola è scattata sabato notte. Gli uomini della Squadra mobile hanno bloccato Angelo Riganti nel momento in cui stava entrando nella sua raffineria. Dentro c'era di tutto: alambicchi, ventilatori, centrifughe, macchinari refrigeranti, provette, essiccatori, sostanze chimiche usate per raffinare, trattare ed estrarre, quando ve n'è bisogno, la coca liquida di cui spesso vengono imbevute intere balle di tessuti per eludere i controlli e le ispezioni antidroga.

Da notare che, grazie all'armamentario di cui si era dotato, Angelo Riganti era in grado non solo di raffinare la pasta di coca, ma anche di produrre cocaina sintetica.

In casa di Riganti è stata trovata una biblioteca con libri e dispense su tossicologia, sostanze stupefacenti, reagenti chimici, leggi sulla droga in vigore nel nostro paese. Segno che l'uomo amava tenersi informato ed essere aggiornato su temi inerenti alla sua attività.

Una volta ammanettato, il padrino della coca «made in Rome» ha ammesso ogni addebito. Ma, da «uomo d'onore», non ha voluto rivelare nulla sui suoi contatti internazionali e locali. Insomma: non ha fatto nomi.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Tomè

Lo piangono i figli GIORGIO con ONDINA, LUCIANA con FRANCO, GABRIELLA con FABIO, i nipoti VIVIANA, FULVIO, PAOLO, PAOLA, NICOLE, IVAN, la sorella MARIA, il fratello PINO (assente), cognati, cognate e nipoti.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 novembre 1988

Partecipano le famiglie REGGENTE e ANTOLLOVICH.

Trieste, 30 novembre 1988

Partecipa al lutto famiglia D'ELISO.

Trieste, 30 novembre 1988

La famiglia CESARATTO partecipa al lutto.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Il giorno 25 corr. si è spenta serenamente la nostra cara mamma e nonna

Francesca Contento ved. Bonifacio

Addolorati lo annunciano il figlio CRISTOFORO (NINO), la nuora NERINA, le sorelle IOLANDA, EGIDIA, i nipoti LEDA con FABIO e l'adorato STEFANO e parenti tutti.

L'esposizione della salma avverrà domani 1 dicembre dalle ore 9.30 alle ore 11.30 nella Cappella dell'ospedale Maggiore, i funerali seguiranno venerdì 2 corr. alle ore 14.30 dal cimitero di Pirano.

Trieste, 30 novembre 1988

Al dolore si uniscono i nipoti FRANCESCA e GIORGIO BARTOLE.

Trieste, 30 novembre 1988

LISETTA ERIANI ricorderà sempre la cara

zia Francesca

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Si è spento serenamente il nostro

Vittorio Rovelli

Ne danno il doloroso annuncio la moglie CLARA, i figli ALMA e GIORGIO, il genero CARLO VENTURA, la nuora PINUCCIA, i nipoti RAFFAELA, MICHELA, ALESSANDRA, ANDREA, DIEGO, la pronipote GIULIA, MARIA LUIGIA TIMOTEO e gli altri parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al primario dott. BONINI e al personale della Divisione III Medica Geriatrica.

I funerali avranno luogo giovedì 1.o dicembre alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 novembre 1988

Partecipano al lutto MARIA LUIGIA TIMOTEO, ELVIRA TIMOTEO, ADRIANA e SERGIO FACCHINI.

Trieste, 30 novembre 1988

Il presidente, il consiglio e i collaboratori tutti della BRUNA S.p.A. partecipano al grave lutto che ha colpito il dirigente e amico GUIDO per la morte del padre

Marcello Belli

Reana, 30 novembre 1988

RINGRAZIAMENTO

Commossa per le attestazioni di affetto manifestate al mio caro

Franco Muggia

nell'impossibilità di farlo personalmente con tutti ringrazio quanti in ogni modo hanno partecipato al dolore mio e dei familiari tutti.

La moglie VIVIANA

Trieste, 30 novembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Castellani

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 30 novembre 1988

Nel XVIII anniversario della scomparsa del caro papà

Giacomo Sasso

Lo ricordano con immutato affetto

il figlio NINO
e la nuora ELDA

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Alle prime luci del giorno si è serenamente spenta

Annunziata Gambardella ved. Caristi

Il Signore l'accolga nel Suo seno.

Ne danno il triste annuncio i figli GUIDO con la moglie DINA e TURI con la moglie EMILY, i nipoti DANIELA e GABRIELLA con i rispettivi mariti, ANDREA e CRISTINA e gli adorati pronipoti MICHELE e TOMASO.

I funerali seguiranno giovedì 1.o dicembre alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 novembre 1988

Si uniscono al dolore della famiglia CARISTI i dipendenti della ditta FARMACI.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Dopo lunga malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Gioconda Flora nata Rosa

Ne danno il triste annuncio il marito MARIO, il figlio LIVIO, la nuora LAURA, la nipote LINDA, le sorelle BRUNA e JOLANDA, i consuoceri NICOLINA e GIORDANO e parenti, amici e conoscenti.

Un grazie vada al personale medico e paramedico della III Geriatria.

I funerali seguiranno giovedì 1.o dicembre alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Si è spento improvvisamente

Germano Pauluzzi

Addolorati lo annunciano la moglie ZITA, i figli BIANCA, BRUNO, FIORENZO, la nipote LAURA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 1 dicembre alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 novembre 1988

Partecipano al lutto della signora BIANCA PAULUZZI per la perdita del padre, il presidente e il consiglio di amministrazione del Ciet.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ersilia Cozzolino

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, generi e nuora.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 novembre 1988

I colleghi della Camera di commercio di Trieste partecipano al dolore di BIANCAMARIA per la perdita del padre

Giuseppe Cossara

Trieste, 30 novembre 1988

La figlia ANITA di

Giuseppina Bisiacchi

ringrazia parenti e tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 30 novembre 1988

X ANNIVERSARIO

Giacomina Giabbai

Con l'amore di sempre i suoi cari La ricordano.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Isaia 8.12

Dopo lunga e penosa malattia si è spento serenamente

Virgilio Besca

Lo ricordano le figlie NIVEA con il marito ZOLTAN, BIANCA con il marito MARIO, i nipoti MIRIAM e DARIO, RICCARDO e FEDERICA, i cognati MARIO e DANILA, RINA e NARCISO, ELVINA e ALICE, nipoti e parenti tutti.

Un grazie vada al personale medico e paramedico della Clinica geriatrica dell'osp. Santorio, ed un grazie particolare al dott. GUIDO MIAN per le cure prestate.

I funerali avranno luogo giovedì 1 dicembre alle ore 9.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per la Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 30 novembre 1988

Prendono parte al lutto le famiglie BORELLI, RUBIN, COSTANTE, KORNFEIND, BOLETTI, FOBERT, GIROTTO.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Don FRANCO TANASCO e MARIA TANASCO col marito arch. GIORGIO COLETTI ed i figli PIETRO e MARCO partecipano che la loro cara mamma

Emma de Zeno ved. Tanasco

è deceduta il giorno 27 novembre.

Per suo espresso desiderio la benedizione della salma è avvenuta nella Cappella del Cimitero.

Una S. Messa sarà officiata nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo il giorno 30 novembre alle ore 19.

I figli ringraziano sin d'ora parenti ed amici e tutte le persone buone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Trieste, 30 novembre 1988

Partecipa con affetto la nipote PUPA RAIMONDI.

Trieste, 30 novembre 1988

Al lutto di Don FRANCO e dei familiari si associa la Comunità parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Si è spento serenamente

Antonio Zuletich

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, la figlia MARCELLA, il genero PINO, il nipote MAURIZIO e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 1.o dicembre alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 novembre 1988

---

†

Il 24 c.m. è mancato all'affetto dei suoi cari

Amleto Comisso

Addolorati ne danno il triste annuncio, a esequie avvenute, il fratello OTELLO, la cognata REGINA, i nipoti SALVI, RICCIOTTI, ERICA.

Un sentito ringraziamento al Centro emodialisi per le assidue cure.

Trieste, 30 novembre 1988

I dirigenti, i tecnici e gli atleti dell'U.S. Servolana Latte Carso partecipano al dolore di ROBERT per la scomparsa del padre

Roberto Stewart

Trieste, 30 novembre 1988

Si associano i genitori dei compagni di squadra.

Trieste, 30 novembre 1988

Si associa la S.G.T. TECNOLUCE.

Trieste, 30 novembre 1988

II ANNIVERSARIO

Santo Danielut

Non ti dimenticheremo mai.

I familiari

Una santa messa in memoria verrà celebrata oggi alle ore 18 nella Chiesa di Aquilinia.

Aquilinia, 30 novembre 1988

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

M.O. / SHULTZ DIFENDE LA SUA DECISIONE

«Non scordate il terrorismo»

E' escluso un ripensamento - Ma anche l'espediente di Ginevra è pericoloso

WASHINGTON — Gli alleati europei, i Paesi arabi amici, il rappresentante della Lega araba alle Nazioni Unite rinnovano gli appelli agli Stati Uniti. Chiedono al Presidente Ronald Reagan di rivedere la decisione del suo segretario di Stato, George Shultz, e di scongiurare così il trasferimento a Ginevra dell'assemblea dell'Onu.

Hosni Mubarak, Presidente egiziano, scrive a Reagan: «Arafat deve poter parlare all'Onu. Non causerebbe problemi agli Stati Uniti. Non prenderò posizione, a favore o contro un trasferimento dell'Onu a Ginevra, sino a quando non avrò da Washington la conferma che il visto ad Arafat non verrà dato...».

Anche l'Arabia Saudita spera di risparmiare all'Onu una trasferta che si rivelerebbe rischiosa sia sul piano politico che su quello organizzativo. Sul piano politico, si creerebbe un precedente, in base al quale chi non riesce a parlare a New York può pretendere lo spostamento della sede. Sul piano organizzativo si graverebbe l'Onu di supplementari debiti, in una situazione che la vede già sull'orlo della bancarotta.

Al Palazzo di vetro di New York le delegazioni arabe si danno molto da fare. Sanno di contare su simpatie quasi unanimi. Vedono isolati Stati Uniti e Israele. Ma, una volta di più, smentendo la momentanea unità, si dividono sullo sfruttamento di questo capitale di simpatia.

Gli intransigenti sono per il trasferimento puro e semplice dell'assemblea a Ginevra. I moderati per una strategia graduale. Questi ultimi sembrano prevalere. Per loro parla Clovis Maksoud, ambasciatore della Lega araba. «Andiamo avanti passo passo — dice — prima faremo votare una risoluzione in cui gli Stati Uniti sono invitati a correggere la loro decisione (la negazione del visto d'ingresso a Yassir Arafat). Poi decideremo il daffare...». Gli Stati Uniti «dovranno rispondere al più tardi entro quarantott'ore». Tuttavia è escluso che Washington receda dalla sua decisione. Anche ieri le dichiarazioni sono state unanimi. Una delle cause che stanno alla base del «no» di Shultz — fa notare il «New York Times» — fu la presenza ad Algeri, al consiglio nazionale palestinese, di Abu Abbas. Abu Abbas fu condannato dai giudici italiani per il dirottamento dell'«Achille Lauro». Non appartiene alla categoria dei pentiti. Ad Algeri gli chiesero perché i suoi uomini avessero scaraventato in mare il paralitico Leon Klinghoffer, cittadino americano, da anni immobilizzato in una carrozzella. Rispose: «Forse voleva farsi una nuotata». Tanto cinismo in uno dei membri dell'esecutivo dell'Olp non contribuisce ad accreditare l'immagine moderata di Arafat.

Anche se è dispiaciuto per l'accoglienza fortemente sfavorevole che la quasi totalità dei governi stranieri ha riservato alla sua decisione, Shultz l'ha commentata ieri, sostenendo che la gente si sta dimenticando del pericolo costituito dal terrorismo internazionale.

Rispondendo alle domande dei giornalisti in occasione di una cerimonia al dipartimento di stato, Shultz ha comunque messo in chiaro che non cambierà idea: «Alla base c'è la nostra preoccupazione per il terrorismo, e io temo che troppo facilmente la gente dimentichi quale importanza rivesta questo problema, e quale pericolo costituisca per la società civile». Con questa dichiarazione Shultz risponde implicitamente alle richieste che lo invitano a cambiare idea.

Ora il no di Shultz verrà impugnato da Carl August Fleischhaur, consulente legale dell'Onu, davanti a una corte federale americana. Fleischhaur sosterrà l'illegittimità della decisione: contrasta a suo dire con l'impegno degli Stati Uniti di garantire il visto d'ingresso a coloro che sono invitati a parlare all'Onu.

Ma ieri la rappresentante americana, Patricia M. Byrne, ha contestato la tesi. Già in passato gli Stati Uniti hanno negato l'ingresso a elementi «pericolosi per la sicurezza nazionale o per la sicurezza dei suoi cittadini». Ha citato il caso di un viceministro degli Esteri iraniano, coinvolto nella presa di ostaggi del 1979 a Teheran.

Un errore, dunque? Forse non è un errore. Forse è un provocatorio richiamo alla coerenza nella lotta al terrorismo.

[c. d. c.]

M.O. / LABURISTI

Oggi la resa dei conti

Decidono se allearsi al Likud

GERUSALEMME — Aria di resa dei conti all'interno del partito laburista israeliano tra quanti sono contrari a ogni tipo di alleanza con il blocco conservatore del Likud e coloro, come il ministro Rabin, favorevoli a un compromesso che farebbe rinascere quella «grande coalizione» che ha permesso di governare il paese negli ultimi quattro anni. Ventiquattr'ore dopo la promessa del primo ministro Yitzhak Shamir di garantire ai laburisti il dicastero degli esteri e quello della difesa, Rabin ha chiesto ai suoi colleghi di partito di accettare l'offerta per il bene del paese.

«L'opinione pubblica è preoccupata (...). Quanto ci troviamo di fronte impone al partito di esaminare seriamente la possibilità di dar vita a un'ampia coalizione di governo», ha detto il ministro durante un'intervista alla radio israeliana. Soprattutto, i laburisti al governo eviteranno che un'eventuale coalizione tra Likud e ultraortodossi caratterizzi sempre di più in senso religioso la vita del paese.

Il confronto all'interno del partito laborista è previsto per oggi, nel corso della riunione del comitato centrale. Il segretario generale laburista, Uzi Baram, ha già fatto sapere di essere personalmente contrario all'idea d'intavolare negoziati con il Likud.

Uscito sconfitto anche se solo di un seggio dalle elezioni politiche del primo novembre, il partito laborista difficilmente otterrà da Shamir un accordo alle stesse condizioni di quello varato nel 1984. I conservatori prevedono infatti di mantenere nelle loro mani per tutti i prossimi quattro anni la carica di presidente del consiglio, e di avere la maggioranza assoluta all'interno del consiglio dei ministri.

ALGERI, CONFERMATO CHADLI

La restaurazione del partito unico

ALGERI — Il pluralismo di movimenti politici organizzati non ha ricevuto il diritto di entrata «almeno per il momento» nella vita pubblica algerina, anzi costituisce «allo stato delle cose attuali un pericolo per l'unità della nazione». E' questa una risoluzione politica votata nella notte dal congresso straordinario del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico da 40 anni al potere in Algeria, ed indicato dai cinquemila delegati «la sola organizzazione politica della nazione».

In compenso il Fronte «torna alle sue origini», si trasforma in un grande movimento in grado di accogliere «tutte le forze sane e patriottiche», che non siano movimenti organizzati, in un libero dibattito «diretto e democratico». Il pluralismo in Algeria resta così limitato alle aperture annunciate dal Fronte di liberazione nazionale, che si impegna ad avviare un processo di effettiva liberalizzazione sotto la guida del presidente Chadli Bendjedid, adottando subito una larga piattaforma per raccogliere i consensi della «stragrande maggioranza» degli algerini. D'ora in poi tutte le cariche all'interno del Fronte saranno elettive; confluiranno nel partito tutte le correnti e le sensibilità politiche omogenee all'ideologia della rivoluzione; verrà proposta una nuova legge elettorale per permettere libere candidature anche fuori del partito unico. Verrà inoltre chiesta la revisione della Costituzione per eliminare il cumulo dei poteri in seno allo Stato e al partito.

Questa trasformazione di metodi e di stile potrebbe costituire il primo accenno al sistema del pluralismo di partiti a condizioni e in tempi da stabilire dal congresso, ha detto il portavoce della sessione straordinaria, Abdelachim Mehri. In questa ricerca di chiarezza politica, i cinquemila delegati del congresso straordinario del Fronte hanno designato all'unanimità Chadli a candidato unico alla carica di capo dello Stato nelle elezioni presidenziali del 22 dicembre, ma gli hanno tolto la guida diretta del Fronte.

Chadli diventa così presidente del Fronte di liberazione nazionale, una carica nuova nella storia del partito unico algerino, lascia la guida del Fronte che verrà affidata ad un segretario generale coadiuvato dal comitato centrale allargato a 155 membri. Si tratta di esponenti della rivoluzione, militari, deputati del parlamento, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali e giovanili. Nel comitato centrale figura ancora l'ex numero due del partito, Scerif Messaadia, silurato le settimane scorse sotto la pressione popolare. Resta nel comitato centrale anche il generale Ataalia, uno dei militari più chiacchierati durante l'imposizione dello stato d'assedio d'ottobre.

Sparisce dalla carta fondamentale del Fronte l'ufficio politico, passaggio obbligato fino ad oggi per tutte le decisioni politiche, economiche e sociali del Paese. Esce di scena il commissario politico della vita pubblica, un retaggio dei regimi passati.

Nasce invece l'autonomia nella vita pubblica, con sindacati non più legati al partito e organizzazioni professionali, artigiane, studentesche e sportive indipendenti dal potere politico affinché i cittadini siano difesi nei loro diritti; ha chiesto la riforma dell'informazione per una libera espressione, impedita per 40 anni da un'autocensura imposta dal potere.

Il congresso ha infine chiesto l'obbligatorietà di una dichiarazione dei redditi all'inizio e al termine del mandato del presidente e delle personalità della vita pubblica. Chadli, 59 anni, nell'accogliere la candidatura per un terzo mandato si è impegnato a realizzare la seconda fase delle riforme. La prima fase, quella definita il 3 novembre con un referendum, riguardava gli emendamenti della Costituzione che ha visto l'Algeria trasformarsi da regime presidenziale fortemente accentrato, in un regime parlamentare.

L'Assemblea Nazionale algerina per la prima volta nei 40 anni d'indipendenza ha utilizzato il diritto di controllo sull'esecutivo attraverso il voto di fiducia, mentre i futuri governi dovranno rendere conto del loro operato al parlamento e non più al capo dello Stato. Toccherà ora al comitato centrale del Fronte il compito di eleggere il nuovo segretario generale del partito unico.

BEIRUT

«Repulisti» siriano

BEIRUT — Forze speciali siriane di stanza nel Libano sono state impegnate ieri, per il secondo giorno consecutivo, a «ripulire» i depositi di armi e munizioni delle milizie a Beirut Ovest. L'operazione è cominciata nel tardo pomeriggio di lunedì, dopo che per sei giorni gli sciiti di Amal e di Hezbollah si erano sanguinosamente scontrati nel settore musulmano della capitale. Ieri mattina il quotidiano «As Safir» ha informato che fino alla scorsa mezzanotte i siriani avevano fermato a Beirut Ovest una cinquantina di miliziani trovati in possesso di armi. Precedenti informazioni avevano parlato di circa trecento.

Sempre secondo «As Safir», i siriani conterebbero di condurre un'analoga operazione, se otterranno il consenso a farlo, di Amal e di Hezbollah, in parte della periferia Sud. Ma sembra che i fondamentalisti filo-iraniani di Hezbollah siano del tutto contrari.

I fondamentalisti controllano la quasi totalità di Beirut Sud, ove si dice che gruppi clandestini loro alleati terrebbero sotto sequestro una quindicina di stranieri rapiti in Libano.

M.O. / DEMJANJUK

Suicida il difensore

Si butta dal quindicesimo piano

GERUSALEMME — Dov Eitan, un prestigioso avvocato israeliano che lo scorso agosto era entrato a far parte del collegio dei difensori di John Demjanjuk, l'uomo condannato a morte perché riconosciuto come l'«Ivan il terribile» del campo di concentramento nazista di Treblinka, si è ucciso ieri a Gerusalemme, lanciandosi dal quindicesimo piano di un albergo nel centro di Gerusalemme.

La sua morte giunge a meno di una settimana dall'inizio del processo d'appello nei confronti di Demjanjuk, il quale afferma di non avere niente a che vedere con «Ivan il terribile» e di essere vittima di un clamoroso scambio di persona. La morte di Eitan è avvenuta alle 8.30 di questa mattina.

«Stiamo cercando di appurare che cosa l'abbia spinto», ha detto il portavoce della polizia Alex Lapidot. Un funzionario del tribunale ha fatto sapere che la corte potrebbe rinviare il processo d'appello di Demjanjuk, che ha fatto ricorso contro il verdetto di colpevolezza e la condanna a morte sentenziata in prima istanza.

M.O. / CONTRASTI IDEOLOGICI

Violenti scontri tra fazioni arabe nei territori

I fondamentalisti e i filo-Olp si affrontano - Intimidazioni ai commercianti

BETLEMME — I contrasti ideologici sulla dichiarazione d'indipendenza dell'Olp sono sfociati ieri in un violento scontro fra giovani di fazioni palestinesi rivali, alcuni armati di coltelli e bastoni. Il pretesto per lo scontro è stato dato dallo sciopero di protesta indetto dai fondamentalisti islamici nell'anniversario della risoluzione dell'Onu che sanziona l'indipendenza d'Israele. L'Olp ha tenuto come base quella risoluzione del 1947 per «legittimare» la sua dichiarazione d'indipendenza dell'inizio del mese ad Algeri.

Militanti della fazione Hamas hanno percorso le strade di Betlemme costringendo i negozianti a chiudere per lo sciopero indetto dai fondamentalisti. Sui muri, accanto alle botteghe, con la vernice verde, il colore dell'islam, i manifestanti hanno scritto: «Oggi è giorno di sciopero, osservatelo». Ma la direzione della rivolta, che si ispira all'Olp e che aveva proclamato lo sciopero il giorno prima, ha ingiunto ai negozianti di tenere aperti i loro esercizi a titolo di sfida verso i fondamentalisti. Decine di attivisti dell'Olp hanno preso a calci i negozi chiusi, gridando ai proprietari che li avrebbero protetti dagli estremisti islamici se avessero aperto i negozi.

Ai giornalisti un bottegaio ha detto che i negozi sono stati chiusi perché i militanti dell'Hamas avevano minacciato di prendere a sassate quelli aperti. Una scritta che diceva «seguite solo le istruzioni della direzione unitaria» è stata ricoperta con vernice gialla, ma le lettere arabe sottostanti in rosso erano ancora leggibili. La disputa deriva dalla dichiarazione del congresso nazionale palestinese, che «implicitamente» riconosce lo Stato ebraico. L'Hamas e la fazione marxista dell'Olp si erano opposti all'adozione della dichiarazione di Algeri, chiedendo che lo Stato palestinese comprendesse tutta la Palestina, anche il territorio che attualmente costituisce lo Stato ebraico, come del resto è tuttora scritto nella «carta» dell'Olp.

Lo sciopero di lunedì era stato rispettato in gran parte dei territori occupati.

INSERZIONE A PAGAMENTO

DPS 4000: la risposta Honeywell Bull alle esigenze della piccola e media azienda

Sette i modelli di una linea che innova anche il modo di recepire le esigenze dell'utenza. Consentono di utilizzare i programmi GCOS 4 e di accedere contemporaneamente alle funzionalità Unix con la massima semplicità.

Una linea di elaboratori capaci di assicurare l'integrazione tra ambienti operativi diversi — e dunque in grado di ampliare considerevolmente la scelta di programmi applicativi e le funzionalità a disposizione dell'utilizzatore — incontra crescente successo nell'ambiente della piccola e della media azienda.

Si tratta dei DPS 4000, realizzati in Italia dalla Honeywell Bull e motivo di richiamo all'ultima edizione dello Smau, ove essi sono stati presentati assieme ad altre interessanti novità — i micro X-Superteam, i mini DPS 6 Plus, i personal APM 45 e AP-L portatile, le stampanti a matrice 4/68, 4.64 e 4/40 — ma con in più il fascino di un'innovazione unica nel suo genere: la capacità di integrare due ambienti operativi diversi ed affermati. La linea DPS 4000 si articola infatti in sette modelli di capacità e prestazioni crescenti tutti configurabili con lo stesso tipo di innovazione.

Caratteristica tipica dei computer oggi sul mercato è infatti quella di operare con un solo sistema operativo, generalmente scelto tra più opzioni al momento dell'installazione. Il sistema operativo è un insieme di programmi specializzati che governa il funzionamento di base della macchina e che, solitamente diverso da costruttore a costruttore, consente di eseguire soltanto i programmi che siano stati sviluppati tenendo conto delle sue specifiche funzionalità.

I DPS 4000 sono invece caratterizzati sia dalla capacità di funzionare correntemente con due sistemi operativi diversi — GCOS 4, ricchissimo di programmi gestionali, e Unix, potente nella comunicazione e standard emergente per i mini e medi computer — sia dalla possibilità di renderli cooperanti in fase di funzionamento. Ciò vuol dire che oltre ad accedere a una gamma più ampia di programmi (quelli che funzionano in GCOS 4 più quelli che operano sotto Unix) è anche possibile fruire delle funzionalità di base dell'uno o dell'altro sistema operativo a seconda della convenienza. In pratica, e con la massima semplicità di utilizzo, si viene a disporre in un solo computer di due macchine con caratteristich e complementari e che si aiutano a vicenda.

Ci sono anche due modelli compatti

Questa funzionalità è disponibile anche su modelli di ingresso alla linea, i modelli DPS 4000 120 C e 130 C che aggiungono un plus interessantissimo alla nuo va offerta di small computer Honeywell Bull. Capaci rispettivamente di 7000 e 10.000 transazioni l'ora, essi racchiudono in un unico corpo macchina, delle dimensioni di una cassettiera, l'unità centrale, due unità di memoria a disco da 350MB formattati e una unità streamer da 150, con evidenti vantaggi in termini di ambientazione e di consumo energetico. E ciò senza nulla togliere alle eccezionali possibilità di crescita «on site»: sino al modello di massima capacità della linea (DPS 4000/280, da 26.000 transazioni ora e con tempi di risposta inferiori a 2 secondi) e sino a configurazioni ridondanti con processori raddoppiati. Una caratteristica, quest'ultima, che garantisce continuità di funzionamento e il massimo dell'affidabilità.

Crescita e software à gogo

Grazie anche alla disponibilità dei due modelli entry, indirizzati alla prima meccanizzazione e agli utenti che in condizioni di grande convenienza economica vogliono evolvere verso sistemi evoluti, la linea DPS 4000 si presenta come una delle più interessanti, convenienti e complete nel segmento di mercato in cui essa si colloca. Sono offerti servizi di assistenza a nuove e più interessanti condizioni, tra cui la gratuità per il primo anno. L'ampia configurabilità delle memorie di massa concorre inoltre a rendere disponibili ulteriori strumenti di crescita a una linea che innova nel modo stesso di recepire le esigenze dell'ut enza, in termini di utilizzo e valorizzazione del software applicativo GCOS 4 e di accesso all'ambiente industry standard.

Per tutti i modelli della linea DPS 4000, le funzionalità del sistema operativo GCOS 4 — nel cui ambito sono disponibili centinaia di applicazioni sviluppate dalla stessa Honeywell Bull e da società di informatica specializzate — sono oggetto di continua evoluzione e comprendono software tools di sviluppo proprietario e standard, come ad esempio il database relazionale IDBS e il generatore di applicazioni QAD, opzioni di connessione di personal computer e di collegamento ad altri sistemi. Tutte funzionalità che si aggiungono e si integrano con quelle ottenibili in ambiente Unix cooperante per l'ambiente di office automation, di networking, di sviluppo di programmi, di gestione di databa se relazionali (Oracle, Informix e, ancora, QAD) e per applicazioni speciali, comprese quelle della progettazione assistita dal calcolatore (CAD).

Per «sbloccare» Parigi arriva l'esercito

PARIGI — Mentre prosegue lo sciopero che da tre giorni paralizza i trasporti urbani ed extraurbani di Parigi, il ministro della difesa ha messo a disposizione mille uomini e quattrocento mezzi militari per servizi sostitutivi. Lo sciopero è capeggiato dalla Cgt, sindacato filocomunista, al quale è attribuita l'intenzione di mettere in difficoltà i socialisti in vista delle elezioni municipali di marzo.

ECOLOGIA / IL RISANAMENTO DELLA SENNA

Nel 1994 ci nuoteremo

Promette Chirac: «Il fiume è già pulito all'80 per cento»

PARIGI — Il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, ha annunciato che grazie a un programma di risanamento messo in opera nel 1977 la Senna è ormai «pulita all'80 per cento». Prima del 2000, esattamente nel 1994, «potremo nuotare nelle sue acque», ha aggiunto.

Per dimostrare che il fiume non è più inquinato Chirac ha affidato alle sue acque 5000 lucci, che vanno a unirsi ad altre varietà di pesci restituite alla Senna negli ultimi mesi. Nel fiume sono ora presenti 21 varietà di pesci, il che «corrisponde alla situazione del secolo scorso».

E' il risultato — hanno precisato gli esperti — del regolamento molto rigoroso in fatto di riciclaggio delle acque utilizzate; inoltre sono stati creati impianti di depurazione, l'ultimo dei quali, inaugurato nel marzo scorso, tratta già 150.000 metri cubi di acqua.

ECOLOGIA / LA TERRA COME SATURNO

Avrà gli anelli... ma di spazzatura

Il pianeta è circondato da una massa di detriti orbitanti

LONDRA — Tra non molto tempo la terra sarà circondata da anelli come quelli di Saturno, ma saranno anelli di «spazzatura spaziale». Lo afferma un autorevole astronomo inglese, il professor Bernard Lovell, il quale ha spiegato che il pianeta è attualmente attorniato da un milione di milioni di detriti orbitanti, alcuni di dimensioni microscopiche. Lo studioso ha puntato il dito accusatore, specie contro i sovietici, «i cui cosmonauti — ha detto — gettano regolarmente la loro spazzatura nello spazio, proprio come fanno i cittadini incivili che lasciano le cartacce sui prati dopo un picnic».

«Tra dieci anni — ha detto Lovell in una conferenza stampa per il lancio del suo ultimo libro «A metà strada verso l'universo» — aumenteranno notevolmente le possibilità di collisione tra i veicoli spaziali orbitanti a bassa quota e qualcuno di questi frammenti che viaggiano ad una velocità di vari chilometri al secondo». Egli ha continuato affermando che «se gli americani attueranno i loro progetti di «guerre stellari» il numero dei detriti orbitanti si centuplicherà, aggravando enormemente la già pericolosa situazione nei cieli sovraffollati. Un altro astronomo, sir Francis Graham-Smith, coautore del volume menzionato, ha detto che l'inquinamento nello spazio minaccia anche le ricerche astronomiche. «Le nuove possibilità di esplorazione scientifica dello spazio, aperte dalle nuove tecnologie, rischiano di chiudersi subito». Anche Graham-Smith se l'è presa con i russi: «I loro satelliti di ricognizione «Rorsat» — ha detto — azionati da reattori nucleari non protetti che emettono raggi gamma, rappresentano una vera e propria cortina, che impedisce il funzionamento dei sensibilissimi strumenti, usati dai radioastronomi».

URSS / LE RIFORME ISTITUZIONALI DI GORBACEV

Il «Congresso» di Mosca

Sarà data la possibilità reale di scelta tra più candidati

URSS / TENSIONE A BAKU ED EREVAN

L'esodo armeno dall'Azerbaigian

E l'«Asala» da Londra promette la «vendetta»

MOSCA - Mentre la situazione rimane tesa sia a Baku che a Erevan, continua l'esodo forzato dall'Azerbaigian di migliaia di armeni terrorizzati. «E' una tragedia per il nostro popolo, costretto ad abbandonare le proprie case. Gli azeri hanno cambiato tattica, anziché ricorrere all'omicidio devastano le abitazioni e commettono atti di vandalismo» ha detto il vicedirettore dell'agenzia Armenpress, Ren Ananikian. Il quotidiano Komsomolskaya Pravda, organo ufficiale dell'organizzazione giovanile del Pcus, ha reso noto ieri che a Erevan sono giunti in una settimana 2.932 armeni, mentre secondo l'Armenpress altri 4.000 si sono rifugiati in diverse località della repubblica. «Davanti all'ufficio postale centrale di Erevan staziona sempre una gran folla. Sono persone che cercano di mettersi in contatto con i congiunti residenti a Bakù, Nakichevan e Kirovabad» afferma il giornale, sottolineando che l'unica possibilità di ottenere informazioni dettagliate sulla situazione è fornita non dall'agenzia ufficiale armena o dal ministero degli Interni della repubblica, ma dal comitato Karabakh.

Secondo Eldar Parirov, portavoce del ministero degli Esteri dell'Azerbaigian, centinaia di migliaia di persone sono riunite permanentemente in piazza Lenin, a Bakù. Oltre a rivendicare la permanenza del Nagorno-Karabakh sotto la giurisdizione dell'Azerbaigian, i dimostranti chiedono ora garanzie di sicurezza per i 260.000 azeri che vivono in Armenia e lo statuto di regione autonoma per il distretto di Masis, situato in Armenia, dove risiedono circa 120.000 azeri. La televisione nazionale ha sottolineato come sia a Baku e sia a Erevan la situazione sia ancora «complessa e tesa». Gli scioperi generali continuano a paralizzare buona parte delle attività produttive e a creare disagi alla popolazione, causando perdite per decine di milioni di rubli. Agitazioni e scioperi sono segnalati anche a Stepanakert capoluogo del Nagorno-Karabakh.

L'esercito segreto per la liberazione dell'Armenia (Asala) ha affermato ieri che vendicherà quelle che ha definito le «brutalità disumane» degli azerbaigiani contro gli armeni nei disordini etnico-religiosi nelle repubbliche sovietiche. «L'esercito segreto armeno assicura al popolo armeno e alla opinione pubblica internazionale che la nostra organizzazione farà vendetta del sangue degli innocenti e indifesi cittadini armeni che nell'ultima settimana sono stati vittime dei circoli sciovinistici azeri», ha detto un uomo che parlava a nome del gruppo in una telefonata a un'agenzia di stampa a Londra.

MOSCA — I progetti di legge che Mikhail Gorbacev vuole far approvare dai 1.500 membri del parlamento bicamerale (750 membri del «Soviet dell'Unione» e altrettanti del «Soviet delle Nazionalità»), riuniti a Mosca, sono due: che riforma alcuni articoli della costituzione in vigore (varata da Leonid Breznev nel 1977), l'altro che crea un nuovo organismo, il congresso dei deputati del popolo.

Attualmente, il potere legislativo spetta al Soviet supremo dell'Urss. Questo organismo, di norma, si radunava due volte l'anno. Il Soviet supremo (all'inizio della legislatura, quinquennale) eleggeva il suo «Presidium», una specie di presidenza collegiale della repubblica. Il Presidium aveva un suo presidente, eletto dal Soviet supremo. Di fatto, il potere l'aveva il vertice del Presidium. Il «Soviet dell'Unione», veniva eletto a suffragio universale, in base alle circoscrizioni elettorali di tutta l'Urss. In questo Soviet, dunque, era più forte la rappresentanza delle repubbliche più popolose (come la Federazione Russa che, da sola conta la metà dei 287 milioni di abitanti dell'Urss).

«Il Soviet delle Nazionalità», invece, aveva una rappresentanza numericamente eguale per tutte le quindici repubbliche federale dell'Urss, e — in scala ridotta — per le repubbliche, regioni e distretti autonomi.

Con la riforma, sarà creato un nuovo organismo, il Congresso dei deputati del popolo. Composto da 2.250 deputati, il congresso sarà eletto in modo articolato: 750 deputati dalle associazioni pubbliche riconosciute (il partito comunista, i sindacati, e molti altri organismi), 750 deputati sulla base dei distretti territoriali, e, 750 su basi nazional-territoriali (che tengono conto, cioè, delle quindici repubbliche federate, e sulle venti repubbliche, delle otto regioni e dei dieci distretti autonomi).

Il «Congresso», di norma, si radunerà una volta l'anno, ed eleggerà il Soviet supremo che diventerà un organismo operante in pieno.

Questo «Soviet» sarà composto di 422 membri, ed eleggerà un suo presidente. La differenza tra la situazione attuale, che vede un presidente del Presidium del Soviet supremo, e quella futura, che vede un presidente del Soviet supremo, non sarà solo un bizantinismo formale. Sarà un cambiamento profondo. E il nuovo presidente sarà a tutti gli effetti il presidente sovietico.

La riforma prevede, anche, che nelle votazioni ci sia davvero una scelta tra più candidati. Fino a oggi, in realtà, la gente era obbligata a accettare un candidato unico (poteva, al massimo, rifiutarlo, ma questo di fatto non accadeva).

La riforma elettorale proposta da Gorbacev, in generale ha trovato consensi. Tuttavia, nelle repubbliche baltiche sono state sollevate riserve, perché non è apparso chiaro se i movimenti informali (come il «Fronte popolare» lettone, forte di 110 mila aderenti), potranno far sentire la loro voce.

Ma il punto che più ha fatto discutere in Estonia, Lettonia e Lituania, e poi in Georgia, Armenia e Azerbaigian, sono state le modifiche alla costituzione, ritenute sul Baltico e nel Caucaso «restrittive» della «sovranità» delle repubbliche federate. L'Estonia si era spinta fino a rivendicare un diritto di veto, nel suo territorio, alle decisioni del «centro», ed aveva dichiarato di sua «esclusiva proprietà» la terra ed il sottosuolo estone.

Il Cremlino ha «scomunicato» gli estoni, ma ieri Gorbacev, pur ribadendo la necessità di «rafforzare il centro», ha promesso che l'Urss saprà «armonizzare» il potere centrale con quello, rispettato, delle repubbliche federate. Adesso, baltici e caucasi (questi ultimi drammaticamente divisi tra di loro, e con i carri armati che presidiano Bakù ed Erevan) aspettano Gorbacev alla prova dei fatti. La «riforma», infine, vorrebbe distinguere più nettamente tra l'iniziativa del partito (fin qui onnipresente), il potere legislativo, e il potere dei «Soviet» (i «consigli»), che Gorbacev intende sviluppare al massimo, a ogni livello. Ma sarà una distinzione ardua da fare.

URSS / SOLGENITSIN

E' ancora all'«indice»

Sakarov prolunga la vacanza Usa

MOSCA — «Personalmente sono contrario della pubblicazione di alcune opere di Solgenitsin, in particolare «Arcipelago Gulag» e «Lenin a Zurigo», poiché esse contengono un punto di vista che rappresenta un attacco alla base del nostro sistema socialista». Questa secca condanna del noto scrittore russo emigrato nel 1974, è stata espressa ieri durante una conferenza stampa da Vadim Medvedev, membro dell'ufficio politico e della segreteria del comitato centrale del Pcus e «depositario» dell'ideologia.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, l'autorevole dirigente del Pcus ha detto che «anche in futuro verranno pubblicate opere di scrittori» in passato vietati in Urss ma, ha aggiunto, «personalmente sono un nemico della pubblicazione di una serie di opere di Solgenitsin».

Secondo Medvedev i libri del premio Nobel per la letteratura (1970), «minano alla base» il sistema sovietico. Solgenitsin, ha aggiunto l'ideologo del Pcus, nell'«Arcipelago Gulag» «si scaglia contro le vittime della repressione del 1937 che, nonostante tutto, avevano conservato la fede nel bolscevismo, nel partito e, addirittura, in Stalin». Lo scrittore poi nelle sue opere, «non parla di eliminazione delle deformazioni» del sistema staliniano — ha proseguito Medvedev — ma «di lotta all'intero nostro sistema». Inoltre, ha sottolineato il responsabile dell'ideologia del Pcus, «noi non conosciamo l'atteggiamento di Solgenitsin nei confronti della perestroika».

Valoroso ufficiale d'artiglieria durante la seconda guerra mondiale, Solgenitsin venne arrestato verso la fine del conflitto per aver criticato Stalin in una lettera privata. Liberato dal «lager» grazie al «disgelo» Khruscioviano, divenne noto grazie a «Una giornata di Ivan Denisovich», il racconto che per la prima volta rompeva in Urss il muro di silenzio innalzato attorno ai campi di concentramento staliniani. Vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1970, non lo ritirò per ovvi motivi politici: già da qualche anno era ormai in atto la reazione brezhneviana. Espulso dall'Urss e bollato come «traditore della patria», emigrò in Svizzera e, attualmente, vive nello stato del Vermont (Usa).

La «riabilitazione» politica e giuridica di Solgenitsin e la pubblicazione delle sue opere sono state chieste a gran voce da più parti. In particolare nello scorso mese di ottobre, durante la prima conferenza dell'associazione antistalinista «Memorial», del cui «consiglio» fa parte anche l'accademico Andrej Sakarov. Quest'ultimo ha nuovamente allungato i tempi della sua visita negli Stati Uniti, la prima mai compiuta in occidente dal premio Nobel per la pace, per fermarsi ancora un certo periodo presso la figlia e il genero della seconda moglie.

Giunto negli Stati Uniti il quattro novembre, il fisico sovietico avrebbe dovuto ripartire il 18. Poi ha deciso di restare per festeggiare insieme a Tatiana ed Efrem Yankelevich la festa del ringraziamento, il 24.

URSS / ESTONI

Ma la sfida continua

MOSCA — L'Estonia «non arretrerà». Lo ha detto il capo del partito comunista della repubblica baltica, Vaijno Vyalyas, in risposta alle deliberazioni di Mosca. Sabato scorso, infatti, il Presidium del Soviet supremo, riunito sotto la direzione di Mikhail Gorbacev, aveva giudicato incostituzionale la decisione con la quale l'Estonia aveva rivendicato la sovranità, ad eccezione delle questioni militari e di politica estera.

Un armeno non identificato arringa la folla di connazionali al cimitero armeno di Mosca. Manifestazioni come questa fotografata sono all'ordine del giorno dopo le violenze accadute in Azerbaigian, dove la situazione rimane ancora tesa.

NATO / PROPOSTA TEDESCA

Bonn punta a Nord

Divisione europea con Belgio, Olanda e Inghilterra

NATO / COMITATO MILITARE

Presidente italiano?

«Papabile» l'ammiraglio Porta

BRUXELLES — I ministri della difesa dei paesi della Nato, che si riuniscono da oggi a Bruxelles, daranno il via a un programma di spese per infrastrutture del valore globale di 14,4 miliardi di dollari per sei anni (circa 18.700 miliardi di lire al cambio attuale, dal 1991 al '96). A questo stanziamento andranno per ora aggiunti 320 milioni di dollari, circa 415 miliardi di lire, «ad hoc» per il trasferimento dei 72 cacciabombardieri americani «F-16» dalla base di Torrejon in Spagna a quella di Crotone in Italia (il trasferimento deve essere completato entro il 1991).

E' quanto si ricava da indicazioni concordi di fonti bene informate statunitensi, tedesche, italiane, mentre la serie di riunioni atlantiche di questa settimana è già cominciata, con l'avvio della centesima sessione del comitato militare Nato, massima autorità militare alleata (il comitato potrebbe oggi eleggere alla propria presidenza l'ammiraglio italiano Mario Porta). Al di là delle decisioni sul programma di infrastrutture 1991-'96 e sul finanziamento del trasferimento degli «F-16», i probelmi della ripartizione degli oneri della difesa atlantica fra gli Sati Uniti e i partner europei domineranno i dibattiti fra ministri della Difesa, che dovrebbero approvare un rapporto in merito preparato da un gruppo di esperti presieduto dal vicesegretario generale dell'Alleanza atlantica, l'ambasciatore italiano, Marcello Guidi.

Gli appuntamenti ministeriali avranno questo andamento: oggi, si riunisce l'Eurogruppo, cui partecipano tutti i paesi europei Nato, tranne Francia e Islanda. I ministri concentreranno l'attenzione sul problema della ripartizione degli oneri. Domani e venerdì sarà la volta del Comitato dei piani di difesa della Nato (cui partecipano tutti i sedici paesi Nato, tranne la Francia).

BONN — La Germania Occidentale intende proporre ufficialmente la costituzione di una «divisione europea» all'interno delle forze Nato.

Fonti del ministero della difesa di Bonn, confermando la notizia già circolata nei giorni scorsi in ambienti giornalistici, hanno precisato ieri che la proposta sarà illustrata dal ministro della difesa Rupert Scholz in occasione del consiglio ministeriale dell'alleanza che si terrà nei prossimi giorni a Bruxelles.

L'inedita iniziativa — che era già stato oggetto di sondaggi preliminari da parte di Scholz presso i suoi colleghi della Nato — dovrebbe impegnare britannici, belgi e olandesi, oltre che dalla Germania federale. «Dopo la brigata franco-tedesca, riteniamo che sia giunta l'ora di compiere un passo avanti verso l'integrazione delle forze europee nell'ambito della Nato», ha affermato un portavoce del ministero precisando che la «divisione europea» dovrebbe essere aviotrasportata e avere carattere di unità di pronto intervento.

Dal canto suo, il presidente francese Francois Mitterrand ha sostenuto il principio di una difesa europea durante una visita alla nave scuola «Jeanne d'Arc» a Brest, affermando che «per giungere a una difesa comune bisognerà prima di disporre di una politica comune, e non semplicemente di una economia o di una tecnologia comuni».

«Parlare di difesa europea — ha aggiunto il presidente — va bene, prepararvisi è ancora meglio, ma considerare oggi che l'Europa possa parlare con una sola voce sul piano militare è prematuro». Mitterrand ha quindi riaffermato che la Francia non deve partecipare ai negoziati Usa-Urss sul disarmo nucleare «fino a quando questi due grandi paesi non avranno ridotto a tal punto il loro potenziale da poter rendere equilibrata la discussione».

Infine il presidente francese ha auspicato l'avvio al più presto possibile del negoziato sulle armi convenzionali «dove esiste — ha detto — uno squilibrio inquietante a detrimento delle forze dell'occidente», e ha ricordato che alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa i partner sono quasi decisi ad avviare il vero negoziato di riduzione per l'equilibrio delle forze convenzionali.

Sempre in ordine a problemi difensivi, da segnalare la riunione di oggi a Bruxelles dei ministri della difesa Nato (per l'Italia parteciperà l'on. Zanone) per dare il via a un programma di spese per infrastrutture del valore globale di 14,4 miliardi di dollari.

ASTE / INFORTUNIO DA SOTHEBY'S

Stava per andare all'incanto un bronzo cinese rubato

NEW YORK — Sotheby's stava per mettere all'asta un bronzo cinese di provenienza illecita? Secondo l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» la casa d'aste più famosa del mondo si preparava a mettere all'incanto sabato prossimo un bronzo raffigurante una «Dui», una nave sacra risalente a prima della fondazione dell'impero. Il bronzo era a New York dopo essere stato rubato in un museo cinese lo scorso giugno. Il portavoce di Sotheby's, Matthew Weigman, ha voluto 0recisare che l'opera d'arte, il cui valore è stimato intorno ai 70.000 dollari (una cifra che sfiora i 100 milioni di lire) è stata ritirata dalle vendite almeno due settimane fa, dopo che l'Interpol cinese ha avvertito della faccenda i colleghi americani. Prima di decidere il destino del bronzo, ha detto Weigman, attendiamo la fine della disputa tra l'attuale proprietario e il governo di Pechino.

Mentre un alto funzionario della polizia cinese si è recato all'ambasciata americana di Pechino per chiedere l'aiuto delle autorità statunitensi, Sotheby's precisa ancora che il ritiro dalle vendite è stato deciso dallo stesso proprietario della «Dui», dopo che gli era giunta la notizia che i cinesi avevano riconosciuto la nave sparita grazie a una foto sul catalogo ufficiale. A detta della polizia si tratta di una nave identica in dimensioni, forma e patina a quella sottratta illegalmente il 4 giugno scorso al museo di Qu Yuan, un centro della Cina centrale. Porre all'asta un pezzo rubato, afferma Weigman, è il peggior modo per disfarsene; dal momento che in questi casi si deve accettare che la foto dell'opera d'arte venga pubblicata su un catalogo con tanto di descrizione. Com'è successo lo scorso aprile, quando venne ritirata una statua in bronzo di un dio romano una volta stabilito che proveniva illegalmente dal museo archeologico di Besancçon: era stata rubata nel lontano 1914.

ASTE / CHRISTIE'S

Picasso, 50 miliardi

Misterioso acquirente giapponese

LONDRA — I grandi magazzini giapponesi Mitsukoshi si sono impossessati (secondo indiscrezioni che attendono conferma) del quadro di Picasso «Acrobata e Giovane Arlecchino» venduto all'asta lunedì sera dalla Christie's londinese per quasi 50 miliardi di lire. L'esatta cifra «battuta» dal banditore Charles Allsopp nel volgere di due minuti è stata di 20 milioni e 900 mila sterline, un record assoluto per le opere figurative del ventesimo secolo. Il prezzo include la commissione del 10 per cento che viene normalmente corrisposta alla casa d'aste.

L'acquirente venuto dalla terra del Sol Levante è un ometto occhialuto, basso, tarchiato e semicalvo, che ha partecipato timidamente alla licitazione con parchi cenni della mano vincendo un titanico duello a distanza con un ignoto concorrente collegato telefonicamente alla sala in cui avveniva l'aggiudicazione. Si è poi saputo che anche il concorrente lontano mandava i suoi rilanci da Tokio, attraverso la sede locale della Christie's. Soltanto quando ha avuto la certezza del trionfo, l'ometto che viene ritenuto un emissario della catena Mitsukoshi ha palesato la sua soddisfazione con nervosi battiti di palpebre. Con deferenza alcuni funzionari della casa aggiudicatrice lo hanno poi scortato in un ufficio per sancire i termini dell'acquisizione del capolavoro di Picasso ai nuovi proprietari. Nel corso del colloquio l'ospite giapponese è stato sopraffatto dall'emozione e un trafelato dirigente della Christie's è dovuto andare a procurargli una Coca-cola ghiacciata.

Invano i giornalisti hanno atteso che il «mister x» orientale facesse qualche dichiarazione di circostanza. Egli si è rifiutato perfino di far conoscere il suo nome prima di allontanarsi da un'uscita di servizio. Il direttore delle pubbliche relazioni della Christie's, Mark Wrey, si è limitato a dire che l'acquirente del Picasso era apparso comprensibilmente eccitato e non aveva espresso commenti sull'ammontare della cifra.

Il quadro raffigurante i due artisti di circo appartiene al periodo rosa del pittore e fu ispirato da rappresentazioni del circo Medrano a Parigi nell'inverno 1904-1905. La sua vendita ha costituito l'apice di una serata che ha visto sfilare dinanzi al martelletto del banditore i dipinti di 69 impressionisti e altre 40 opere d'arte moderna.

[Luigi Forni]

CLINICA

Dalì è grave ma reagisce dimostrando voglia di vivere

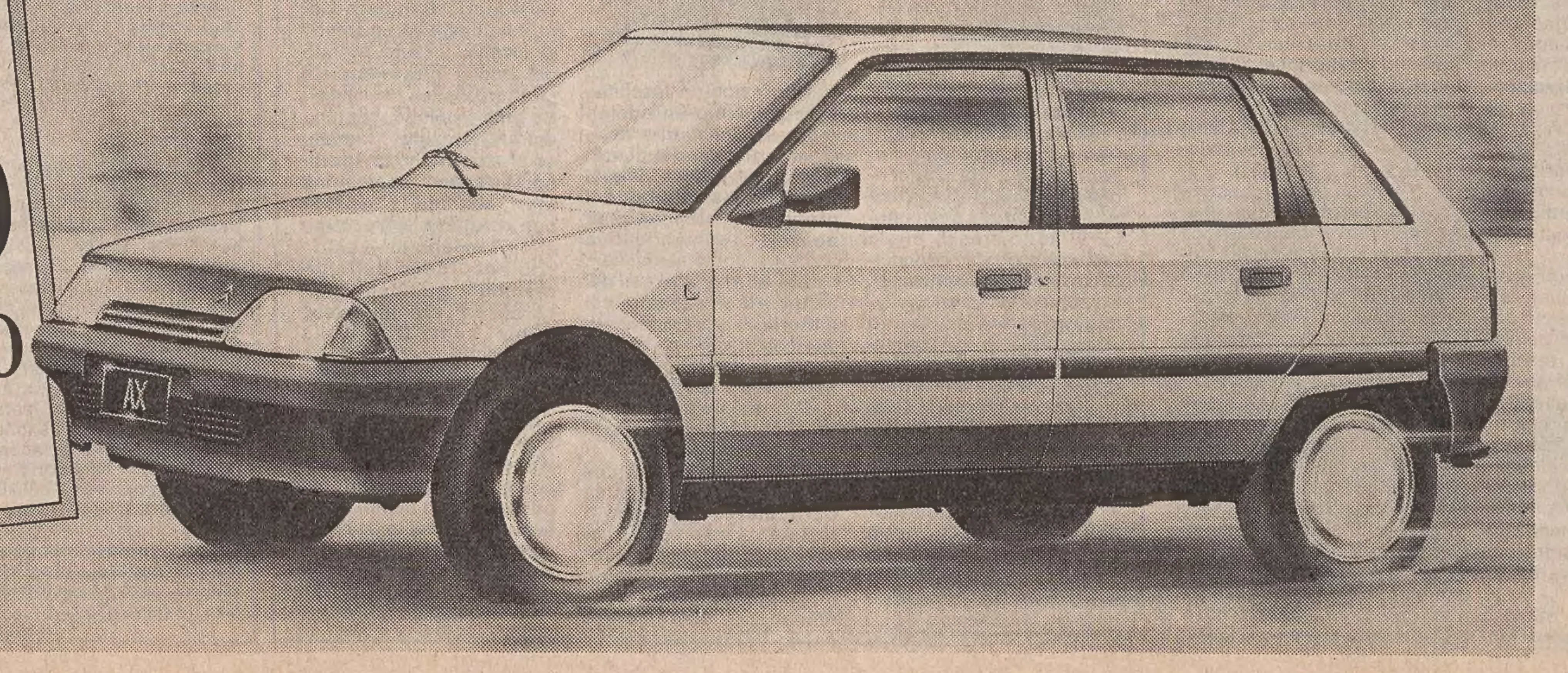
MADRID — Nella clinica «Quiros» di Barcellona (dove l'hanno trasportato d'urgenza la notte scorsa, dall'ospedale di Figueras) Salvador Dalì ha chiesto una radio e un televisore. Da anni nei suoi eremi (prima il cupo castello di Pubol, dov'è sepolta la moglie Gala, poi l'eccentrica «Torre Galatea» decorata con uova e sfere), l'artista grande e bizzarro aveva proibito l'installazione degli elettrodomestici che portano notizie. Il mondo non gli interessava, diceva. Gli interessava soltanto la morte, che vedeva «allegra e piena di colori».

Adesso, che la morte l'ha sfiorata con la broncopolmonite aggravata da insufficienza cardiaca, e aggravata ancora di più dalla senilità. Dalì sembra aver recuperato interesse per la vita. Un interesse «enorme», secondo i medici, che osservano la più stretta riserva riguardo alla prognosi. Essi affermano che le condizioni di Dalì sono «stazionarie», però «molto gravi». L'eccentrico artista ha ricevuto visite di autorità. E' lucido, può intrattenere conversazione, talvolta condita dagli abituali paradossi. Ha voluto vicino anche il fisioterapista che lo assiste da quando è affetto da atrofia muscolare. «Si deve continuare anche qui, non si deve perdere tempo», gli ha detto. Soprassalto; dalla rassegnazione, di cui per anni sembrava completamente in balia, alla voglia di vivere. Adesso Dalì vuol tornare al più presto alla sua torre di Figueras, ha voglia di proseguire la sua opera letteraria alla quale si è dedicato da quando l'atrofia gli ha impedito di utilizzare i pennelli.

RBCG

42 RATE DA LIRE 199.000 AL TASSO FISSO DEL 6%

CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA



Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire*. Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000.
- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

LENIN / STORIA

Il vagone? Vago

«Leggendario», quel rientro da Zurigo. Però...

Servizio di
Arrigo Petacco

La scena dell'arrivo di Lenin alla stazione Finlandia di Pietroburgo il 16 aprile del 1917 è entrata da tempo nell'iconografia ufficiale del realismo socialista. Vi si vede il piccolo leader rivoluzionario col consueto berretto da operaio accolto dallo Stato maggiore bolscevico e da un mare di bandiere rosse.

Ma come si svolse in realtà quel viaggio di ritorno, da Zurigo a Pietroburgo, attraverso la Germania in guerra, con Lenin, chiuso in un vagone «come fosse stato — sono parole di Churchill — il bacillo della peste»? E' una storia bizzarra che gli storici ufficiali sovietici non hanno mai amato raccontare nei dettagli, favorendo in tal modo la diffusione della leggenda del «vagone piombato» con un Lenin strumento consapevole dei servizi segreti tedeschi.

In realtà, l'idea di rispedire Lenin in Russia per accelerare quel processo rivoluzionario già in atto, onde indurre la Russia a trattare un armistizio separato, non fu dei servizi segreti tedeschi, ma di un curioso personaggio che la storia ha ingiustamente trascurato.

Costui si chiamava Aleksandr Helphand, era un ebreo russo coetaneo di Lenin che, dopo avere a lungo militato nel movimento rivoluzionario (fino a guadagnarsi, assieme al compagno Leone Troztkj, una condanna alla deportazione a vita in Siberia) era poi fuggito in Germania dove si era trasformato in un ricchissimo uomo d'affari.

Tuttavia, Helphand (che, come tutti i capi bolscevici, aveva un nome di copertura: «Parvus») benché ultramilionario, gran consumatore di belle donne, di aragoste e di champagne, non aveva rinnegato l'antica fede. E infatti aveva mantenuto stretti contatti con gli esuli russi che, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, si erano quasi tutti rifugiati in Svizzera.

Queste amicizie gli tornarono utili quando, consapevole che lo Stato maggiore tedesco, messo in crisi dalla guerra su due fronti, cercava con qualsiasi mezzo di indurre la Russia all'armistizio separato, ebbe l'idea di spedire a Pietroburgo l'uomo giusto per risolvere il problema, ossia Vladimiro Ilic Lenin. «Parvus» conosceva bene Lenin. Sapeva che la sua morale rivoluzionaria era così spregiudicata che gli avrebbe consentito di accettare anche il patto — in senso borghese — più «infame». Come quello di collaborare col nemico, pur di raggiungere il proprio fine.

> *... Si sa chi fu lo strano amico che ideò la rischiosa impresa: un ex rivoluzionario, arricchito in Germania. Poi uscì di scena*

E non si sbagliava: mentre altri esuli russi rifiutarono la proposta, Lenin non se la fece ripetere due volte. Egli era troppo ansioso di raggiungere la Russia dove stavano facendo la rivoluzione senza di lui. E quella era l'occasione che attendeva.

Lenin insomma accettò di raggiungere la Russia attraverso il territorio tedesco, a bordo di un «vagone sigillato» organizzato dai servizi segreti tedeschi. In effetti sull'espressione «vagone sigillato» o addirittura «piombato» si è spesso equivocato in malafede. Si trattava infatti di una normale vettura ferroviaria «coperta dall'extraterritorialità», dove, insieme con Lenin, presero posto la Krupskaja, Zinoviev, Radek e alcuni altri.

La partenza ebbe luogo da Zurigo il 9 aprile del 1917 e fu una partenza tumultuosa: mentre i bolscevichi a bordo cantavano l'«Internazionale», altri esuli russi che condannavano l'impresa lanciavano contro di loro da sotto la pensilina delle grida ostili, definendoli «spie tedesche».

Oggi ancora non è chiaro il motivo che spinse «Parvus» a organizzare quell'impresa che avrebbe cambiato la faccia del mondo. Si proponeva di servire la rivoluzione o, più semplicemente, voleva aiutare il Reich del quale si professava fedele suddito? Michael Pearson, autore del più attento studio su questo episodio, ha scritto: «"Parvus" si considerava un creatore di re, riteneva di diventare l'eminenza grigia del trono che Lenin avrebbe occupato».

E' invece molto chiaro ciò a cui Lenin puntava. Lui voleva rientrare in Russia al più presto e, coerente con il suo slogan-guida («il fine giustifica i mezzi») non trovava alcunché di riprovevole nel fatto che doveva servirsi di mezzi tedeschi. Per la rivoluzione si può anche rubare, sosteneva: figurarsi se potevano fermarlo degli insulsi scrupoli borghesi come l'onore, l'amor di patria eccetera...

Il vagone, con a bordo trentadue persone (diciannove bolscevichi, sei membri del Bund ebraico, tre menscevichi e quattro uomini di «Parvus») viaggiò molti giorni. Dopo una sosta a Berlino di alcune ore (che consentirà ai nemici di Lenin di accusarlo di avere incontrato agenti tedeschi e ricevuto finanziamenti) raggiunse il Baltico. Indi, dopo trasbordi vari e percorsi su slitta, arrivò alla stazione Finlandia di Pietroburgo nella serata del 16 aprile.

Per Lenin e compagni quello fu un momento di grande incertezza. Chi avrebbero trovato ad attenderli? Una folla di compagni in festa o un plotone di soldati incaricati di arrestare i «traditori»? L'interrogativo si sciolse appena il convoglio entrò sotto la pensilina: non c'erano i soldati, ma un mare di folla, una selva di bandiere rosse e una banda che suonava la «Marsigliese».

Era fatta. Il resto è storia. Una storia che esalta la grande impresa di Lenin, ma che trascura di informarci sulla sorte di colui che rese possibile l'inizio di quell'impresa. Aleksandr Helphand, il piccolo rivoluzionario diventato ricchissimo, che aspirava forse a diventare l'eminenza grigia del Cremlino, scomparve dalla scena. Non sappiamo se Lenin lo ringraziò in qualche modo. Sappiamo soltanto che morì a Berlino, per eccesso di cibo e di altro, il 12 dicembre 1924. Dieci mesi dopo la morte del suo «amico» Lenin.

Lenin spazza dal mondo re, preti e capitalisti (da una vignetta satirica). Era per continuare la rivoluzione che da Zurigo rientrò a Pietroburgo?

PRIME VISIONI

Era meglio la Bardot

Delude Roger Vadim nel rifacimento del vecchio film-evento

E DIO CREO' LA DONNA
Regia: Roger Vadim
Attori: Rebecca De Mornay, Vincent Spano, Frank Langella, Judith Chapman
Usa 88.
Vietato ai minori di 14 anni.
Durata: 94 minuti.

Recensione di
Callisto Cosulich

Il titolo rievoca un mini evento degli anni Cinquanta: «Et Dieu... créa la femme», con Brigitte Bardot, che nella pudica Italia dell'epoca fu ampiamente mondato delle scene più piccanti e passò col titolo «Piace a troppi», che sembrava coniato apposta per tenere lontani gli spettatori. Questo, mentre negli States il pubblico faceva la coda per vederlo in edizione integrale e in Francia il governo ringraziava ufficialmente B.B. in Parlamento, per avere favorito con le sue prestazioni l'ingresso nel Paese di molta valuta pregiata.

Ma è una rievocazione che si ferma al titolo e non deve trarre in inganno. Perché il nuovo «And God creeted woman» non è affatto il remake del vecchio film, anche se porta la firma dello stesso Vadim. Ne Robin Shay, il personaggio interpretato da Rebecca De Mornay, ha qualcosa da spartire con la Juliette Hardy di Brigitte, la precoce orfanella di Saint-Tropez che faceva perdere la trebisonda a tutti i ricchi frequentatori della Costa Azzurra che le capitava d'incontrare.

Insomma, l'aver imposto lo stesso titolo è stato un trucchetto escogitato dalla produzione americana, nella speranza — invero patetica — che Vadim potesse così rinnovare i fasti di trentadue anni fa. Senza tener conto che il pubblico è cambiato e non pare molto attaccato alla memoria storica del cinema, che i superstiti fans di B.B. non vanno più al cinema preferendo rivedere il loro idolo in televisione, e che Vadim non è più il vulcanico pigmalione di un tempo, dotato di un notevole estro creativo, ma un regista in disarmo precocemente invecchiato.

E infatti, ciò che rende un tantino lugubre il suo nuovo film, non è il contenuto della vicenda, ma la evidente stanchezza con cui è stata diretta. Ogni qualvolta il capitolo della storia che diviene raccontata esigerebbe un'approfondimento psicologico, un acuto degli attori, una trovata di regia, si salta direttamente a quello successivo. Non si tratta di ellissi, ma di omissioni.

Prendo anch'io la scorciatoia e vi racconto per capi molto sommi quel che succede sullo schermo. Robin Shay è una ragazza chiusa in un carcere del New Mexico per colpe che il film non dice. Tenta una evasione che non le riesce per colmo di disdetta. Ottiene la libertà provvisoria, o vigilata che dir si voglia, grazie ai buoni uffici di un candidato politico che si batte per la umanizzazione delle carceri e convincendo a sposarla un prestante carpentiere che lavora all'interno del penitenziario. Sono i due uomini che se la divideranno, ma con molta fatica, perché la ragazza ha un carattere piuttosto difficile e una morale cui tener fede. E la conclusione sarà ineccepibilmente morale.

Rebecca De Mornay non ha certo atteso Vadim per sbocciare. L'ultima volta l'avevamo vista infagottata come una contadina siberiana: teneva efficacemente un ruolo d'appoggio nel palpitante «A trenta secondi dalla fine», di Konchalovskij. Qui appare spesso e volentieri nuda, esibendo un corpo perfetto e un volto che sta a metà strada tra quello di Rosanna Arquette e quello di Maria Giovanna Elmi. «E Dio creò la donna» più che una pista di lancio, è meglio sia considerato una parentesi nella sua promettente carriera.

Alla venticinquenne Rebecca De Mornay è affidato l'ingrato compito di far scordare Brigitte Bardot nel rifacimento di «E Dio creò la donna». Ma è il film che non è all'altezza.

CINEMA / PRIME

Intrighi nel grattacielo maledetto

«Trappola di cristallo» è una variante di «Rambo». Ma senza Stallone...

TRAPPOLA DI CRISTALLO
Regia: John McTiernan
Attori: Bruce Willis, Alan Rickman, Bonnie Bedelia, Alexander Godunov Usa 88.
Durata: 131 minuti.

E' la vigilia di Natale e tra le miserie quotidiane che affliggono John McClane, poliziotto di stanza a New York, spiccano i rapporti difficili con la moglie Holly, che sta a Los Angeles con i due bambini avuti da lui e lavora in una multinazionale, la Nakatomi Corporation, dove occupa un posto dirigenziale, molto vicino ai padroni dagli occhi a mandorla. Ragione di più per prendere il primo volo con qualche regaluccio da offrire ai propri cari e presentarsi di sorpresa alla sede della Nakatomi, un grattacielo di trentaquattro piani.

Se non che alla stessa ora, e per scopi ben diversi, fanno il loro ingresso nel grattacielo Hans Gruber e la sua banda di terroristi, intenzionati a impossessarsi dei 600 milioni di dollari contenuti nella cassaforte della società. Dirigenti e personale sono intenti a festeggiare la vigilia natalizia scambiandosi brindisi e doni, sì che a Gruber e alla sua banda non riesce difficile a sigillare ogni uscita, occupare i punti chiave del grande edificio e prendere in ostaggio tutti coloro che vi si trovano.

Hanno previsto ogni cosa, tranne la presenza del poliziotto, il quale, armato della sola pistola d'ordinanza, ma giocando sulla sorpresa, ingaggerà la sua lotta privata contro i terroristi, riuscendo dopo due ore e passa di tensione ad averne ragione. Sul terreno rimarranno numerosi morti e l'edificio uscirà dal conflitto parecchio danneggiato; resterà tuttavia la convinzione che un uomo solo è alle volte più efficiente, e perciò più determinante, dell'intero corpo di polizia di una metropoli.

Film di pura azione, «Trappola di cristallo» (in originale «Die hard») è una variante di «Rambo», dove alla giungla si sostituisce il grattacielo (teatro privilegiato dei recenti thriller hollywoodiani, perfino degli horror, come si è visto in «Poltergeist III») e al superman dedito a pratiche culturiste (Stallone) un uomo di grinta modesta, quale l'attore televisivo Bruce Willis, che abbiamo visto imbranato protagonista di «Appuntamento al buio».

Tutto sommato c'è sembrata più pericolosa Kim Basinger nel film di Blake Edwards, che non la qui presente banda di terroristi, trattandosi oltretutto di ribelli senza causa, i cui obiettivi finali (cosa vogliono fare con quei 600 milioni di dollari?) restano avvolti nel mistero. Ha diretto Joan McTiernan, che ci risulta fosse più ispirato in «Predator», il suo film precedente, interpretato da Schwarzenegger.

[c. c.]

CINEMA / ALPE ADRIA

Archivi a confronto

Un incontro sabato a Trieste

TRIESTE — Sabato nella sede del servizio di Cineteca regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia in via Cantù 10 a Trieste si terrà un incontro, intitolato «Cineteche a confronto», tra i rappresentanti dei maggiori archivi cinematografici delle regioni appartenenti alla Comunità di lavoro di Alpe Adria, che intende fare un bilancio generale della situazione della conservazione e della promozione culturale del vasto patrimonio cine/televisivo caratteristico di quest'area geografica.

Con questa manifestazione il Centro ricerche cinematografiche e audio/visive La Cappella Underground, in collaborazione con il Gruppo Triveneto del Sindacato nazionale critici cinematografici, vuole proseguire e sviluppare l'elaborazione del progetto degli «Incontri cinematografici di Alpe Adria», che dovrebbero avere in Trieste la sede permanente di una rassegna annuale a carattere internazionale.

Sempre sabato verranno presentati i volumi «Il villaggio negato» e «La cinepresa e l'orologio — Il cinema di Edgar Reitz», editi in occasione della rassegna «La Baviera e il cinema tedesco degli anni Ottanta», svoltasi a Trieste nell'estate 1988.

CONCERTO

I giovani ricordano Mario Bugamelli

TRIESTE — Quest'anno sono coincisi due anniversari: vent'anni dalla fondazione della sezione triestina della Gioventù musicale d'Italia e i dieci anni dalla scomparsa di Mario Bugamelli. Significativo, quindi, ricordare il maestro con il primo concerto della Gmi. Per rievocare la figura di Bugamelli basterà citare le frasi che Vito Levi scrisse nel '68 nel suo libro «La vita musicale a Trieste»: «Personaggio pittoresco. Vivace, generoso, fa lo scetticone con un cuore grande così; non parla mai di sé. Il comporre egli lo considera quasi un affare privato».

Queste affettuose parole qualificano un aspetto di Bugamelli uomo: modestia, che è qualità tipica di chi ha autentica personalità. Come musicista è stato però una meteora; la sua musica è un unicum di originalità nella monolitica schiera dei compositori triestini. Che sia nato a Karkov, e che lì abbia risieduto fino ai quattordici anni, non pare essere un elemento determinante. I suoi studi musicali li svolse a Trieste con maestri quali Curelich e Illersberg. Ciò che è assente totalmente in Bugamelli è una matrice che faccia riferimento a culture, se non limitrofe, almeno adiacenti a Trieste.

Quanto di lui è stato ascoltato, l'altra sera al Cca, ha confermato un suo ritratto molto variegato. Si sottolinea spesso l'influsso del jazz sulla sua musica che però pare più un espediente che una scelta preponderante. L'«Allegro con spirito» della Sonata per flauto e pianoforte sviluppa un non estemporaneo connubio tra florilegi flautistici che rimandano ad atmosfere impressionistiche e accompagnamenti pianistici che ammiccano talora alle sincopi jazzistiche.

Questo elemento del jazz sembra un garbato contrasto con una faccia diversa nella poliedrica personalità del compositore. E forse l'unico carattere che lo può avvicinare ad altri compositori triestini è quel suo senso dell'umorismo. Sarebbe presuntuoso intenderlo tipicamente triestino, ma «Giostre», per pianoforte a quattro mani, ricorda lo humour finemente mattacchione dell'inedita «Tastiera a due» di Giulio Viozzi. Anche «Flirt», titolo che è tutto un programma, risulta un manto di scanzonato diletto per un pianismo di autentico intrattenimento.

Un'altra condizione contenutistica, stridente con questa sua gaiezza, la si riscontra nella «Suonatina» per pianoforte a quattro mani. I tre movimenti non riescono a rischiarare ombre durevoli. Sensazioni non di tragedia o di dramma; ma una maliconia quasi umorale e indefinibile. Nella seconda delle «Due danze» per pianoforte fa capolino un Bugamelli con un senso pesantemente ritmico. Si rivela qui vivace e si accontenta di sfruttare quest'unico espediente. Questa ritmicità, se da un lato resuscita certo percussionismo elegante alla Poulenc, pare più rivolta a climi russi.

Difficile non considerare un omaggio all'Ottetto di Stravinskij quel «Piccolo divertimento per quattro ottoni» che, con un ossessivo accompagnamento, lascia uscire e rientrare un piccolo tema dai confini volutamente labili.

Hanno eseguito con meticolosità il programma: Daniele Porcile ed Eva Decleva, Antonella Costantini e Giorgio Morozzi, Fulvia Antoniali, Roberto Santagati, Flavio Sgubin, Luca Leone, Nicola Falcone.

Di buon auspicio che questo omaggio a Bugamelli sia stato tributato da giovani strumentisti. Questo interesse è la miglior condizione perché la musica del «triestino di Karkov» continui a vivere.

[Stefano Crise]

CORI / RASSEGNA

Alti e bassi di voce

L'Usci a Trieste: gruppi di livello assai ineguale

CORI

Andranno al concorso

Molti cori regionali parteciperanno alla XXIII edizione del Concorso nazionale corale «Città di Vittorio Veneto», il 2 e 3 dicembre. Si contenderanno il «Città della Vittoria» quattro complessi di Trieste: Associazione corale «Santa Maria Maggiore», diretto da Domenico Innominato (polifonia), coro del Centro giovanile Claret, diretto da Fabio Nesbeda (polifonia), coro femminile di Opicina «Vesela Pomlad», diretto da Franz Pohojac (canto popolare) e corale «San Pio X», diretta da Chiara Moro (polifonia e canto popolare).

Saranno inoltre in gara il coro «Sant'Ignazio» di Gorizia (polifonia), «I cantori del Friuli» di Udine (canto popolare) e il coro «Aris» di Monfalcone (canto popolare).

Il concorso di Vittorio Veneto (che, in campo nazionale, segue per importanza il «Seghizzi» e il «Guido d'Arezzo») dal 1986 prevede due distinte categorie: polifonia profana, sacra e spirituale e canto popolare elaborato per coro. Mentre fino a qualche anno fa era frequentato soprattutto da complessi di carattere alpino e dai gruppi folcloristici, ora ha allargato i propri orizzonti anche alla polifonia classica.

Servizio di
Liliana Bamboschek

TRIESTE — L'Unione delle società corali italiane (Usci) del Friuli-Venezia Giulia organizza una manifestazione annuale, in ogni sede provinciale, come rassegna dei cori associati. La settima edizione è stata ospitata a Trieste nella Sala del Circolo della cultura e delle arti. I complessi partecipanti, uno per provincia più il coro ospite, sono stati in tutto cinque. L'iniziativa, sotto tanti punti di vista, è apprezzabile poiché s'inquadra nelle attività di reciproco scambio e testimonia le molte potenzialità dell'associazionismo corale: i risultati artistici sono però discutibili.

Come è avvenuto in altre edizioni, balza agli occhi la discontinuità di livello fra le varie corali. Ciascuna dovrebbe avere una funzione rappresentativa per la propria provincia, ma così non è; i programmi risultano troppo eterogenei (si va dalla polifonia aulica alla canzone di montagna). Manca un denominatore comune, che potrebbe finire una tematica o dare una fisionomia stilistica alla manifestazione.

Inoltre, l'Usci dovrebbe operare una scelta preventiva dei cori e non ammettere, indiscriminatamente, la partecipazione di tutti gli iscritti, facendo di ogni erba un fascio. Nell'edizione triestina solo uno o due complessi, a nostro avviso, erano all'altezza di una rassegna a carattere regionale, e di buona polifonia se ne è sentita poca.

I Pueri cantores «San Giovanni» di Trieste, preparati da Edoardo Hribar, si dedicano tanto alla polifonia e al folclore. Come molti complessi di voci bianche, il coro appare in continua evoluzione e ha i suoi alti e bassi per il travaso delle voci, con problemi di intonazione e amalgama. La resa è apparsa migliore nei due mottetti di Brahms — in cui l'accompagnamento pianistico creava un'affidabile sostegno tonale — rispetto a quelli a cappella.

La corale «Antonio Tiraboschi» di Palazzolo dello Stella, diretta da Roberto De Nicolò, è promettente per la buona impostazione stilistica nei brani rinascimentali (Croce, Arcadelt), ma deve ancora controllare la vocalità un po' esuberante che non sempre rende intellegibile il fraseggio.

Il coro «Contrà Camolli» di Sacile, diretto da Carlo Bernese, è un esempio di come si può, con buone intenzioni, sbagliare repertorio. Non tutti sono in grado di eseguire la polifonia del '500 (che può servire, proficuamente, a scopo di studio) ed è un vero peccato svilire autori come Ruffo, Asola, Gallus, dal linguaggio contrappuntisticamente complesso. Il coro avrebbe potuto presentare un programma di semplici canti popolari, certamente più consono alle sue capacità.

Un elogio al coro sloveno «Milan Pertot» di Trieste, che dall'82 ha fatto grandi progressi sotto la guida intelligente di Alessandra Pertot e con un ricambio di elementi giovani. Vocalità curata, impasto gradevole, fraseggio pulito e soprattutto musicalità emergono nell'interpretazione di autori contemporanei come Kumar, Vrabec, Mirk.

Il «Monte Sabotino» del Cai di Gorizia, diretto da Umberto Perini, ha portato una ventata di allegria coi canti di montagna. L'eco della Sat e dei Crodaioli è evidente nela scelta dei temi, ora vivaci, ora nostalgici, e nello stile che da sessant'anni continua ad imperare, senza che vi si aggiunga niente di nuovo, ma che non manca di ottenere consenso da parte del pubblico.

ODEONISTA

Stasera alle 19.30.
BRAVO '88
SPECIALE FORZA ITALIA

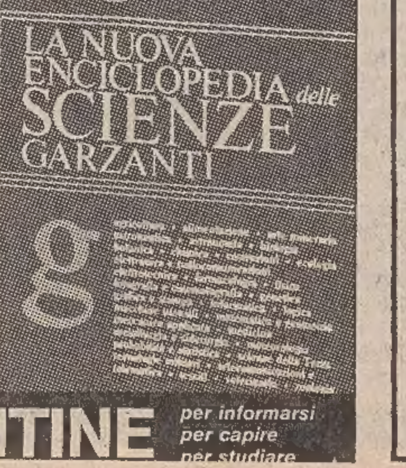
Linea diretta con l'edizione speciale per la premiazione di Bravo '88. Sul tabellone i personaggi top dell'anno. In azione la squadra vincente di Forza Italia per eleggere il campione dei campioni. In porta Walter Zenga, al centro Roberta Termali, in attacco Maurizio Mosca. Una festa eccezionale per tutti gli sportivi.

ODEON
LA TV CHE SCEGLI TU.

la SCIENZA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Dall'astronautica alla zoologia. Le scienze tradizionali e le scienze nuove. La tecnologia. La riflessione critica. I temi e i problemi dell'odierna cultura tecnico-scientifica.



1536 pagine, 20.000 voci, 500 illustrazioni, 48.000 lire

LE GARZANTINE *per informarsi per capire per studiare*

Per la prima volta insieme il fascino del paesaggio e il gusto del mangiar bene.

MONDO cucina
mensile di viaggi e cultura gastronomica

UN PERIODICO CURCIO

IN EDICOLA IL NUMERO DI DICEMBRE GENNAIO

RAIUNO

10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle 10. Rubrica.
11.00 La valle dei pioppi. Sceneggiato.
11.30 Ci vediamo alle 10. Rubrica. Terza parte.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Via Teulada, 66. Varietà.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Fantastico bis. Varietà.
14.15 Il mondo di Quark. Documenti. «I mursi - I dominatori».
15.00 Universo bambino. Documenti.
16.00 Cartoon Clip. Cartoni.
16.15 Big. Varietà.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Varietà.
19.30 Il libro, un amico. Rubrica culturale.
19.40 Almanacco del giorno dopo. Rubrica.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Una giornata frizzante. Varietà.
22.00 Appuntamento al cinema. Rubrica.
22.15 Mercoledì sport. Da Riva del Garda, pugilato: Luca De Lorenzi/Policarpo Diaz.
23.20 De Chirico nel centenario della nascita. Documenti.
24.00 Tg1 Notte.

RAIDUE

11.35 L'impareggiabile giudice Franklin. Telefilm.
11.55 Mezzogiorno è... Varietà. Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è... Varietà. Seconda parte.
14.00 Saranno famosi. Telefilm.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Varietà.
16.55 Dal Parlamento. Rubrica.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Spaziolibero. Attualità.
17.25 Bella Italia. Documenti.
17.50 I figli dell'ispettore. Telefilm.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Il commissario Koster. Telefilm.
19.30 Oroscopo. Meteo 2.
19.45 Telegiornale.
20.15 Tg2 Diogene sera.
20.30 «IL TRENO DI LENIN». Film drammatico. Con Dominique Sanda, Ben Kingsley, Leslie Caron. Regia di Damiano Damiani.
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 Master '88. Varietà. Con Califano.
23.30 Tg2 Notte flash.
23.55 «I SOVVERSIVI». Film drammatico (1957). Con Giorgio Ariorio, Giulio Brogi, Pier Paolo Capponi.

RAITRE

12.00 Meridiana. Scienza e cultura. Documenti.
14.00 Telegiornali regionali.
14.30 Dante Alighieri: La Divina Commedia. Documenti. Lettura di E. M. Salerno. «Paradiso». Canto XV.
15.00 Architettura del giardino contemporaneo. Documenti. «America Latina».
15.30 L'opera in quattro pomeriggi. Musicale. «Lucia di Lammermoor». Con Katia Ricciarelli. Secondo atto.
16.40 Pallavolo: Falconara/Cska Mosca.
17.30 Geo. Documenti.
18.20 Vita da strega. Telefilm. «I calori del fantasma».
18.45 Tg3 Derby. Sport.
19.30 Telegiornali regionali.
19.45 20 anni prima. Documenti.
20.00 Complimenti per la trasmissione. Varietà. Con Piero Chiambretti.
20.30 «AGENTE 007: MISSIONE GOLDFINGER». Film avventura (Gb 1964). Con Sean Connery, Honor Blackman. Regia di Guy Hamilton. Nell'intervallo: Tg3 Sera.
22.20 Coraggio di sapere. Inchiesta.
23.30 Tg3 Notte.
23.45 20 anni prima. Documenti.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 21, 22.57.

Trasmissione di Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme. «La Costituzione»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano Gr1; 9: Nantas Salvalaggio conduce «Radio anch'io '88»; 10.30: Radio anch'io '88 presenta «Canzoni nel tempo»; 11: Gr1 - Spazio aperto; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.45: La diligenza. Di Osvaldo Bevilacqua; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Radiouno per tutti. Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '88 - A cura di Adriano Mazzoletti; 17.55: Ondaverde Camionisti. Di Lino Matti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera. L'occhio magico all'opera; 19.15: Ascolta si fa sera. Rubrica religiosa; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox. Spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: La Rai presenta Radiouno Serata. «Carolina delle lacrime»; 21.03: Il mondo dei poeti; 21.33: Questo libro è da bruciare. «Il tartufo»; 22.30: Occasioni in musica; 22.45: Inquietudini e premonizioni. «Lo sconosciuto» (2); 22.49: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 - ultima edizione; 23.05: La telefonata. Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig, con Barbara Condorelli, Mario Pezzolla e Marco Manusso; 15.30-16.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 17.30: Gr1 Sport; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: Stereodrome; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

OndaverdeDue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

6: I giorni; 6.05: Titoli di Gr2 Radiomattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parola di vita; 8: Un poeta, un attore. Incontro quotidiano con la poesia del '900; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Cervo Bianco. Romanzo radiofonico di Alberto Gozzi; 9.10: Taglio di Terza. Piero Pratesi legge le terze pagine dei giornali; 9.34: F.O.F. Un salvagente a due posti in un mare d'inganni; 12.10: Gr2 regionali - Ondaverderegione; 12.45: Vengo anch'io?; 14.15: Programmi regionali; 15: Cristo si è fermato a Eboli. Di Carlo Levi. Lettura integrale a più voci diretta da Sandro Rossi; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio. Quotidiano di varia attualità; 18.30: Gr2 Notizie; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione. Incontri del Gr2 Cultura; 19.57: Il convegno dei cinque. A cura di L. Liguori; 20.45: Fari accesi; 22.19: Gr2 Radionotte - Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica in hi-fi e compact; 21: Gr2 Appuntamento flash; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr21 Radionotte.

Radiotre

OndaverdeTre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.

6: Preludio; 7: Taccuino; 7.30: Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Salvatore Carrubba; 8.30: Concerto del mattino (I parte); 10: Il filo di Arianna. Itinerari quotidiani percorsi al microfono; 11: Concerto del mattino (II parte); 12: Foyer - Bollenti spiriti, furtive lagrime, sospiri ardenti, incontri, notizie dal mondo dell'opera; 14: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Pomeriggio musicale (II parte); 15.45: Orione. Osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: C'era una volta. Le fiabe dell'amore di Hans Christian Andersen; 18: Pomeriggio musicale (III parte); 19: Terza pagina. Quotidiano di informazione culturale; 19.45 Pomeriggio musicale (IV parte); 21: Dalla Radio Cecoslovacca. Primavera di Praga 1988. Direttore Guido Ajmone- Marsan; 22.35: Intermezzo; 22.50: I classici del moderno; 23.20: Il jazz, presenta Renzo Nissim; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23: Musica e notizie per chi vive e lavora di notte; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La specule; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Nel nostro spazio; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18.10: Ricordi del '68; 18.40: Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

Canale 5

13.30 Cari genitori — Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie — Conduce Marco Predolin.
15.05 Telefilm: La casa della prateria — «Lo straniero».
16.05 Telefilm: Webster — «Tutto è musica».
16.50 Doppio slalom — Gioco a quiz per ragazzi.
17.20 C'est la vie — Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
17.50 Ok, il prezzo è giusto — Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
18.55 Il gioco dei nove — Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito — Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Film: «YUPPIES 2» — Con Gerry Calà, Federica Moro. Regia di Enrico Oldoini. (Italia 1986), — Commedia.
22.30 News: Dossier.
23.15 Maurizio Costanzo show.
00.35 News: Premier — I trailers della settimana.
00.45 Telefilm: Sulle strade della California — «Una comunità di vittime».
1.45 Telefilm: Sceriffo a New York — «Le ragazze di Telma».

Italia 1

14.00 Show: Smile — Conduce Gerry Scotti.
14.30 Musicale: Deejay television.
15.05 News: So to speak — Lezione di inglese.
15.30 Telefilm: Family ties — (Edizione originale con sottotitoli italiani) — «Little man on campus» (Matricola universitaria).
18.30 Telefilm: Magnum P.I. — «Lettera a una duchessa».
19.30 Telefilm: Happpy days — «Codice d'onore».
19.55 Cartone animato: Arriva Cristina.
20.26 News: Striscia la notizia — Un programma di Antonio Ricci, con Gianfranco D'Angelo ed Ezio Greggio.
20.35 Film: «TOTO', PEPPINO E LE FANATICHE» — Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Mario Mattioli. (Italia 1958) — comico.
22.30 Telefilm: Cin cin — «Svegliati Woody».
23.00 Megasalvishow — Presenta Francesco Salvi.
23.15 Telefilm: Tre cuori in affitto — «Tra vestiti diversi».
23.45 News: Premiere — I trailers della settimana.
23.55 Telefilm: Samurai — «Il fantasma di Mamesho».
0.55 Telefilm: Star Trek — «Viaggio a Babel».

Rete 4

7.30 Telefilm: Lou Grant — «Violenza».
8.20 Telefilm: Il santo — «La casa sulla roccia del drago.
9.20 Telefilm: Adam 12 — «Sfida».
9.50 Film: «IL SENTIERO DEI DISPERATI» Con Charles Aznavour, Marie Lanforet. Regia di J.G. Albicocco. (Francia/Italia 1963) — drammatico.
11.30 Telefilm: Gannon — «L'agguato».
12.30 Telefilm: Agenzia Rockford — «Ressurrezione in bianco e nero».
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Film: «SONO UN DISERTORE» CON Tyrone Power, Joan Fontaine. Regia di Anatole Litvak. (Usa 1942) Drammatico.
17.00 Il profumo del successo. Telefilm.
18.00 New York New York. «Finzione e realtà».
19.00 Dentro la notizia.
19.30 Gli intoccabili. Telefilm. «Il ring del terrore».
20.30 Sono innocente. A cura di Guglielmo Zucconi e Giorgio Medail. «Il caso Filini».
21.30 Dentro la notizia.
22.30 Nonsolomoda. Di Fabrizio Pasquero.
23.15 «IL SAPORE DELLA SAGGEZZA» (1977). Film drammatico. Regia di Bruce Beresford. Con Susannah Fowle, Hilary Ryan.
1.15 Vegas. Telefilm. Con Robert Urich.

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
10.30 Presentazione modelli Roberta Pelle.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Redazionale RtA.
14.30 Clip clip, musica, video clips.
15.00 Batman, telefilm.
15.30 Quartieri alti, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «PERDONO», drammatico.
17.45 Tv Donna, a cura di Silvia Mauro.
18.45 Natura amica, documentario.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo «AD UN'ORA DELLA NOTTE», thriller, con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey.
22.15 Segreti e misteri: Amelia Earhart.
22.45 Tele Antenna Notizie.
23.00 Stasera sport.

TVM

11.00 : Promozionale Roberta Pelle.
14.30 : Promozionale Roberta Pelle.
15.00 : Cartoni animati.
18.00 : «Cowboy», telefilm.
18.50 : «I naufraghi», telefilm.
19.20 : Andiamo al cinema.
19.30 : Tvm notizie.
20.00 : Cartoni animati.
20.30 : «GELOSIA», film.
22.15 : Andiamo al cinema.
22.30 : Tvm notizie.
22.50 : «LA COMMESSA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

8.30 Wanna Marchi, redazionale.
9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
11.30 Amor gitano, telenovela.
12.30 I Ryan, sceneggiato.
13.30 Robotech, cartoni.
13.50 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Ciranda De Pedra, telenovela.
16.30 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Charlotte, cartoni.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kildare, telefilm, «Una trama di odio».
20.30 «IL CINICO, L'INFAME, IL VIOLENTO», film, regia di Umberto Lenzi, con Maurizio Merli e Renzo Palmer.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Fish eye, obiettivo pesca.
23.45 «DOLCE E SELVAGGIO», film, regia di Mario Morra e Antonio Climati.
1.30 Dottori con le ali, telefilm, «Ambizioni».

RETE A

19.30 TgA. Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo, L'indomabile, con Arturo Peniche e Leticia Calderon.
21.15 Teleromanzo, Victoria, con Victoria Ruffo e Juan Ferrara.
22.00 Serial, Il peccato di Oyuki, con Anna Martin e Joshio Boy Olmi.
22.20 Teleromanzo, Ai grandi magazzini, con Maria Teresa Rivas.
22.50 TgA. Telegiornale, edizione della notte.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-gol-fiera». Rubrica di calcio internazionale.
14.10 Calcio internazionale (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Sport spettacolo. Gli eventi sportivi più spettacolari. Football Ncaa.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Telefilm.
20.30 Basket. Torneo Alpe Adria: Hitachi Venezia/-Benetton Treviso, semifinale (diretta).
22.00 Telegiornale.
22.15 Sportime magazine.
22.30 Juke box. La storia dello sport a richiesta (replica).
23.00 Tennis, Masters maschili, in diretta da New York: incontri del 1.o turno.

TELEFRIULI

14.00 Le isole perdute, telefilm.
14.30 Parola mia, con Luciano Rispoli e Anna Carlucci.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.00 Accadde a Zurigo, con Carlo Hintermann e Mario Valdemarin, sceneggiato.
18.00 Dama De Rosa, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Avventura, documentario.
20.28 Ora esatta.
20.30 Buinesere Friul, varietà con giochi e quiz.
22.28 Ora esatta.
22.30 Telefriulinotte.
23.00 Al paradise, varietà con Oreste Lionello.
1.30 Side: proposte per la casa.
2.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

Umberto Lenzi (Italia 7, 20.30)

TELEPORDENONE

9.00 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati.
9.30 «Il mondo di Gigi», cartoni animati.
10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «La mappa misteriosa», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Jattaman», cartoni animati.
14.30 «Jane e Micci», cartoni animati.
15.00 «God Sigma», cartoni animati.
15.30 «Daikengo», cartoni animati.
16.00 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati.
16.30 «Il mondo di Gigi», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «La mappa misteriosa», telefilm.
18.00 «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati.
18.30 «La terra dei giganti», telefilm.
19.30 Tpn cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «LE TRE SPADE DI ZORRO», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro. Telegiornale.
22.30 Tpn flash a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
23.00 «IO, RE DEL BLUES», film.
0.45 «Aspettando il ritorno di papà», cartoni animati.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Lino Pegoraro.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

RETEQUATTRO

Gli enigmi di Ustica

Lo «Speciale Ustica», in onda su Retequattro in edizione anticipata alle 21.30 di «Dentro la notizia» tenta di dare una risposta al perché l'Italia affidò a un gruppo francese il recupero dell'aereo precipitato. Grazie a numerose schede filmate, al telespettatore viene offerta una panoramica globale sulle varie ipotesi fino ad oggi prese in considerazione. Il servizio, realizzato da Andrea Pamparana, cerca inoltre, di proporre sulla sciagura di Ustica una prospettiva del tutto inattesa.
Per la prima volta sulla base di nuovi interrogativi, si indaga sull'operazione di recupero del relitto, effettuato dalla ditta francese «Ifremer» (Institut francais de recherche pour l'exploration de la mer), con sede a Tolone. Nello speciale si dimostra, con un documento filmato, che l'Ifremer è una società che agisce per conto dei Servizi segreti francesi.

Canale 5, 20.30

Avventure da «Yuppies 2»

Gli scatenati «Yuppies» dei fratelli Vanzina irrompono sullo schermo di Canale 5 (alle 20.30) con il secondo episodio della serie (1986) in prima assoluta per il video. Nuove avventure sono in programma per i quattro amici milanesi (Jerry Calà, Massimo Boldi, Ezio Greggio e Christian De Sica) che guardano all'avvocato Agnelli come a Re Artù e all'affermazione sociale come al Santo Graal. Andrà male a tutti, naturalmente, sul piano del denaro e su quello del sesso.

Italia 1, 20.35

«Totò, Peppino e le fanatiche»

Italia 1 ripropone l'intramontabile barbone De Curtis in «Totò, Peppino e le fanatiche», interpretato nel 1958 al fianco del fedele Peppino De Filippo con la regia di Mario Mattoli. Totò e l'amico finiscono in manicomio, dove spiegheranno al direttore di essere incolpevoli vittime delle mogli, fanatiche di elettrodomestici e feste di beneficenza.

Retequattro, 20.30

Caso Filini a «Sono innocente»

Un nuovo clamoroso caso di cronaca nera trova spazio nella puntata di «Sono innocente» (a cura di Guglielmo Zucconi e Giorgio Medail) in onda alle 20.30 su Retequattro. Si tratta della vicenda che ha coinvolto il trentacinquenne odontotecnico milanese Edoardo Filini. Questi era stato incarcerato il 12 novembre 1985 con l'accusa di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.
Tutto nacque — così viene ricostruito dal programma — dalla frequentazione tra Filini e un suo ex compagno di scuola residente a Madrid. Costui non era, come aveva fatto credere all'amico, un agente di import-export, bensì il cervello di un gruppo di trafficanti di droga. Dopo la registrazione di alcune telefonate la magistratura ha spiccato un mandato contro Filini che è stato incarcerato prima a San Vittore (Milano) e poi alle «Nuove» (Torino).
Dopo un anno di carcere, Filini è stato assolto con formula piena per il traffico e per insufficienza di prove per lo spaccio degli stupefacenti. In appello (lo scorso ottobre) anche la sentenza per insufficienza di prove è stata commutata in assoluzione con formula piena.

Raidue, 23.55

Il ritorno dei «Sovversivi»

Alle 23.55 sintonizzandosi su Raidue si può rivedere un relativamente vecchio, senza dubbio importante film dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani: «Sovversivi», diretto dal 1967, interpretato da Giorgio Arlorio, Giulio Borgoni, Pier Paolo Capponi, Ferruccio De Ceresa, Lucio Dalla.

Odeon, 20.30

«Enigma rosso» da Alberto Negrin

Odeon (20.30) rispolvera una rara regia cinematografica di Alberto Negrin: «Enigma rosso», con il commissario Fabio Testi che investiga su una misteriosa catena di delitti la cui soluzione si trova in un collegio per signorine di buona famiglia.

APPUNTAMENTI

Due capolavori degli anni Sessanta

TRIESTE — Solo oggi alle 18, 20 e 22 al cinema Lumiere la Cappella Under-Underground propone il film «Clèo dalle 5 alle 7» (1962) di Agnès Varda. Domani, con gli stessi orari, è in programma un altro capolavoro degli anni Sessanta: «Il Vangelo secondo Matteo» (1964) di Pier Paolo Pasolini.

Posto delle fragole

Suonano i «D.D.Z.»

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al bar «Il posto delle fragole» nel Parco di San Giovanni la rassegna «Rock & Blues» si concluderà con l'esibizione del gruppo «D.D.Z.» (rock-blues).

Abbonamenti

Teatro Verdi

TRIESTE — Alla biglietteria del Teatro Verdi è in corso la distribuzione dei blocchetti d'abbonamento per la stagione lirica 1988/89 relativi ai turni A, B, C, D e G. Per la serata di gala di venerdì sono disponibili biglietti solo per gallerie e loggione, essendo gli altri settori da tempo esauriti.

«Che Guevara»

Cielo sulla palude

TRIESTE — Domani alle 18 nella sala di via Madonnina 19, per la rassegna di cinema neorealista del circolo «Che Guevara», si proietta «Cielo sulla palude» di Augusto Genina. Il film che racconta la storia di Maria Goretti, sarà presentato da Alberto Farassino.

Cinema Ariston

Film di Almodovar

TRIESTE — Debutta venerdì al cinema Ariston il film di Pedro Almodovar «Donne sull'orlo di una crisi di nervi».

La dama di picche

Prolusione

TRIESTE — Domani alle 18.30 nella sala del Ridotto in via S.Carlo 2 il critico musicale Rubens Tedeschi terrà la prolusione all'opera «La dama di picche» di Ciaikovski, che venerdì 2 dicembre alle 20 inaugurerà la stagione lirica del Teatro Verdi.

Alla radio regionale

La terra Giulia

TRIESTE — Domani alle 14.30 ottava puntata del programma di Roberto Damiani, Mario Licalsi e Bruno Sindici «Da una terra chiamata Giulia», dedicata ai problemi dei profughi istriani e dalmati.

Conferenza sospesa

Franco Ferrarotti

GORIZIA — Per improvvisa indisposizione del prof. Franco Ferrarotti, la conferenza che l'illustre sociologo avrebbe dovuto tenere oggi all'Auditorium di Gorizia è stata sospesa.
L'Associazione Musicisti Giuliani e l'assessorato alla cultura del Comune di Gorizia, confidando di poter recuperare l'incontro con il prof. Ferrarotti nella prossima stagione, informano il pubblico che la conversazione — inserita nella rassegna «La musica e il tempo» — verrà sostituita da un'altra manifestazione, di cui sarà data notizia nei prossimi giorni.

Monfalcone

Steve Rogers Band

MONFALCONE — Domani alle 21 al Valentinis di Monfalcone si terrà un concerto del gruppo rock italiano Steve Rogers Band, in passato al fianco di Vasco Rossi.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Venerdì alle ore **20** inaugurazione in serata di gala con «La dama di picche» di P. I. Ciaikovski (turni A). Direttore: Spiros Argiris, regia di Giorgio Pressburger. Biglietteria del teatro (tel. 631948).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domenica alle ore **16** seconda (turni D) de «La dama di picche» di P. I. Ciaikovski. Direttore Spiros Argiris, regia di Giorgio Pressburger.

TEATRO STABILE - Politeama Rossetti. Ore **16** «turno libero» (durata 2h 40') la Pro.sa presenta «Il Guardiano» di Harold Pinter con Renato De Carmine, Giancarlo Zanetti e Giuseppe Pambieri. Regia di Guido De Monticelli. In abbonamento: tagliando n. 3 (alternativa). Agli abbonati sconto del 50%. Prenotazioni e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - Politeama Rossetti. Dal 6 all'11 dicembre Raiuno presenta Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi in «Allacciare le cinture di sicurezza». Spettacolo fuori abbonamento. Sconti agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Non sono valide le tessere e le entrate di favore.

TEATRO DI VIA ANANIAN. La Compagnia «Teatro Scuola» presenta alle ore **20.30** l'atto unico Tierra incognita - Viaggio alla ricerca del mitico Eldorado nella Foresta dell'Amazzonia. Parcheggio riservato.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la rassegna «La congiura dei Sessanta». Oggi ore **18, 20, 22:** «Cleo dalle 5 alle 7» (1962); domani ore **18, 20, 22:** «Il Vangelo secondo Matteo» (1964) di P. P. Pasolini.

ARISTON. 17, 18.40, 20.20, 22. Dal Festival di Cannes '88 il più autentico film sul Vietnam attraverso le immagini inedite e le lettere dal fronte: «Dear America - Lettere dal Vietnam» di Bill Couturie, con le canzoni di Bob Dylan, Elvis Presley, Bruce Springsteen, Rolling Stones. Ultimo giorno. **Prossimamente:** «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Pedro Almodovar.

EDEN. 15.30 ult. **22.10:** «Moana Pozzi la scandalosa». Domani: «Sex bizzarre 2».

AZZURRA. Ore **17, 18.40, 20.10, 21.45.** Roger Vadim presenta «E Dio creò la donna» un «remake» del suo più grande successo con Rebecca De Mornay e Vincent Spano, la storia di un'eroina molto moderna e irriverente che ama la libertà.

EXCELSIOR. Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** terza settimana di successo de «Il piccolo diavolo» con Roberto Benigni e Walter Matthau. Una coppia irresistibile nel film più divertente dell'anno.

FENICE. Ore **18, 20, 22.15:** secondo mese di strepitoso successo del film con Eddy Murphy: «Coming to America» ovvero «Il principe cerca moglie», per la regia di John Landis.

GRATTACIELO. Inizio ore **17** ult. **22:** Una autentica avventura, un film di J. Mc Tiernan, con Bruce Willis: «Trappola di cristallo», in equilibrio tra il thriller e l'umorismo... Uno spettacolo che martella lo spettatore senza sosta... incalzante!

MIGNON. 16. ult. **22.15:** «Prima di mezzanotte». Robert De Niro in piena forma, incastrato in un'avventura insolita e divertente. Terza settimana.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Buster»... con la rapina del secolo aveva messo nel sacco la polizia di mezzo mondo! Con il mito rock Phil Collins nel suo primo esplosivo film. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Congiunzione di 2 lune». Il film di cui parla tutta Trieste! V. 14. 2.o mese.

NAZIONALE 3. 16.15, ult. **22.15:** «Sensual Ladies» con Ginger Lynn nella parte di «pioggia dorata». Sensazionale. V. m. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Essere donne» per la pungente regia di Margarethe Von Trotta, un film che vi farà rimpiangere di essere nati uomini!

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: Sulla scia dei grandi gialli militari di Hollywood: «Il presidio, scena di un crimine» l'ultimo film di Sean Connery con Mark Harmon. Ultimo giorno.

VITTORIO VENETO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.10: «Ore 13 - Dopo il massacro la caccia». Una drammatica avventura sul filo della morte. Irene Cara, Peter Fonda. La colonna sonora è cantata da Irene Cara favolosa interprete di «Flashdance».

LUMIERE FICE (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22:** La Cappella Underground presenta «Cleo dalle 5 alle 7» di A. Varda.

ALCIONE. (Via Madonizza 4). Chiusura per lavori di adeguamento delle esigenze acustiche ed estetiche della sala.

RADIO. 15.30 ult. **21.30.** «Amore dal vivo». Luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/'89. Mercoledì 7 dicembre p. v. ore **20.30** concerto del trio Gawriloff-Palm-Canino (violino, violoncello, pianoforte). Musiche di Max Reger. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19 Utat Trieste.

PORDENONE

AULA MAGNA del centro studi Cinemazero propone «Sorveglianza... speciale» alle ore **20** e «Bianco e nero a colori» alle ore **22**. Ingresso (3.500) solo con tessera associativa annuale (6.000); ridotto per militari di leva (1.000), abbonamento 10 ingressi (30.000).

CASA DELLO STUDENTE. «Les Demoiselles de Rochefort» di Jacques Demy in versione francese, alle ore **18**. Ingresso con tessera Cic (5.000) o tessera Irse.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Trappola di cristallo», inizio spettacoli ore **18**.

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Domino». Inizio ore **18**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Il piccolo diavolo». Inizio ore **18**.

M2816
LA CAPPELLA UNDERGROUND
Cinema Lumiere
«LA CONGIURA DEI SESSANTA»
Oggi ore **18, 20, 22:**
«Cleo dalle 5 alle 7» (1962)
di Agnes Varda
Domani ore **18, 20, 22:**
«Il Vangelo secondo Matteo» (1964)
di P. P. Pasolini

RTA TMC
TELE ANTENNA TELEMONTECARLO
PREMIAZIONE
XX COPPA d'AUTUNNO
ALPE ADRIA KERMESSE 88
a cura di **Luisa Cividin**
ospiti: **Luciano Giacomi**
Giorgio Pantovich ACY
la vela fa spettacolo questa sera ore 19.30
replica: domani 1 dicembre
ore 14.15
Da lunedì a venerdì alle 14.15 lo sport su Tele Antenna

la pubblicità è notizia
per la pubblicità
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

LA CRISI DEL DOLLARO

«G 7», disco verde

L'amministrazione Usa disponibile al vertice

Dopo le sollecitazioni della Francia e della Germania Federale sono giunti ieri dal Tesoro Usa segnali precisi: il vertice dei sette maggiori Paesi industrializzati del mondo potrà tenersi in gennaio non appena si insedierà la nuova amministrazione guidata da Bush. Nonostante il rialzo dei tassi d'interesse da parte delle principali banche commerciali statunitensi il dollaro è ancora debole sui mercati. In calo anche Wall Street: non entusiasma la crescita del Pnl Usa.

Dal corrispondente
Cesare di Carlo

WASHINGTON — Il «Gruppo dei sette» si radunerà «al più presto» al capezzale del dollaro. La conferma è venuta ieri a Washington. Se ne è fatta portavoce una fonte ufficiale del Dipartimento del Tesoro. I ministri delle finanze dei sette ricchi dell'Occidente (Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Italia, Francia, Gran Bretagna, Canada) non aspetteranno la scadenza prevista di fine aprile (assemblea del Fondo monetario internazionale a Washington).
Si ritroveranno prima, non appena si sarà insediata la nuova amministrazione americana (20 gennaio 1989). All'ordine del giorno: «La continuità del processo di coordinazione economica fra i sette», secondo la definizione della fonte. «Non esiste una particolare urgenza», ha precisato ancora la fonte.
Dal punto di vista del nuovo segretrario al Tesoro, Nicholas Brady, indubbiamente è così. Brady non manifesta alcuna preoccupazione per lo scivolamento costante del dollaro. Dà anzi l'impressione di vederlo di buon occhio, nella speranza che aiuti a ridurre gli squilibri commerciali.
Ma per i partners commerciali dell'America il dollaro necessita di nuove «zone di referenza», in maniera da fissare i punti di intervento delle banche centrali. Le future «zone di referenza» saranno più basse di quelle concordate al Louvre un anno e mezzo fa.
Su questo ci sono pochi dubbi. Tuttavia i soci degli Stati Uniti chiedono una riconferma dell'impegno alla stabilità dei cambi.
I più insistenti sono giapponesi e tedeschi, vale a dire i maggiori esportatori negli Stati Uniti. Anche i francesi la pensano allo stesso modo. Gli italiani hanno sentimenti misti: un dollaro più basso rende più economica la nostra bolletta energetica, in un momento in cui il prezzo del petrolio rincara. Ma rende meno competitive le nostre esportazioni.
Il trend tuttavia appare chiaro. Il rialzo del «prime rate» non ha dato al dollaro la spinta attesa. Il motivo è semplice: la liquidità rimane abbondante. Anche la crescita economica, sebbene rallentata ai 2,6 per cento nel penultimo trimestre dell'anno, rimane solida. L'inflazione oscilla attorno al 5 per cento e, se non fosse per Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board, nessuno se ne preoccuperebbe.
Greenspan è lo spauracchio dell'entrante amministrazione. Ritiene troppo impetuosa la crescita (circa il 4 per cento su base annuale) e minaccia ulteriori strette al credito. Il presidente eletto Bush non è d'accordo. Preme per scongiurare un ritocco del tasso di sconto ed è assolutamente contrario al suggerimento di Greenspan di aumentare le tasse. A suo giudizio il deficit federale non rappresenta una minaccia per la congiuntura interna. Denuncia invece un incoraggiante rientro. L'indice è ora al di sotto del 3,2 per cento del prodotto nazionale lordo. Determinante, a parere di Bush, è il deficit commerciale: nonostante il miglioramento della bilancia rimane un buco annuale di 150 miliardi di dollari.
Il dollaro è stato in lieve ribasso ieri sui mercati europei in una giornata caratterizzata da contrattazioni tranquille, mentre negli Usa le quotazioni sono poi ulteriormente scivolate. La sola eccezione è stata in Europa l' intervento della Banca d'Inghilterra, che ha venduto sul mercato aperto sterline contro dollari per non far oltrepassare alla divisa britannica la soglia di 3,20 marchi.
Nel medio periodo gli operatori non riescono ancora a capire quanto durerà il «puntellamento» fatto sulla divisa Usa dalle aspetttive di aumento dei tassi e dal rialzo dei prezzi petroliferi. Al fixing di Milano il dollaro è passato a 1284,55 lire dalle precedenti 1286,75 mentre al fixing di Francoforte, al quale la Bundesbank non ha effettuato interventi, è passato a 1,7327 marchi da 1,7332. Al fixing di Milano il marco è stato quotato a 740,75 lire dalle precedenti 741,9.
Poi a New York il dollaro è sceso fino a 1277 lire. Alla Borsa valori di New York, d'altra parte, l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha aperto ieri al ribasso di circa due punti rispetto alla chiusura di lunedì e dopo 30 minuti dall'inizio dalle contrattazioni è al rialzo di 4 punti a quota 2.085. Il mercato azionario non ha accolto entusiasticamente la correzione al rialzo del prodotto nazionale lordo, poiché è stata considerata inferiore alle aspettative.
La Banca d'Italia è intervenuta sia al fixing del dollaro, al quale ha acquistato 28 milioni di unità sui 61 milioni scambiati, sia quello del marco con 16 milioni acquistati su 80 milioni scambiati.

George Bush

PETROLIO

Opec poco credibile

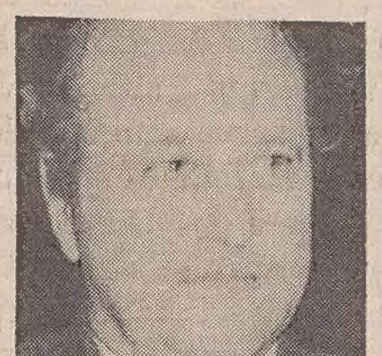
Di nuovo in calo le quotazioni

ROMA — Lo scetticismo è tornato ad affacciarsi sui mercati petroliferi dopo l'iniziale euforia per la conclusione, sia pur travagliata, del nuovo accordo produttivo fra i paesi Opec. In Asia, il Brent per consegne a gennaio ha chiuso la giornata tornando sotto i 14 dollari su una quotazione di 13,85 dollari a barile contro i 14,15 di lunedì che erano poi diventati 14,55 alla chiusura di Londra sulla scia della ratifica dell'accordo Opec.
I mercati non credono, a quanto pare, alla capacità dell'Opec di realizzare l'accordo e lo si è visto già lunedì sera alla chiusura di New York dove il Wti per gennaio ha terminato gli scambi a 14,03 dollari a barile, in rialzo di 1,06 dollari rispetto all'ultima chiusura prima del lungo ponte festivo, quella di mercoledì scorso avvenuta a 13,97 dollari/barile, ma in netto arretramento sul massimo della giornata che lo aveva visto a 15,80 dollari a barile.
A raffreddare gli entusiasmi hanno contribuito anche le dichiarazioni dei ministri del Kuwait e degli Emirati Arabi Uniti secondo cui lo sceiccato continuerà a pompare petrolio ad alti livelli fino al momento dell'entrata in vigore del nuovo accordo, mentre gli Emirati non considerano la nuova quota (988 mila barili/giorno) come loro «quota ufficiale».
Non è stata peraltro indicata quale sarebbe la quota ufficiale. Gli Emirati sono stati fra i trasgressori più vistosi del vecchio accordo arrivando a pompare fino a 2 milioni di barili/giorno di greggio contro i 948 mila della quota nominale.
A Londra, il Brent ha aperto sopra i 14 dollari in netto rialzo rispetto ai valori finali in Asia anche se su livelli che restano lontani dalla chiusura europea di lunedì. Il greggio per consegne a gennaio veniva trattato sui 14,21 dollari a barile contro i 13,85 di Tokio e i 14,55 della chiusura londinese di lunedì.
Il ministro del petrolio dell'Oman, Ahmed Al Shanfari, ha sottolineato d'altra parte la disponibilità del suo Paese a collaborare con l'Opec per la stabilizzazione dei prezzi. L'Oman non fa parte del cartello petrolifero ma presenzia, come avvenuto anche in occasione dell'ultima conferenza Opec, alle sue riunioni e ne sostiene la politica oltre ad adoperarsi per una maggiore cooperazione fra il cartello e i produttori non membri.
Shanfari ha detto che l'accordo Opec di Vienna «è prova di un sincero desiderio di pervenire a prezzi petroliferi stabili e scongiurare il crollo del mercato». Il ministro si è anche detto sicuro che l'obiettivo dei 18 dollari a barile, indicato nell'accordo di Vienna come prezzo di riferimento, sarà raggiunto in tempi brevi.
In linea con la ripresa dei prezzi di questi giorni, le compagnie petrolifere Usa hanno intanto ritoccato in rialzo i prezzi pagati ai produttori nazionali. In media, il prezzo del Wti è stato portato sui 14 dollari a barile, con un rialzo di 1,25 dollari.
Allarme in vista, intanto, per i nostri conti con l'estero: se il prezzo del barile di petrolio dovesse attestarsi ai livelli raggiunti nelle scorse ore nel 1989 avremo una bolletta energetica più pesante di 3 mila-4 mila miliardi.
A segnalare il peggioramento è stato il ministro del commercio con l'estero, Renato Ruggiero, intervenendo al dibattito sul «Rapporto sulla politica economica estera dell'Italia» organizzato dal Cer.

ENNESIMA DENUNCIA DI RUGGIERO

«Il commercio con l'estero è nel caos più totale»

ROMA — Il ministro per il commercio esterno insiste: l'exploit italiano ha bisogno di strumenti diversi e competitivi rispetto ai partner internazionali, senza i quali le nostre aziende sono destinate a perdere quote di mercato. Dopo la lettera inviata qualche settimana fa al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, il ministro Ruggiero ha nuovamente riproposto il problema dicendo, a chiare lettere, che sta diventando un «problema politico».
La denuncia di Ruggiero è venuta nel corso del dibattito organizzato dal Cer, il Centro Europa ricerche, in collaborazione con l'Ice, l'Istituto nazionale per il commercio estero, sul «rapporto sulla politica economica estera dell'Italia». «Nel nostro Paese — ha detto il ministro — manca una visione organica degli interventi. E ho più facilità di dialogo con il ministero degli esteri, responsabile degli aiuti allo sviluppo, che non con il ministro del tesoro. Ho chiesto al Tesoro di fare qualcosa ma non si muove una foglia. Il problema — ha ribadito Ruggiero — è sempre più concreto e a questo punto diventa politico».
A sostegno dell'esigenza di cambiare pagina sul fronte degli interventi a favore del nostro export, Ruggiero ha riportato alcuni dati contenuti in un documento della Cee: «La verità — ha detto — è che noi penalizziamo i nostri esportatori che tra spese amministrative, postali e doganali sopportano un costo superiore di due volte e mezzo a quello sopportato dal paese più svantaggiato nell'ambito Cee. Se poi il confronto viene fatto con il paese che gode invece del regime più favorevole, il costo pagato dai nostri esportatori è di otto volte superiore».
Sta, insomma, diventando urgente una riforma della Sace, la società per assicurazione dei crediti all'export, i cui premi sono più alti rispetto a quelli fissati negli altri paesi concorrenti. «Su questi aspetti — ha avvertito Ruggiero — non intendo mollare la preda». E ai giornalisti che al termine dell'intervento gli chiedevano se ci fossero problemi con il ministro del tesoro Giuliano Amato, responsabile della Sace, Ruggiero ha puntualizzato: «Non mi sono riferito al ministro in persona, ma al ministero in generale, anche se, ovviamente, delle mie richieste Amato è stato avvertito. Su questi aspetti voglio arrivare a una stretta perché non posso capire come non si arrivi a fissare un obiettivo che veda la Sace efficiente, dal punto di vista dei costi e dei servizi, esattamente come avviene nei paesi concorrenti. E' ovvio — ha aggiunto — che il mio problema è rappresentato dal fatto che gli strumenti li hanno gli altri. Ed è a loro che devo chiedere di farli funzionare».
Ma Ruggiero, in realtà, punta più in alto, a un «diverso equilibrio tra i ministeri perché — ha detto — quello attuale è sbagliato. Prevale un punto di vista che è lecito per il Tesoro ma non è funzionale per il ministero per il commercio con l'estero». Di questi problemi, e anche dell'esigenza di creare una finanziaria pubblica in grado di gestire il mix di interventi necessari per sostenere le nostre esportazioni, se ne parlerà comunque già oggi nel corso del Consiglio dei ministri, sulla politica estera.
Ruggiero, conversando con i giornalisti, ha poi smentito qualsiasi ipotesi di tensione con il ministero del Tesoro per quanto riguarda la linea di credito all'Argentina e il prestito destinato all'Unione Sovietica. «Non c'è stato nessun mistero — ha chiarito il ministro —; per quanto riguarda l'Argentina ci sono stati solo alcuni problemi tecnici, collegati all'esigenza di coordinamento tra me e il ministro del tesoro, che non eravamo a Roma quando sono arrivate le richieste dell'Argentina. Ma è tutto risolto — ha aggiunto Ruggiero — ora si tratta soltanto di firmare».



«Le aziende sono destinate a perdere quote di mercato. Non ce l'ho con il ministro del Tesoro Amato, ma con quel ministero nel suo complesso».

CHIARIMENTI DELLA CONSOB

Sogefin, Piga va dai giudici

Per l'ennesimo crac dell'«atipico» rischiano di pagare i risparmiatori

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Il presidente della Consob, Franco Piga, si è presentato ieri spontaneamente ai giudici che indagano sui risvolti penali del fallimento della Sogefin e delle sue controllate.
Con Piga il giudice istruttore Maurizio Grigo e il pubblico ministero Francesco Greco hanno cercato per un'ora di approfondire le fasi della nomina di due commissari liquidatori per la Sogefin che versava in gravi difficoltà.
Le nomine avvennero nell'ultimo periodo in cui Franco Piga reggeva il ministero dell'Industria, sotto il governo Goria, e furono revocate dal suo successore, il ministro repubblicano Adolfo Battaglia.
Il colloquio tra il presidente della Consob e i due magistrati è coperto dal segreto istruttorio e nulla è trapelato.
La società fallita faceva capo al finanziere siciliano Franco Picciotto, oggi unico imputato della bancarotta e agli arresti domiciliari.
La finanziaria, nata a suo tempo per acquisire la compagnia di assicurazioni Firs, poi ceduta alla Pacchetti, realizzò con questa operazione delle buone plusvalenze, ma ha lasciato un buco di un centinaio di miliardi.
Secondo Picciotto, che per difendersi ha affidato ai magistrati un archivio pieno di documenti e protesta la sua buonafede, il crac della Sogefin è nato quando qualcuno gli consigliò di rilevare la Unifin, una società dell'atipico che commercializzava operazioni di leasing e poi ne vendeva quote ai risparmiatori.
E saranno questi probabilmente a fare le spese della sistuazione. Picciotto, che ha tirato in ballo diverse persone di ambienti politici e finanziari, accusa due professionisti, il professor Giancarlo Pocchetti e Rosario Gava, fratello del ministro degli Interni, di non avergli detto che la società era mal gestita, quando lui chiese loro una valutazione generale sullo stato di salute dell'investimento che stava per compiere.
L'inchiesta sul fallimento della Sogefin e delle controllate (tranne la Firs che fu ceduta prima del crollo alla Pacchetti di Renato Bocchi) era iniziata due anni fa.
Nel giugno scorso i magistrati avevano emesso cinque mandati di cattura e 42 comunicazioni giudiziarie. Gli interrogatori di Picciotto dopo la sua estradizione dalla Francia, e il molto materiale fornito dal finanziere siciliano agli inquirenti, hanno indotto ad ampliare il ventaglio delle indagini.
In carcere erano finiti, oltre a Picciotto, Massimo Di Filippo, Vincenzo Ettore Creti, Mario Venutti, Franco Merli.
Tra le persone indiziate figurano il professor Giancarlo Pocchetti, il principe romano Napoleone Domenico Orsini e l'uomo d'affari Giuseppe D'Oronzo. Per tutti l'accusa o il sospetto sono il concorso nella bancarotta fraudolenta della Sogefin e dell'arcipelago delle sue controllate.

LA RIDDA DI VOCI SULLE GENERALI

Randone: «Ma è solo fanta-finanza!»

«I giapponesi? Se ci fosse qualcosa lo saprei. La Midi? Vedremo. La Borsa di Tokyo? Tutte fantasie»

Ecco il testo dell'intervista al presidente della compagnia trasmessa ieri da Raidue (rubrica Economia e Finanza)

Avvocato Enrico Randone, che cosa sta accadendo intorno alle Generali?
«Niente, non sta succedendo proprio niente. Io ho letto, come avrà letto lei, come avranno letto tutti, questi articoli che sono apparsi sulla stampa, economica e non economica, ma per quanto mi risulta non sta succedendo niente. Si possono fare cento ipotesi di fantafinanza, ma è chiaro che se di tutte queste ipotesi ce ne fosse una concreta, il primo ad esserne informato dovrei essere io. Ora io posso dire, tranquillamente, onestamente, che non so assolutamente nulla e nessuno m'ha mai parlato né di tentativi da parte di nuovi gruppi che vogliono inserirsi con un certo rilievo nell'azionariato delle Generali, né di tentativi di gruppi già esistenti che vogliono arrotondare e accrescere la loro quota di partecipazione. Né da una parte né dall'altra ho avuto dei segnali e penso che il presidente delle Generali, se ci fossero dei programmi concreti, avrebbe dovuto essere informato per primo di questa iniziativa».
Quali sono le reali prospettive di giungere alla guida della Compagnie du Midi in Francia?
«Le reali prospettive sono solo nel campo delle ipotesi. Io confermo che allo stato attuale noi abbiamo un 16% con i nostri amici di Mediobanca e Banque Lazard e confermo che stiamo aspettando gli sviluppi di quanto sta succedendo nell'ambito della Compagnie du Midi in Francia. Può essere un'ipotesi attendibile che ci siano dei contrasti fra i due manager che governano la Compagnie du Midi. Questo è abbastanza presumibile, ma per adesso sappiamo solo questo. Noi siamo lì ad aspettare: se le cose si metteranno in una certa direzione, studieremo le nostre strategie e faremo quello che è necessario per sviluppare il programma che abbiamo sempre dichiarato: fare della Compagnie du Midi una grossa impresa, assicuratrice soprattutto, a vocazione internazionale. Purtroppo quello che manca attualmente alla Compagnie du Midi».
I giapponesi sembrano interessati alle Generali. Lei cosa ne pensa?
«I giapponesi possono essere interessati alle Generali, ma non abbiamo nessun segnale. Con i giapponesi noi abbiamo dei rapporti eccellenti: s'è fatto il nome della Taisho, per esempio, ma anche con la Tokyo abbiamo dei rapporti eccellenti. Ora, con la Taisho la collaborazione è gradita da una parte e dall'altra: noi abbiamo aiutato la Taisho a venire in Italia, infatti la rappresentanza della Taisho ce l'ha la Navale, che è una nostra affiliata; i giapponesi della Taisho, dal canto loro, ci hanno aiutato moltissimo a entrare in Giappone, perché hanno aiutato la costituzione della nostra agenzia generale, adesso trasformata in «branch». Abbiamo, dunque, una collaborazione di affari. Ma se i giapponesi della Taisho o della Tokyo o di altre ditte avessero avuto intenzione di entrare nel capitale delle Generali, io credo che me lo avrebbero detto, o quantomeno lo avrebbero detto al mio amico Coppola, che è stato un mese fa in Giappone».
Avvocato Randone, da Trieste alla Borsa di Tokyo c'è ancora molta strada da fare?
«Anche questa è una notizia che, ripeto, appartiene al campo della fantasia. Tutto si può sognare, tutto si può dire, tutto si può fantasticare. Ma è chiaro che, se le Generali avessero in programma di espandere la loro quotazione nelle Borse fuori delle Borse italiane, non penserebbero solo alla Borsa di Tokyo, ma penserebbero a Francoforte, penserebbero a Parigi, penserebbero a Londra. Non credo che si dovrebbe pensare solo a Tokyo».
I fondi d'investimento avrebbero ceduto circa il 5% del pacchetto azionario. Ma è proprio vero?
«"Avrebbero" ceduto: questo è possibile. In un momento in cui i fondi dovevano realizzare delle liquidità — per la situazione particolare che ha gravato sui fondi nei mesi scorsi — può darsi che abbiano venduto delle azioni Generali, perché le azioni Generali permettevano ai fondi di realizzare plusvalenze notevoli. Ma anche questa è una cosa che io non sono in grado né di confermare né di smentire, perché conosco qual è la composizione dell'azionariato delle Generali quando l'azionista si iscrive nel libro dei soci. Fin tanto che non lo fa però, io non posso sapere chi è l'azionista delle Generali: io devo stare alle risultanze del libro dei soci».

Enrico Randone

ASSICURAZIONI

L'Ania vuole riforme

Passa la mano il presidente Dusi

ROMA — Revisioni delle tariffe Rc auto e degli attuali massimali di garanzia; attuazione della riforma pensionistica e maggiore controllo per la previdenza integrativa; regolazione dei canali distributivi diversi da quelli tradizionali degli agenti e dei brokers. Sono questi i principali problemi del settore assicurativo italiano, messi in evidenza dal presidente uscente dell'Ania Emilio Dusi, durante l'assemblea dell'Associazione delle compagnie di assicurazione che si è svolta a Roma.
Dopo essere rimasto in carica per quattro anni, Dusi vuole lasciare ora la presidenza. L'intenzione è stata ribadita in via non ufficiale dallo stesso Dusi, il quale a fine gennaio '89 — quando scadrà il suo mandato — presenterà le dimissioni al comitato di presidenza dell'Ania. Al suo posto dovrebbe subentrare Enrico Tonelli, attuale consigliere delegato dell'associazione.
Da metà dicembre un gruppo di «saggi» scelti fra i rappresentanti delle circa 200 società aderenti all'Ania avrà il compito di sondare le compagnie per raccogliere le eventuali candidature alla presidenza. La direzione dell'Ania dovrebbe rimanere agli attuali direttori di Milano e Roma, rispettivamente Giovanni Bassi e Michele Miniello. La poltrona di Tonelli dovrebbe invece andare a Michele Ciotola, attuale presidente della Sofigea. Delle tre vicepresidenze, una spetterà come da statuto a Dusi, che succederebbe a Pier Carlo Romagnoli; la altre due rimarrebbero ad Antonio Longo e Pier Ugo Andreini.
«Il quadro sostanzialmente positivo del mercato assicurativo — ha precisato Dusi — è però offuscato da molte incognite: sull'assicurazione vita pesano le incertezze della riforma previdenziale e della previdenza integrativa che dovrebbe essere controllata dall'Isvap».
Secondo Dusi, il nodo più delicato rimane quello dell'Rc auto per quanto riguarda le tariffe, ferme ormai da tre anni, nonostante la frequenza degli incidenti (+5% nel 1987) e l'aumento del loro costo (+10%) che sono stati rilevati dal conto consortile.
«La situazione si è poi complicata in questi mesi — ha affermato Dusi — per la strumentalizzazione dell'Rc auto nella polemica sui limiti di velocità. Questi ultimi influiscono solo sul numero di incidenti che si verificano sulle autostrade e sulle strade urbane, e — fra questi — solo quelli causati dall'alta velocità».
La settimana prossima dovrebbe essere inoltre decisiva per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Isvap. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia a margine dell'assemblea dell'Ania, dove per la prima volta è stato invitato. Dopo la nomina di Domenico Fortini (direttore generale del ministero dell'Industria) alla presidenza dell'Isvap — avvenuta con un decreto del presidente del Consiglio su proposta dello stesso Battaglia — toccherà adesso al ministro mettere a punto il decreto ministeriale per il rinnovo del consiglio di amministrazione. Il ministro non si è pronunciato su eventuali nuove candidature.

CONTROLLO ALLA PARI SULL'ISVIM

Un matrimonio finanziario tra Cabassi e Varasi

MILANO — Il gruppo Cabassi e il gruppo Varasi hanno raggiunto un accordo che prevede il controllo paritetico dei due partner sulla Isvim (ora del gruppo Cabassi), società della quale verranno apportate partecipazioni finanziarie ed editoriali dei due gruppi: la conferma è venuta ieri pomeriggio, con un comunicato congiunto (per il gruppo Varasi ha stipulato l'accordo la Santa Valeria finanziaria).
La nuova Isvim si troverà a detenere il 100% della Ipsoa (oggi controllato da Giuseppe Cabassi), il 20% dell'Editoriale (ora di Varasi), il 2% della Poligrafici editoriale (sempre di Varasi), il 3% di Gemina (che Cabassi aveva acquistato al momento della cessione della Intercontinentale a Gemina), e il 100% della Europa assicurazioni (di Giuseppe Cabassi).
«Il raggruppamento di attività editoriali e finanziarie — si legge nel comunicato congiunto — ha come funzione strategica quella di valorizzare le sinergie esistenti, in una prospettiva di sviluppo di moderni servizi.
Il potenziamento della Ipsoa, che passerà attraverso aumenti di capitale consistenti, prevede l'ingresso nell'azionario di «partner italiani ed esteri operanti anche a livello internazionale» nel settore editoriale. I due neo partner escludono che di questi accordi sarà chiamato a far parte l'editore inglese Maxwell.
«Questa nuova realtà — conclude la nota — con la propria struttura editoriale e finanziaria e coni nuovi apporti si presenta pertanto con le forze adeguate all'appuntamento del mercato unico europeo».

ENIMONT

Il via libera è vicino

MILANO — Nel 1988 la Montedison avrà un utile superiore a quello realizzato nell'87. Lo ha annunciato ieri Alexander F. Giacco, amministratore delegato e vice presidente della società del gruppo Ferruzzi, in occasione di un incontro promosso dall'American Chamber of Commerce in Italy sulle «Strategie per il 1992». Giacco era in partenza per Roma dove avrà un incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani che dovrà dare il via libera al polo chimico nazionale entro questa settimana.
Dopo il perfezionamento di questa operazione, la holding chimica di Foro Buonaparte ridurrà il suo indebitamento a 2.500 miliardi. La Società si concentrerà in futuro in alcuni settori: materiali avanzati (Ausimont), salute (Erbamont), energia (Selm) e, in prospettiva, nella salvaguardia dell'ambiente, in una logica sempre più stretta di globalizzazione per la quale è necessaria la leadership tecnologica e di mercato e un management il più possibile internazionale.
Attraverso la Enimont, il resto delle attività potrà essere razionalizzato. «La Enimont — ha detto Giacco — si pone oggi tra le prime dieci società chimiche del mondo. Il nostro obiettivo è di portarla tra le prime cinque in un ragionevole lasso di tempo.

BORSE

Laureati Ferruzzi

MILANO — I giovani laureati dei paesi Cee hanno da oggi un'occasione in più per specializzarsi nelle discipline economico-finanziarie. Raul Gardini ha annunciato ieri l'avvio delle borse di studio intitolate alla memoria del fondatore del gruppo di Ravenna, Serafino Ferruzzi. «Un uomo — ha detto Raul Gardini — il cui spirito imprenditoriale è sempre stato caratterizzato dall'internazionalità».
Si tratta di sei borse di studio che verranno bandite annualmente dal gruppo che in assegni a studenti universitari e post-universitari investe già complessivamente più di 2 miliardi e mezzo all'anno.
L'unica condizione per partecipare all'assegnazione, che rappresenta anche l'originalità di questa iniziativa, è che il giovane laureato intenda specializzarsi in un paese diverso dalla sua nazionalità, appunto per facilitare la circolazione internazionale della cultura e delle capacità professionali.
Inoltre, proprio in virtù del fatto che lo studio dei problemi economici e finanziari richiederà sempre di più in futuro una visione multidisciplinare, le borse «Serafino Ferruzzi European Scholarships» saranno aperte non solo ai laureati in Economia e commercio e Scienze politiche, ma anche ai dottori in Giurisprudenza, Agraria e Ingegneria.

SCI / IL GIGANTE A LES MENUIRES

Tomba «salta» e Zurbriggen s'invola

Neve difficile e poca visibilità - L'uscita dopo un «intermedio» siderale - Bene Barcella, Tomasi e Tonazzi

SCI

Soprattutto calma

Commento di
A. Cappellini

Soprattutto calma. Un invito, un'esortazione che ha valenza universale, ma che acquista particolare incisività quanto giunge nei momenti di maggiore tensione, di maggiore impegno. Quella tensione che blocca e impedisce, molto spesso, colui che affronta un momento agonistico di particolare importanza.

Alberto Tomba ha fallito la rivincita contro il «nemico amico» Zurbriggen: l'atleta bolognese ha affrontato le porte del gigante di Les Menuires con un furore agonistico davvero esaltante, rappresentando su un palcoscenico reso incerto da una neve difficile e da una fastidiosa scarsa visibilità, la consueta parte dell'esuberanza atletica.

In altre parole è parso che egli abbia dimenticato, immediatamente, quella nuova razionalità, quel metro calcolatore che lo aveva portato a una eccellente prestazione nel superG di Schladming. Ieri, Alberto ha avviato la gara in modo entusiasmante, ma forsennato: troppo rischio nella ricerca incondizionata della velocità. Tutto il peso sulle code degli sci per offrire il minor attrito possibile, fidando sulle sue eccellenti potenzialità atletiche.

E', sensa dubbio, troppo per aver ragione di un personaggio come Zurbriggen, che, sempre sorretto da una concentrazione mistica, da una condizione fisica impeccabile, programma vittorie, piazzamenti e, quindi, punteggi per tutta la stagione (una realtà dimostrata da quanto è successo nella passata Coppa del mondo).

Il senno di poi: se Tomba avesse gestito con più calma la prima manche, limitandosi a cercare una rassicurante testa di classica parziale (con un distacco sufficiente) è molto probabile che oggi non si troverebbe così severamente staccato dallo svizzero nella classifica di Coppa del mondo.

Promesse e possibilità di recupero certamente esistono. Anzi, per controsenso, sono probabilmente aumentate, sia perché lo stesso Tomba dovrà fare tesoro della «lezione» presa in Francia, sia perché molto probabilmente, potrà trovare l'utilissimo appoggio da parte dei compagni di squadra. Gli exploit ottenuti da Barcella, da Tomasi, da Tonazzi, l'accertata presenza atletica di Camozzi, il possibile recupero di Erlacher e di Toetsch, sono altrettante promesse: togliere punti alla «minaccia svizzera». Un programma possibile, ma che necessita della opportuna razionale preparazione.

Pirmin Zurbriggen per la seconda volta sul podio più alto. Accanto a lui i soliti due austriaci.

VAL THORENS — Questo diavolo di Zurbriggen è davvero forte: dopo aver vinto nel supergigante di Schladming, in Austria, si è ripetuto nel gigante di Les Menuires, in Francia. Il suo più diretto avversario, l'azzurro Alberto Tomba, è invece «saltato» nella prima manche.

E' venuto così, in gran parte, a mancare l'interesse di questo secondo appuntamento maschile di Coppa del Mondo, Orbato, fin quasi dal principio, del duello diretto tra i due più grandi atleti dello sci del momento. Tomba, attesissimo soprattutto dopo la positiva prova di Schladming (dove era riuscito a fornire la più brillante prestazione in supergigante della sua carriera conquistando il quarto posto), alla vigilia di questo gigante, specialità che gli è sempre stata più congeniale, aveva promesso faville.

E faville sono state, fin dalla prime pattinate, dopo il cancelletto di partenza, quando ha preso il via, con il numero tre di pettorale, mentre sulla pita di Les Menuires cadeva un nevischio bagnato, e si infittivano spessi banchi di nebbia.

Con irruenza incontenibile, un quasi stratosferico Alberto Tomba si è scaraventato verso il traguardo, porta dopo porta, fermando i cronometri su un tempo intermedio eccezionale; un 34''11 che nessuno riuscirà mai più a eguagliare nel corso della gara, e sul quale lo stesso Zurbriggen, partito con il numero 5, dovrà più tardi accusare un ritardo di 35 centesimi di secondo.

L'azzurro pareva così avviarsi a una sicura vittoria di manche, quando, nell'uscire stretto da una porta, s'accingeva ad affrontare la seguente spostata sulla sinistra. Dannata curva sinistrosa, eterno «tallone d'Achille» del campione bolognese, che per questa «defaillance», s'era già visto sfumare, nella scorsa stagione, la vittoria finale di Coppa.

Tomba ha avuto un improvviso sbilanciamento all'indietro; si è quasi seduto sulle code degli sci, mentre le punte si alzavano verso il cielo plumbeo. E' stato bravo solo nell'evitare un gran capitombolo, ma uscito ormai dalla traiettoria, è franato troppo in basso, con l'impossibilità di recuperare la porta successiva. Su quella maledetta porta si sono infranti i sogni di un vittorioso debutto dell'azzurro nel gigante, non già le speranze di un suo autorevole recupero per le gare a venire.

A sua parziale giustificazione è, tuttavia, da notare che Tomba ha bisogno di una visibilità perfetta proprio per la sua maniera di sciare, per quella sua tendenza a buttarsi indietro nelle curve. Quel che gli è accaduto ieri ne è una conferma, ma significa anche che la sua preparazione è ancora indietro, denunciando l'incapacità a recuperare gli errori.

Non bisogna, nemmeno dimenticare le disastrose condizioni di una pista che, pur con un tracciato particolarmente tecnico, e quindi in teoria estremamente adatto alle capacità dell'azzurro, si è in realtà rivelata, per le condizioni di innevamento, tutta «scalinata» una sorta di banco di prova da Camel Trophy, con tutta una serie di trappole, nelle quali non è incappato il solo Tomba.

Via Tomba, tutto è stato più facile per Pirmin Zurbriggen, che da vecchia volpe, con la saggezza dell'esperienza, si è destreggiato da par suo anche in condizioni di precaria visibilità. Zuzù, come già nel supergigante, anche qui a Les Menuires, è volato alto, dimostrando di essere una spanna sopra tutti gli altri, anche nel gigante. Un vero trionfo della polivalenza.

La preparazione concentrata nelle prove tecniche (l'opposto di quel che è stato costretto a fare Tomba), ha evidentemente dato i suoi frutti, consentendogli soprattutto di contenere l'irruente offensiva scatenata dagli austriaci che con l'ottimo Nierlich, il vecchio Enn, il sempre più sorprendente Maier andati a occupare in fila le immediate posizioni al vertice della classifica alle spalle dello svizzero, hanno poi completato il successo di squadra con Strolz (ottavo) e Mader (dodicesimo).

Ma proprio dietro i tre migliori austriaci, quasi un miracolo per i colori italiani a rendere meno amara la defezione di Tomba: un sorprendente Attilio Barcella che ha conquistato la quinta piazza, Giglio Tomasi, che è entrato nei primi dieci, classifcandosi nono, e Marco Tonazzi, quattordicesimo.

Non sarà la valanga azzurra di un tempo; ma è certamente qualcosa di significativo, perché attesta che i «giovani» in squadra, anche per l'effetto trainante di Tomba, rendono bene.

SCI / L'AUTOCRITICA DI ALBERTO

«Anch'io ho commesso...»

«Andavo troppo forte e sul dosso ho perso aderenza»

Dall'inviato
Leo Turrini

> *«Poca neve e poca visibilità».*
> *In programma un breve riposo*
> *poi lo slalom speciale a Sestriere.*
> *«Dopo Capodanno bastono tutti»*

VAL THORENS — Ha rischiato la squalifica: il nuovo regolamento di Coppa impone agli atleti «saltati» di fermarsi subito. Non possono e non debbono tagliare il traguardo: quando lo fanno, come Tomba ieri, sono passibili di squalifica. Cioè rischiano l'estromissione dalla gara successiva di Coppa.

Spiegazione un po' macchinosa: sappiate però che gli svizzeri hanno subito presentato reclamo. Fortunatamente la giuria internazionale ha avuto sale in zucca, limitandosi ad ammonire Albertone. Il quale ha preso la notizia mentre divorava gnocco fritto assieme agli amici sestolesi.

Prima, aveva raccontato il suo errore. «Non cerco scuse, andavo troppo forte e sul dosso sono arrivato sparato, ho perso l'aderenza e buona notte. C'era nebbia, ci vedevo poco ma è stata colpa mia. D'altra parte l'avevo detto, o cado o vinco. Io sto benissimo, non ci sono problemi, in due minuti ho smaltito l'arrabbiatura: se arrivo in fondo, minimo minimo salgo sul podio».

«E' andata così, pazienza. Certo che Zurbriggen è formidabile, vuol dire che ci scambieremo le parti. L'anno scorso io ho dominato fino a Natale e lui da gennaio in poi, adesso dicembre gli sarà favorevole ma lo bastonerò dopo Capodanno, anche se spero di cominciare prima».

Tomba ha anche ribadito le accuse a chi organizza la Coppa e a chi costringe gli atleti a pazzesche marce di trasferimento dall'Austria alla Francia. «Prima del via mi sono consultato con gli altri concorrenti, siamo d'accordo che questo è stato una indecenza. E poi la pista era orrenda, ho incontrato più sassi durante la ricognizione di questo gigante che in 4 anni di carriera. Qui faranno le Olimpiadi del '92? Auguri. Adesso scappo, torno a Bologna per due giorni e venerdì vado al Sestriere, lo slalom di martedì mi aspetta».

A noi italiani, ammutoliti dall'errore di A.T. resta, comunque, la soddisfazione di un discreto risultato collettivo. Attilio Barcella ventunenne carabiniere bergamasco, grande amico di Tomba, ha conquistato un quinto posto stupendo, a 1.99 dal dominatore: aveva il pettore numero 37, disputava la terza gara di Coppa del Mondo e dunque si può parlare di grande impresa. Un'altro carabiniere azzurro nei dieci, Tomasi: partito con il 29, si è inserito al nono posto. E dal secondo gruppo è balzato verso l'alto anche Tonazzi, quattordicesimo.

Una frana, invece, Pramotton, nemmeno nei trenta dopo la prima manche e quindi escluso nella seconda; mediocri Toetsch (23, ma aveva il numero 60) ed Erlacher (21). Forse alle spalle di Tomba sta spuntando una nuova generazione di gigantisti: non in senso anagrafico, ben inteso, perché perfino Barcella è più anziano di lui.

La classifica di Coppa è un rosario doloroso: Zurbriggen è saldamente in vetta, i 50 punti promettono di diventare 75 domenica, quando Pirmin indosserà il casco per la libera inaugurale, in programma in Val d'Isere. Tomba è fermo a quota 12: ha dato l'impressione di non essere preoccupato. Rispetto a un anno fa la situazione si è invertita, tocca al ragazzo emiliano inseguire. Impresa improba: ma soltanto Alberto può provarci. Tomba lascia, Zurbriggen raddoppia. Silenziosamente: non ce l'aspettavamo.

Prima di andarsene Alberto ne ha fatto i complimenti a Barcella, ricevendo in cambio fior di ringraziamenti. «Ci alleniamo sempre assieme e mi ha insegnato molto — ha detto il bergamasco, ovviamente contentissimo per il suo quinto posto — se non saltava vinceva, garantito. Io sono sceso regolare e quasi quasi mi sembra di sognare».

Infine un'informazione relativa al calendario: è stata annullata una delle due libere in programma in Val d'Isere. I maschi gareggeranno soltanto domenica, le donne venerdì. Non si sa se e quando verrà recuperata la discesa soppressa.

SCI / APPUNTAMENTI

Libere in Val d'Isère

Venerdì (f) e domenica (m)

Val d'Isère - Gli organizzatori della Coppa del mondo hanno annunciato che in Val d'Isere si disputerà domenica una sola libera maschile. A causa dello scarso innevamento è stata annullata la discesa in programma per sabato, mentre è stata confermata la libera femminile di venerdì sulla pista «Ok». Molto probabilmente, la libera annullata verrà recuperata il 9 dicembre in Val Gardena. In settimana il comunicato definitivo.

Much Mair atteso a una prova positiva.

SCI

Ordine d'arrivo

1) Pirmin Zurbriggen (Svi) 2:09.32; 2) Rudolf Nierlich (Aut) 2:09.48; 3) Hans Enn (Aut) 2:10.02; 4) Helmut Maier (Aut) 2:11.21; 5) Attilio Barcella (Ita) 2:11.31; 6) Tomaz Cizman (Jug) 2.11.39; 7) Ingemar Stenmark (Sve) 2:11.59; 8) Hubert Strolz (Aut) 2:11.60; 9) Giglio Tomasi (Ita) 2:11.73; 10) Ives Tavernier (Fra) 2:12.18; 11) Rok Petrovic (Jug) 2:12.29; 12) Guenther Mader (Aut) 2:12.67; 13) Marc Girardelli (Lux) 2:12.74; 14) Marco Tonazzi (Ita) 2:12.82; 15) Marcus Wasmeier (Rfg) 2:13.33; 21) Robert Erlacher; 23) Oswald Toetsch.

Classifica mondiale

1) Zurbriggen 50 punti
2) Enn 21 punti
3) Nierlich 20 punti
Piccard 20 punti
5) Strolz 18 punti
6) Stock 15 punti
7) Tomba 12 punti
Maier 12 punti
Wasmeier 12 punti
10)Barcella 11 punti

Classifica gigante

1) Zurbriggen 25 punti
2) Nierlich 20 punti
3) Enn 15 punti
4) Maier 12 punti
5) Barcella 11 punti.

SCI / ANALISI TECNICA

Errore o trovata?

Tomba potrebbe aver tentato una nuova tecnica

La grinta di Zurbriggen.

VAL THORENZ — Alt! Non drammatizziamo. E' andata male, ma non è il caso di versare lacrime. Lo sci è uno sport «diverso da tutti», avevo scritto anche pochi giorni fa, e basta un tracchete perché anche un campione non arrivi al traguardo. La pista francese di ieri era piuttosto ostica e ci si vedeva anche poco, ma il punto non è qui. Se Alberto Tomba fosse uscito prima dell'intertempo saremmo rimasti privi di riscontri e il rammarico di tutti sarebbe indubbiamente più duro.

Così no. Nei suoi 35'' di gara il nostro fuoriclasse ha dimostrato di avere sempre una marcia in più di tutti, come lo scorso inverno, e questo deve confortare perché fino a quando ha sgarrato è stato il più rapido e la sua bravura saprà confermarla alla prossima occasione.

C'è piuttosto un fatto da osservare: nel tratto che le telecamere lo hanno ripreso alle spalle si è potuto notare qualcosa di nuovo, che forse nuovo non era, ma io almeno non ci avevo mai pensato. Dico del suo modo di raccogliersi nel tratto più o meno diritto fra una porta e la successiva, una spinta che lui dava con un abbassamento del corpo e un colpo di reni che finora non avevo visto fare a nessun campione.

Che sia questo uno dei suoi segreti? Certo è una trovata, un passo avanti, come lo fu il passo-spinta di Thoeni, soltanto che questa accelerazione deve essere eseguita a perfezione di tempo altrimenti può accadere che il gigantista arrivi con un attimo di ritardo sulla porta e sia costretto a un recupero che poi, forse com'è accaduto ieri a Tomba, potrebbe farlo saltare.

La stessa fine di Tomba ha fatto il nostro numero due, Camozzi, e affatto bene è sceso Erlacher. In compenso si è comportanto onorevolmente il finanziere Tomasi, di anni 24.

Ma la lieta novella viene dal ventiduenne Attilio Barcella, un lombardo poderoso coetaneo di Tomba, rivelatosi fra i quindicenni con una vittoria nel trofeo Fila Sprint sette anni orsono. Già lo scorso inverno al debutto di Sestriere, Gustavo Thoeni disse di avere fiducia in lui per «come scia e per il carattere».

Un quinto posto mondiale in apertura di stagione è un annuncio propizio.

[Rolly Marchi]

Cinture di sicurezza Lancia. Originali, collaudate, omologate. E del montaggio si occupa Lancia, gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Lancia. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Lancia, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari Lancia ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Lancia.

LANCIA

1° DICEMBRE 1988 GIORNATA MONDIALE DI LOTTA ALL'AIDS.

AIDS. VINCERE LA PAURA.

AIDS. VINCERE LA PAURA.

SI PUÒ AVERE PAURA, MA SOLTANTO DI QUELLO CHE NON SI CONOSCE E NON SI SA COME EVITARE. OGGI SULL'AIDS SAPPIAMO SEMPRE DI PIÙ. SAPPIAMO CHE LA RICERCA MEDICA MONDIALE È IMPEGNATA AL MASSIMO. SAPPIAMO COME DIFENDERCI DAL CONTAGIO. SAPPIAMO CHE UNO STILE DI VITA NORMALE È LA PIÙ SICURA PREVENZIONE. ABBANDONIAMO DUNQUE LA PAURA. CONTRO L'AIDS L'UNICA STRADA DA SEGUIRE È QUELLA DI COMPORTAMENTI ADEGUATI AI DOVERI CHE ABBIAMO VERSO NOI STESSI E VERSO GLI ALTRI.

INFORMAZIONE. BISOGNA CONOSCERE E UTILIZZARE LE INFORMAZIONI NECESSARIE PER CONVIVERE CON QUESTA DRAMMATICA REALTÀ. LA MANCANZA DI CORRETTA INFORMAZIONE SPINGE AD ASSUMERE ATTEGGIAMENTI NEGATIVI NEI NOSTRI CONFRONTI E A MANCARE DI SOLIDARIETÀ.

AIDS. SOLIDARIETÀ CON I COLPITI.

DONNE, BAMBINI E UOMINI COLPITI DALL'AIDS HANNO BISOGNO DELLA NOSTRA SOLIDARIETÀ, DI AIUTO E DI AFFETTO. SE IL NOSTRO COMPORTAMENTO È CORRETTO, AIUTARE NON È AFFATTO PERICOLOSO. LA SOLIDARIETÀ RIDUCE LA DIFFUSIONE. NEGARE SOLIDARIETÀ NON È SOLTANTO DISUMANO E INCIVILE, MA È ANCHE NOCIVO. TUTTO IL MONDO IL 1° DICEMBRE 1988 È CHIAMATO A UNA GRANDE MOBILITAZIONE DI SOLIDARIETÀ: QUESTO È IL PRIMO MESSAGGIO DELLA GIORNATA MONDIALE DI LOTTA ALL'AIDS.

QUESTA SERA IN TV (RAIUNO DALLE 19,25 ALLE 19,35 - RAIDUE DALLE 22,20 ALLE 22,30 - RAITRE DALLE 20,25 ALLE 20,35) "DIECI MINUTI PER RIFLETTERE": UN PROGRAMMA SPECIALE A PROPOSITO DI AIDS. LA TRASMISSIONE SARÀ CONCLUSA DA UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA.

Ministero della Sanità

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

AIDS. SE LO CONOSCI, LO EVITI.